



REGIONE In commissione il revisore dice di essere stato sentito

Corap, ora la Procura apre un'inchiesta sui conti

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - La Procura della Repubblica di Catanzaro ha aperto un'inchiesta sul buco spaventoso che si è aperto nei conti del Corap, il consorzio che ha raggruppato le cinque ex Asic calabresi. La conferma è arrivata indirettamente ieri nella commissione riunita Vigilanza e Antidrangheta. All'ordine del giorno dei lavori c'era l'audizione del revisore unico del Corap, Sergio Tempo.

Questi ha detto sostanzialmente due cose. La prima è che lo stesso revisore è stato nominato circa dieci mesi dopo la nascita dell'Ente, avvenuta per accordo tra le cinque Asic, creando così un vuoto totale di controllo sulla spesa a causa della mancanza di qualsiasi organo deputato a tal fine.

La seconda è che lo stesso Tempo ha dichiarato di essere stato sentito più volte dalla Procura di Catanzaro, il che significa chiaramente che la Procura ha aperto un fascicolo sulla spinosa questione del Corap per capire come si sia potuto arrivare in pochi anni di vita ad un disequilibrio di quasi 40 milioni di euro che ha spinto il commissario liquidatore, Fernando Caldiero, a chiedere la liquidazione coatta dell'organo. Una soluzione che non è affatto piaciuta ai sindacati, perché non prevede alcun ammortizzatore per gli oltre cento lavoratori del consorzio e non piace nemmeno alla politica che vuole andare fino in fondo nel capire le eventuali responsabilità di questo buco.

Sui pluri di sarebbero altre proposte di legge, ma in commissione non si riescono a discuterne per l'assenza (verificata più di una volta) del numero legale. Anche ieri è andata così e difficilmente oggi in consiglio regionale verrà portata una proposta sul rilancio di un Consorzio che non solo dovrebbe occuparsi dello sviluppo industriale, ma gestisce anche impianti di depurazione.

«Nel rispetto delle specificità delle due Commissioni, è un sentire comune», hanno detto ieri i presidenti delle due commissioni Ennio Morrone e Arturo Bova - la ricerca di una proposta che possa dare continuità al Corap, salvaguardando gli interessi dei creditori, dei lavoratori e dell'Ente. Al riguardo, abbiamo preso atto delle considerazioni del dott. Tempo circa l'inopportunità di

attivare la liquidazione coatta amministrativa che consentirebbe di fatto la fine del Corap, con particolare pregiudizio della Regione Calabria, dei soggetti economici e dei lavoratori che hanno avuto rapporti con l'Ente». La soluzione però, come detto, appare ancora lontana.

Altra sorpresa ieri è avvenuta in commissione Bilancio, dove la maggioranza è andata sotto. Il problema è che non sono stati approvati il Rendiconto finanziario 2018 dell'Arsac (Azienda regionale per lo sviluppo dell'Agricoltura), il Rendiconto 2018 dell'Aterp (Agenzia per l'edilizia residenziale

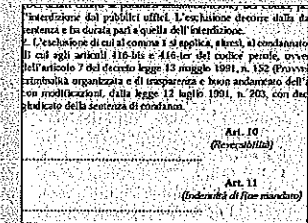
pubblica) e il Rendiconto 2018 dell'Azienda Calabria Lavoro. Insomma tre partecipate mica di poco peso. La Commissione ha bocciato i provvedimenti con il voto contrario di Arruzzolo, Neri e Orsomarso, determinante è stata l'assenza della consigliere di maggioranza, Flora Sculco.

CONSIGLIO - L'organo non dice nulla sulla liquidazione Indennità, la foglia di fico della conferenza Stato Regioni

COSENZA - C'è molto silenzio intorno alla nuova legge che introduce il calcolo pensionistico dei consiglieri regionali. L'indennità differita o vitalizio poco cambia se non nelle cifre. Non intervengono nemmeno i 6 Stalle che di solito su queste cose sono particolarmente attenti.

Ieri a "Non è l'Arena", il consigliere regionale Giuseppe Giudiceandrea ha detto che lui e i suoi colleghi sono stati quasi "costretti" a varare la legge, perché imposto dalla conferenza Stato Regioni. Ed in effetti nella proposta di legge presentata è poi approvata in consiglio all'unanimità dall'agato proprio il deliberato della Conferenza Stato Regioni. Ma ci sono due ma.

Il primo è che l'organo ha i poteri di indirizzo, non di altra natura. La riprova è che diverse regioni hanno abolito i vitalizi senza introdurre altre forme pensionistiche. Così ha fatto la Lombardia, il Piemonte, la Valle d'Aosta. Insomma l'indennità differita è prerogativa di pochi eletti. Ancor meno la Conferenza Stato Regioni ha imposto l'inserimento dell'indennità



Ecco come disciplina l'indennità di fine mandato

di fine mandato. Come si può rivelare dalla foto sul tema la Conferenza non ha deliberato nulla, lasciando ai consigli regionali facoltà di scelta. Cosa hanno fatto i nostri consiglieri ve lo diciamo da due giorni. All'articolo 14 della loro legge hanno inserito un meccanismo per cui debbono versare l'1% della loro indennità annuale per poi ottenere la liquidazione. L'economista Michele Mercuri ha calcolato gli effetti di questo meccanismo in base ai quali ai consiglieri basta versare 3060 euro in cinque anni per averne 26.000. Un investimento davvero prodigioso che potrebbe essere ancora più alto se si considera che il

secondo comma dell'articolo definisce anno "anche frazione di anno" per cui se si va a volare in gennaio gli anni da considerare saranno sei e il jackpot finale molto più alto.

Ma è tutto il ragionamento che seguono i consiglieri regionali che sembra avere una falla di fondo e sarebbe l'assimilazione dei consiglieri ai dipendenti pubblici. Peccato che la Cassazione e sezioni riunite e la Corte costituzionale abbiano scritto a chiare lettere che quello del consigliere regionale non è un lavoro e quindi non si può assimilare. E' vero a tal punto che Giudiceandrea ha presentato un emendamento alla legge per prevedere una cassa particolare dei consiglieri che si dovrebbe aprire presso l'Inps. Ma siamo scettici sul fatto che il nostro già disastrato istituto di previdenza si accoli una partita a perdere come le indennità dei consiglieri regionali. m. cl.



Gli striscioni di protesta dei dipendenti del Corap

REGIONALI - Sarà col centrodestra L'Udc è quasi pronta «Nessun uscente nella nostra lista»

CATANZARO - L'Unione di Centro, insieme al movimento politico che fa capo al prof. Giuseppe Nisticò, sta lavorando, con impegno e massima trasparenza, alla costituzione di una lista, ormai quasi definita nella sua totalità, che sarà schierata nella coalizione del centrodestra ed in alternativa alla fallimentare esperienza amministrativa del Governatore della Calabria Mario Oliverio e del centrosinistra». Lo afferma, in una nota, il segretario regionale dell'Udc, Francesco Talirio.

«Partendo da questo presupposto - aggiunge - appare pertanto chiaro che, all'interno della nostra lista, non potranno trovare spazio i consiglieri regionali uscenti, che hanno sostenuto il Presidente Oliverio, la sua Giunta regionale e la stessa maggioranza di centrosinistra, che ha votato, in Consiglio regionale, atti scellerati, che hanno prodotto risultati a dir poco negativi, relegando la nostra regione a quel ruolo di ultima della classe, che non siamo riusciti a scrollarcelo di dosso. Evitare di candidare consiglieri regionali, che hanno sostenuto il centrosinistra, è d'altrove, un criterio abbastanza chiaro, che abbiamo condiviso col prof. Nisticò. Per tale motivo, offriremo il nostro contributo programmatico ed in termini di idee, ben ancorati, come siamo, ai valori ed agli ideali del Partito Popolare Europeo. Saremo un sicuro valore aggiunto per il centrodestra calabrese, che, ne siamo certi, concorrerà unito e compatto. Da parte nostra, infatti, stiamo mettendo in campo le migliori energie presenti sui territori: donne, uomini e giovani, che rappresentano dei fermi punti di riferimento».

AMBIENTE - Tallini vorrebbe togliere al Municipio al gestione per affidarla a Legambiente

Riserva Valli Cupe, scontro fra Regione e Comune

di SAVERIO PUCCIO

SERSALE (Cz) - Un unicum straordinario, al punto da essere inserito tra le tante esperienze virtuose dell'Archivio della Generatività sociale dell'Università Cattolica di Milano, redatto in collaborazione con l'Istituto Sturzo. Le definizioni scelte dagli studiosi per rappresentare la Riserva naturale delle Valli Cupe indicano perfettamente la ricchezza di questo territorio: "Un Monastero naturale per il XXI secolo" ed ancora "Il segreto meglio custodito d'Europa".

Ma nei canyon e nelle vallate della Presila Catanzarese, a Sersale, il silenzio e il fascino hanno dovuto lasciare il posto alla bagarre politica, al punto da impegnare un consigliere regionale a riscrivere le "regole" decise meno di tre anni fa, il 27 dicembre 2016.

Una pratica scomoda, che oggi finirà al centro del confronto politico in Consiglio regionale, quando bisognerà discutere, ed eventualmente approvare, la proposta a firma del consigliere regionale Domenico Tallini. Un testo semplice e molto breve per affermare un radicale cambiamento: la gestione della Riserva passa dal Comu-

ne di Sersale ad un'associazione ambientalista. Questo ha proposto Tallini, ottenendo subito il via libera della Commissione regionale ambiente, di cui è vicepresidente, fino alla discussione in programma oggi a Palazzo Campanella.

La storia e la ricchezza delle Valli Cupe hanno travalicato i confini calabresi, conquistando studiosi, esperti, appassionati, il mondo della moda e della pubblicità, fino ai normali visitatori che hanno potuto godere di questo gioiello della Calabria.

In appena tre anni dalla sua istituzione la Riserva ha prodotto risultati interessanti in una regione lenta: la sentieristica è passata da 30 a 160 chilometri, con 23 percorsi dedicati a cascate, canyon, monoliti "parchi dei giganti", storia e archeologia. Altri 80 chilometri di sentieri con circoliste e ippovite, pubblicazioni e studi di settore, oltre a diversi interventi tutt'ora in corso.

Eppure, qualcosa pare non abbia funzionato se il consigliere Tallini ha proposto (e ottenuto in Commissione) di cambiare l'ente gestore della Riserva. La svolta è arrivata pochi mesi fa. I rapporti tra il sindaco di Sersale, Salvatore Torchia, e il consigliere regionale Tallini si inorinano im-

provvisamente. E poco tempo dopo è arrivata la proposta di legge a firma dell'esponente di Forza Italia: togliere la gestione della Riserva al Comune di Sersale per affidarla ad un'associazione ambientalista.

La proposta di legge, in una prima stesura, fa riferimento a presunte lacune, quindi svolta sulla necessità di una migliore gestione della stessa Riserva. L'idea ha messo d'accordo il presidente della Commissione, Domenico Bevacqua (Pd) e il vicepresidente Domenico Tallini (Forza Italia) con una intesa bipartisan confermata anche per un'altra proposta avanzata da Bevacqua: l'istituzione di un'area protetta (i giganti del ceppo del pesce e valle dei colagnati), contenente di gestione il Comune di Corigliano-Rossano e non un'associazione ambientalista.

In tanti si sono schierati contro la proposta di legge che riguarda le Valli Cupe, compreso un documento sottoscritto da oltre 35 sindaci e un appello da parte dell'Anzi Calabria, e per oggi l'Amministrazione comunale di Sersale si è mobilitata, partecipando alla seduta consiliare in difesa del suo "gioiello" naturale "invaso" dalla politica.

Maggioranza assente, stop ai bilanci Aterp Cal Lavoro e Aisac

rilancio di un Consorzio che non solo dovrebbe occuparsi dello sviluppo industriale, ma gestisce anche impianti di depurazione.

TURISMO Il vicepresidente Russo: «Strumento approvato dopo 20 anni»

24 milioni per i porti calabresi

La Regione illustra il piano sulla portualità, c'è anche Catanzaro

DI BRUNO GEMELLI

CATANZARO - La costruzione del porto di Catanzaro è rimasta in sonno per sessant'anni, al punto da mettere in dubbio che la città si affacciasse veramente sul mare. Ora, il risveglio. Sabato scorso il sindaco Abramo ha presentato il progetto finale del manufatto. E ieri, proprio di fronte al porto del capoluogo, presso l'hotel "Feria del Porto", la Regione Calabria ha tenuto un seminario tecnico-scientifico sui programmi della portualità. Insomma, una full immersion sul tema, per il quale l'amministrazione destina 24 milioni di euro in modo integrato, appunto per la valorizzazione e il recupero della portualità turistica e l'attrattività dei suoi porti. L'iniziativa rientra in un percorso iniziato nel 2017 con il finanziamento per gli interventi di recupero e valorizzazione dei

porti di Isola di Capo Rizzuto, di Roccella Jonica, di Ciro Marina e di Cetraro. Con i fondi PAC è stato finanziato anche il porto di Catanzaro, mentre con ulteriori fondi è stato possibile finanziare anche i progetti per i porti di Scilla, Tropea, Amantea e Belvedere Marittimo. Un piano è stato detto - che è stato approvato in Calabria dopo 20 anni e che è stato sottoposto a processi di condivisione per circa un anno, accogliendo numerose osservazioni provenienti da enti e associazioni. Tale piano è stato trattato 5 volte in Giunta, 4 in Commissione consiliare e 3 volte in Consiglio prima della definitiva approvazione, ma che alla fine ha avuto il plauso della Commissione Europea che ne ha condiviso per esteso il processo di realizzazione e la visione legata allo sviluppo socio ambientale e alla sostenibilità. Sono 100 le misure operative al suo interno,



Il vicepresidente Russo durante la sua relazione

10 obiettivi, composti ognuno da 10 misure. «Un approfondimento - ha spiegato in apertura il Vicepresidente della Giunta Francesco Russo - per mettere a fuoco il lavoro fatto, la situazione attuale e il futuro della portualità calabrese. Innanzitutto abbiamo rovesciato nei fatti la definizione classica secondo cui gli interventi regionali debbano sotto-

stare ai programmi dell'Unione Europea. Partendo dal nostro Piano dei trasporti, che ha rappresentato un percorso di scelte condivise con gli enti, le associazioni e i cittadini, abbiamo voluto piegare la programmazione dei fondi Pac alle vere esigenze della Regione». Nella prima parte del seminario sono stati affrontati l'inquadramento del Piano

di Azione e Coesione come base della programmazione regionale, il piano regionale dei trasporti della Calabria, con un particolare focus sulle misure specifiche per i Porti regionali; il programma attuativo porti regionali della Calabria e il supporto del Pac per Catanzaro Lido. Nel frattempo arriva il rimprovero del consigliere regionale Gianluca Gallo che ricorda a Oliverio di aver trascurato il porto dei Laghi di Sibari, «neppure un centesimo». Aggiungendo: «L'atteggiamento odierno non è certo una novità: già nel 2017 Oliverio esclude Sibari dalla ripartizione delle somme poste a bando per lo sviluppo delle reti di mobilità sostenibile. Nei mesi successivi, anche i progetti ammessi ma non finanziati ricevettero sostegno economico: soltanto Sibari rimase al palo, poiché ritenuto centro nautico di interesse non regionale».

REGGIO CALABRIA - «Si a nuovi porti, con investimenti milionari. Neppure un centesimo, invece, per i Laghi di Sibari. Nell'avviso esplorativo per nuovi porti pubblicato nei giorni scorsi dalla Regione non c'è spazio per il centro nautico sibarita». Lo afferma il consigliere regionale Gianluca Gallo, che è scritto in una nota, «già lo scorso agosto aveva anticipato le intenzioni della giunta regionale invocando un cambio di rotta che però, nonostante le sollecitazioni e gli appelli diffusi, non c'è stato».

«La Giunta regionale - dice il capogruppo della Cdl - conferma nei fatti l'intenzione di sostenere la realizzazione di nuovi insediamenti portuali, senza attivarsi per l'unico, tra quelli esistenti, ai quali non ha mai riservato grandi attenzioni: i Laghi di Sibari. L'atteggiamento odierno non è certo una novità: già nel 2017 Oliverio esclude Sibari dalla ripartizione delle somme poste a bando per lo sviluppo delle reti di mobilità sostenibile. Nei mesi successivi, anche i progetti ammessi ma non finanziati ricevettero sostegno economico: soltanto Sibari rimase al palo, poiché ritenuto centro nautico di interesse non regionale. Una situazione contraddittoria, intollerabile ora anche giuridicamente: illogica: nel 2018, grazie ad una legge da me promossa, la Regione ha finalmente riconosciuto la navigabilità del canale Stombi, che lega al mare aperto i Laghi, e grazie ai miei emendamenti, attraverso la legge di stabilità, ha deciso di finanziare i lavori di manutenzione con somme attualmente ancora insufficienti, ma comunque maggiori rispetto alle previsioni iniziali. Eppure, neanche questo basta a convincere la giunta della necessità di considerare nella programmazione regionale il porto sibarita ed il suo canale, normativamente riconosciuto quale via navigabile di quarta classe».

INFANZIA In Calabria spesa per il sociale è 26 euro pro capite. Irto: «Basta disuguaglianze»

In dieci anni triplicati i minori in povertà assoluta

ROMA - Se da una parte sono triplicati i minori in povertà assoluta, dall'altra negli ultimi dieci anni si sono ridotti gli investimenti nella spesa sociale per l'infanzia e per l'istruzione allargando le disuguaglianze. Solo nel 2018, ben 453 mila bambini di età inferiore ai 15 anni hanno dovuto beneficiare di pacchi alimentari. E' uno dei dati contenuti nel X Atlante dell'infanzia a rischio di Save the Children. La pubblicazione, a cura di Giulio Cederna, e dal titolo «Il tempo dei bambini», traccia un bilancio della condizione dei bambini e adolescenti in Italia negli ultimi dieci anni; quest'anno viene presentata in contemporanea in dieci città italiane (Roma, Milano, Torino, Udine, Ancona, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Catania e Sassari) in occasione della nuova edizione della campagna «Alluminiamo il futuro» per il contrasto alla povertà educativa.



Nicola Irto, presidente consiglio regionale

veste meno nell'infanzia, con divari tra le diverse regioni: basti pensare che, a fronte di una spesa sociale media annua per l'area famiglia e minori di 172 euro pro capite per interventi da parte dei comuni, la Calabria si attesta sui 26 euro e l'Emilia Romagna a 316.

La crisi economica ha avuto un impatto anche sull'aumento della denatalità. Nel 2008, in Italia i minori erano il 17,1% della popolazione residente, mentre nel 2018 sono ridotti al 16,3%. A compensare solo parzialmente questo fenomeno, la crescita del numero di bambini e ragazzi di origine straniera presenti in Italia: nel 2008 erano poco più di 700.000 e a dieci anni di distanza sono oltre un milione.

Il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto ha aperto ieri in Senato il convegno organizzato dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative e delle Province autonome e da Unicef Italia, su soluzioni e prospettive per il mondo dell'infanzia a trent'anni dall'approvazione della Convenzione di New York. All'incontro hanno preso parte, tra gli altri, il sottosegretario di Stato Sandra Zampa, la garante nazionale, Filomena Albano, il presidente di Unicef Italia Francesco Sa-

mengo e il vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio David Porrello. «A poche settimane alla ricorrenza del trentennale della Convenzione trovo opportuno fare il punto sullo stato di attuazione nel nostro Paese del solenne patto a tutela dei minori, che l'Italia ha ratificato nel 1991», ha affermato Irto, che si è soffermato sulle osservazioni formulate dal Comitato Onu per l'infanzia alla luce del rapporto presentato dal nostro Paese a Ginevra. Dopo aver ringraziato Francesco Samengo e l'Unicef «per la preziosa e puntuale azione di sollecitazione e stimolo», ha poi ricordato i numerosi obiettivi raggiunti in questa legislatura dal Garante regionale per l'infanzia, «in strada occorre percorrerne ancora molta - ha concluso Irto - ma in Italia, oggi, ci sono i presupposti per costruire una società inclusiva e attenta ai minori, che rappresentano l'investimento più importante per il futuro del nostro Paese».

AMBIENTE

Comune calabrese rivede taglio bosco dopo proteste

PAOLA (CS) - «Il piano era più che legittimo, ma abbiamo deciso di riconsiderarlo in virtù di questa nuova sensibilizzazione nei riguardi dell'ambiente che sta coinvolgendo tutti i territori della pianura». Lo ha detto Roberto Perrotta, sindaco di Paola, cittadina sulla costa tirrenica cosentina, dopo la petizione lanciata dagli ambientalisti per fermare il taglio di 22 ettari di bosco in località «Cozzo Cervello». «Non si trattava di un taglio indiscriminato di alberi - ha spiegato il primo cittadino - ma di un piano ben strutturato nel rispetto della legge. Siamo disposti a rimodularlo perché accettiamo le sollecitazioni degli ambientalisti, ma ci tengo a chiarire che il nostro unico scopo è tutelare la nostra montagna. Il ricavo dell'operazione infatti sarebbe stato investito in attività e opere per valorizzare il nostro patrimonio ambientale».

Sul bando del Comune di Paola per la vendita di un lotto boschivo di faggio in località «Cozzo Cervello» era intervenuta l'associazione Italia Nostra e il deputato del M5S Paolo Parentela che già nel luglio scorso aveva presentato un'interrogazione ai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali, al fine di «verificare l'esistenza dei vincoli naturali, ecosistemici e paesaggistici insistenti sull'area in questione».

PUBBLICITÀ LEGALE

LA LEGGE LA IMPONE. I CITTADINI LA HANNO. QUESTO GIORNALE LA DIFFONDE.

Il Quotidiano **Fast24**

Tribunale di Crotone

RGE 33/2018 G.E. Dott. Rizzuti Davide

Lotto UNICO: Crotone (KR), Via Corrado Alvaro, deposito commerciale di mq. 356 circa Prezzo base Euro 147.220,66.

Offerta minima Euro 110.415,49. Vendita senza incanto 28/11/2019 ore 16:30 con modalità telematica "sincrona mista" il 03-09-2018 ore 15 presso la sala aste telematiche in Crotone (KR), Via Firenze 34, piano 2. Presentazione offerte entro ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - in busta chiusa presso la Cancelleria del Tribunale, Via Vittorio Veneto snc; TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC offertapvp.dgsia@giustiziacert.it secondo le modalità disciplinate dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero fruibile dai siti www.garavirtuale.it e sul portale delle vendite pubbliche. Informazioni in Cancelleria, Avvocato Greco Luigi tel. 096223820

TRIBUNALE DI PAOLA

VENDITE CON MODALITÀ SINCRONA MISTA

ABITAZIONI ED ACCESSORI

Proc. n. 76/2015 RGE G.E. Laino Federica, Professionista Delegato e Custode Giudiziario Dott. Gaglianone Salvatore, Lotto 1 - in Bonifati (CS) Viale della Repubblica, Appartamento, piano primo, vani 6,5, mq 130 circa. Occupato dal debitore esecutato che lo affitta con la di lui famiglia. Prezzo base: Euro 83.200,00. Offerta minima: Euro 61.650,00. Rilanci minimi in caso di gara: 4% del prezzo base. Lotto 2 - in Bonifati (CS) Viale della Repubblica, Magazzino/Box Auto, piano terra, di circa mq 29. Occupato dal debitore esecutato che lo affitta con la di lui famiglia. Prezzo base: Euro 8.525,00. Offerta minima: Euro 6.393,75. Rilanci minimi in caso di gara: 4% del prezzo base. Vendita senza incanto con modalità sincrona mista 05/12/2019 ore 10:30 presso la Sala Aste Telematiche - Stanza n. 1, in Paola (CS), Via G. Falcone e P. Borsellino, 8. Termine presentazione offerte ore 13:00 del giorno lavorativo antecedente la vendita. In forma analogica: c/o lo Studio del Professionista delegato sito in Belvedere Marittimo, Via Giustino Fortunato 162. Telematiche: tramite collegamento al Portale ministeriale dalla piattaforma www.garavirtuale.it. Maggiori informazioni: Professionista Delegato tel. 096384923, email salvatoregaglianone@gmail.com, sito www.garavirtuale.it del Destinatario. Vendite Telematiche, Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Paola, sito Internet www.asteinunite.it, www.astevisivi.it, www.canaleaste.it, www.rivistaquotidiane.it, Sito Ufficiale del Tribunale www.libronalpaola.it

GIOVANI Presentato il decimo "Atlante dell'infanzia a rischio" di Save the Children

Culle vuote e cervelli in fuga

Falcomatà: «La politica nazionale ha deciso di non programmare su questi fronti»

REGGIO Calabria è tra le 10 città prescelte in tutt'Italia per la presentazione - svoltasi ieri - dell'"Atlante dell'infanzia a rischio" 2019 ("Il tempo dei bambini") a cura di Giulio Cederna, pubblicato da Save The Children.

Come evidenziato a più riprese dalla moderatrice Carla Sorgiovanni, referente regionale dei programmi della Calabria di Save The Children, si tratta del decimo rapporto, edito peraltro giusto nell'anno del centenario dell'importante organizzazione internazionale. Accanto al sindaco Giuseppe Falcomatà, nel corso dei lavori a Palazzo San Giorgio sono intervenuti la coordinatrice Advocacy di Save The Children Giusy D'Alconzo, Maurizio Bonati (responsabile del Laboratorio per la salute materno-infantile dell'Ircos Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri"), il fondatore della comunità Progetto Sud di Lamezia Terme don Giacomo Panizza, Anna Nucera (quale dirigente scolastico dell'istituto "Panella-Vallauri" e membro del Coordinamento delle alleanze educative) e Mario Nasone, presidente del Centro comunitario Agape. «Per noi è un onore essere tra le 10 città individuate per questa presentazione simultanea nazio-



L'intervento del sindaco Giuseppe Scopelliti

nale - ha osservato il sindaco Falcomatà - perché sappiamo bene che da lungo tempo c'è disattenzione su questo tema da parte di politici e Istituzioni. Ma anche perché, a fronte dello stimolo positivo costantemente giunto dalle associazioni, tante cose noi le abbiamo fatte, e siamo riuscite a farla grazie a fonti di finanziamento che stanno fuori dal bilancio dell'Ente, proprio perché la politica nazionale ha deciso di non programmare in maniera strutturale interventi su fronti delicatissimi come il contrasto alla povertà o la all'abbandono scolastico, ma anche un'adone-

qualificazione dei luoghi in cui i percorsi formativi e d'istruzione vengono svolti da migliaia di giovanissimi cittadini. Nel 2014, Reggio Calabria non aveva neanche un asilo nido comunale: oggi ne ha tre, ma grazie a fondi Pac, del Piano d'azione-coesione, che non sono tra le fonti ordinarie di finanziamento. Non sappiamo però cosa ne sarà una volta chiuso questo ciclo di programmazione: ecco che gli asili nido sono lo specchio di questo problema, ma anche del Paese, visto che in altre città d'Italia lo stesso servizio viene garantito attraverso trasferimenti dello

Stato, mentre l'ordinario a queste latitudini ci è sottratto».

Ha evidenziato il primo cittadino che «allo stesso modo senza i fondi del Pon Metro e dei Patti per il Sud non avremmo mai potuto riqualificare molti dei nostri istituti scolastici, quello stesso Pon Metro che nelle prossime settimane ci consentirà di erogare da 5mila a 7mila euro a 310 famiglie reggine, anche se il bisogno ne investirebbe circa 700, per consentire ai loro ragazzi di andare a scuola. E criticità dello stesso tipo non ci consentono di essere del tutto puntuali nel rimborso dei buoni-libro ai librai; ma d'altra parte non si capisce perché la partita economica relativa agli assistenti educativi debba essere gestita in maniera differenziata da città e città anziché in maniera unitaria e centralizzata come avviene, ad esempio, per gli insegnanti. Del resto - è stata la riflessione di Falcomatà - sono le stesse iniquità alla base di alcuni numeri impietosi contenuti in quest'"Atlante" di Save The Children: da un lato i tassi di natalità sempre decrescenti, dall'altro il numero sempre in esorbitante aumento dei nostri giovani conterranei, spesso i migliori cervelli che abbiamo, che sono costretti ad andar via».

CULTURA Anniversario

L'Anassilaos omaggia Sigmund Freud

Il 23 settembre 1939 moriva a Londra, dove si era rifugiato per sfuggire ai nazisti che avevano occupato l'Austria, Sigmund Freud, il fondatore della psicanalisi le cui teorie hanno cambiato il modo di pensare e influenzato profondamente oltre che la psichiatria anche la cultura, dalle arti figurative al cinema. All'80° anniversario della scomparsa del grande scienziato l'Associazione culturale Anassilaos dedica un incontro che si terrà oggi alle 17,30 presso lo Spazio Open. «Nessuna salute senza salute mentale» sarà il tema della conversazione di Giovanni Malara, medico psichiatra, introdotto dal prof. Antonino Romeo. Parlare di Freud significa fare i conti con una delle scoperte più significative del Novecento, quella dell'inconscio, che può essere avvincente, per le sue conseguenze, all'altra grande scoperta del secolo, la "teoria della relatività" di Einstein. Non è certo un caso che Die Traumdeutung, ("L'interpretazione dei sogni"), pur terminato e già stampato nel 1899 venisse diffuso l'anno successivo (il 1900) ad annunciare, insieme alle celebrazioni del nuovo secolo, un nuovo modo di interpretare la psiche umana, ovvero quella parte della psiche che fino ad allora rimasta sepolta, quell'inconscio, indicato con un termine nuovo, Wunsch ("desiderio"). Negli anni successivi Freud aggiunse ulteriori importanti elementi al suo pensiero in opere che ebbero una larga diffusione anche tra i non addetti ai lavori e sono tuttora oggetto di studio e di lettura: Zur Psychopathologie des Alltagslebens ("Psicopatologia della vita quotidiana", 1901), Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten ("Il motto di spirito e il suo rapporto con l'inconscio", 1905), Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie ("Tre saggi sulla teoria sessuale", 1905), Der Wahn und die Träume in Wilhelm Jensen's "Gradiva" ("Delirio e sogni nella Gradiva di Jensen", 1907), Eine Kindheitserminerung des Leonardo da Vinci ("Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci", 1910), Totem und Tabu ("Totem e tabù", 1913), Der Moses des Michelangelo ("Il Mosè di Michelangelo", 1914) nonché Zur Einführung des Narzissmus ("Introduzione al narcisismo", 1914). Altre opere, pubblicate successivamente, ebbero la funzione di definire con rigore il suo pensiero da Jenseits des Lustprinzips ("Al di là del principio di piacere", 1920) a Massenpsychologie und Ich-Analyse ("Psicologia delle masse e analisi dell'io", 1921) da Das Ich und das Es ("L'io e l'es", 1922) a Hemmung, Symptom und Angst ("Inibizione, sintomo e angoscia") da Die Zukunft einer Illusion ("Il futuro di un'illusione", 1927) fino a Das Unbehagen in der Kultur ("Il disagio della civiltà", 1930).



Sigmund Freud

SPORT E SOCIALE Il tecnico presenta il suo libro "Non chiamatemi Bubù" Chicco Evani si mette a nudo

SALONE dei Lampadari gremito per la presentazione del volume biografico di Alberico "Chicco" Evani. "Non chiamatemi Bubù", scritto a quattro mani con la giornalista Lucilla Granata, con la prefazione di Arrigo Sacchi, racchiude la vita calcistica e non solo dell'attuale vice allenatore della nazionale maggiore. Vice campione del mondo ad Usa '94, da calciatore con il Milan ha praticamente vinto tutto, da allenatore ha svolto una lunga trafale nelle selezioni under 19, under 20 e under 21 della nazionale.

Un incontro fortemente voluto dall'Asd Archi Club, dall'associazione Leonardo e dal Csi alla presenza del delegato nazionale allo sport di Anzi Antonino Castorina che ha raccolto attorno a mister Evani tantissime realtà sportive della città.

Un evento che crea aggregazione all'insegna di valori sani come quelli che lo sport trasmette - ha detto Castorina - Avere la testimonianza di un campione come Alberico per tanti giovani che hanno partecipato all'incontro, rappresenta un ulteriore passo verso la loro formazione non soltanto sportiva ma

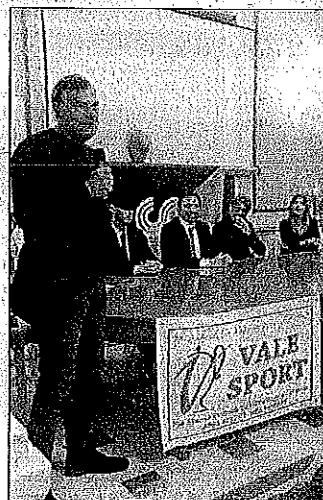
ancor prima sociale ed umana».

Ad intervenire al dibattito anche Luca Cristarella

rappresentato dal Comitato sportivo unitario che ha anticipato le relazioni dei docenti Angela Busacca e Rossa Sgambelluri le quali hanno affrontato il tema dello sport in ambito sociale.

Durante la presentazione

del volume, organizzata da Anzi, che ha visto tra gli altri la presenza del delegato nazionale allo sport dell'associazione nazionale dei comuni italiani, Antonino Castorina, si è parallelamente svolta anche la premiazione delle squadre affiliate al Csi alla presenza del presidente provinciale Paolo Cicciò, del presidente del Consiglio regionale Nicola Irto e di Katy Calò componente della Commissione Pari Opportunità al Comune di Reggio Calabria.



L'intervento di Taibi all'incontro con Evani

SANITÀ Un Jumbo Truck fino a domani sul lungomare Screening cardiologico gratuito

RIPARTE il progetto nazionale di prevenzione cardiovascolare, "Truck Tour Banca del Cuore 2019", promosso dalla Fondazione per il Tuo Cuore - HCF Onlus dell'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, di Rai - Responsabilità Sociale e di Federsanità-Anzi.

Da ieri a domani, dalle ore 9 alle ore 19, un Jumbo Truck appositamente allestito si fermerà per tre giorni sul lungomare Falcomatà (foto sud), per offrire a tutti i cittadini la possibilità di sottoporsi ad uno screening cardiologico gratuito. Nello specifico, durante

le giornate di manifestazioni saranno offerti gratuitamente: screening di prevenzione cardiovascolare comprensivo di esame elettrocardiografico e screening aritmico; una stampa dell'elettrocardiogramma con tutti i valori pressori e anamnestici presentati su BancomHeart; lo screening metabolico con il rilievo (estemporaneo) di 9 parametri metabolici con una sola goccia di sangue: Colesterolo Totale, Trigliceridi, Colesterolo HDL, Rapporto Colesterolo HDL / LDL, Colesterolo LDL, Colesterolo non HDL, Glicemia, Emoglobina glicata e Uriceemia; la stampa del profilo glicidico, lipidico, uricemico e del proprio rischio cardiovascolare;

la consegna del kit di 11 opuscoli di prevenzione cardiovascolare realizzati dalla Fondazione per il Tuo cuore; il rilascio gratuito della card BancomHeart attiva.

Grazie al Progetto Banca del Cuore, ideato dal prof. Michele Gulizia e coordinato dalla Fondazione per il Tuo cuore, a tutti i cittadini che afferranno al Truck verrà consegnata una BancomHeart personale, una card unica al mondo che permette l'accesso 24 ore su 24 al proprio elettrocardiogramma, ai valori della pressione arteriosa, alle patologie sofferte, alle terapie assunte, agli stili di vita praticati e a tutti gli esami cardiologici e di laboratorio eseguiti.

VILLA S.G. La maggioranza replica agli attacchi dei democra

«Il Pd non si è documentato mentono sapendo di mentire»

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Un Partito Democratico «alarmista, limitato politicamente, impreparato, frettoso e miope» è chi più ne ha più ne metta; gli inquilini di Palazzo San Giovanni non centellinano di certo gli aggettivi e rinviano decisi al destinatario gli strali ricevuti il giorno precedente dal Pd, che aveva parlato di «macigni» sull'amministrazione, in riferimento ai tre grandi temi dell'ultimo periodo villese: il parere della Corte dei Conti sui rendiconti del triennio 2015-2017, il molo sottofutto e la manifestazione d'interesse per il piazzale Anas. Il primo cittadino Giovanni Siclari non ci sta e replica punto per punto, partendo dalla «Corte dei Conti» che muove rilievi in linea con quelli avanzati nei confronti di tutti gli enti locali. Il nostro ente, anche se a fatica, mantiene il proprio status economico-finanziario in bonis. Le spese pazze non sono sicuramente addebitabili a questa amministrazione che, invece, ha avviato in tutti i settori un piano capillare di razionalizzazione della spesa e di reperimento di nuove e maggiori entrate. Preferiamo subire qualche critica in più, per servizi meno efficienti, in quanto il dissesto graverebbe sulle tasche dei cittadini. Solo per fare qualche esempio, questa amministrazione ha costituito l'Avvocatura Civica che ha razionalizzato il contenzioso riducendone i costi per



Il palazzo municipale di Villa San Giovanni

oltre 200 mila euro annui, ha inteso non costituire alcun ufficio di staff con risparmio di circa settanta mila euro annui, sta procedendo alla revisione di tutti i contratti per servizi esterni che gravano sul bilancio comunale in maniera importante, ha implementato il servizio di progettazione per il reperimento dei fondi, che sta dando già buoni frutti. E, invece, la manifestazione d'interesse per la sub-concessione del piazzale Anas? «E' stata discussa, su volere del sindaco e senza che ne fosse l'obbligo, in Commissione Piano Strategico» spiega ancora Siclari. Il Pd ha preferito riservervi sulla valutazione. Non solo l'incrocio sarà molto più alto, anzi: uno dei «padroni del vapore» (espressione usata dal Pd, n.d.c.), cioè la Caron-

te, al quale si sostiene ci siamo consegnati, ha confermato di essere contraria, impugnando al Tar, la concessione Anas. Un fatto che dimostra come l'amministrazione sia dalla parte della città e stia tutelando unicamente gli interessi dei cittadini: il polmone di stocaggio non verrà abbandonato: il PD non sa neppure che in questi giorni c'è già stato un primo incontro operativo con i vertici Anas e un altro ci sarà in settimana per sviluppare un veloce cronoprogramma per la realizzazione del polmone, ma, in attesa che venga completato, sarà operativo il piazzale Anas che garantirà servizi a pagamento agli automobilisti ed agli autotrasportatori e, non appena completato il polmone, il piazzale verrà dismesso a meno che non si dimostri la

possibilità di un uso congiunto con il polmone oppure che non emerga la possibilità di un utilizzo ulteriore». L'affondo del primo cittadino si conclude col polmone di stocaggio, per cui «in dalla transazione, ogni atto e qualunque attività è stata condivisa con tutte le istituzioni coinvolte e competenti. Qualunque idea ha ottenuto l'avallo degli organi competenti. In attesa del bando per la concessione pluribiennale di quello che a brevissimo (e non fra anni o decenni) sarà porto turistico la possibilità di concessioni stagionali è normativamente prevista e disciplinata proprio al fine di consentire al territorio di fruire di un'infrastruttura già funzionante, nonché di aree finalizzate alla ricettività ed alla promozione turistica».

«Il nostro ente non si trova al dissesto»

Diatriba sul piazzale dell'Anas

«Così il porto sarà ampliato e messo a norma»

BAGNARA C. Lettera a sindaco e gruppi «Bagnara Aperta» propone l'adesione all'Autorità portuale di Gioia Tauro

BAGNARA CALABRA - Il gruppo civico Bagnara Aperta ha inviato al sindaco Gregorio Frosina ed al capigruppo consiliari una proposta per la richiesta di adesione all'Autorità Portuale di Gioia Tauro dell'area portuale bagnarese. Per il gruppo che il porto di «potrebbe avere un ruolo fondamentale per la crescita economica del paese». «Viste le problematiche riscontrate negli ultimi anni - prosegue Bagnara Aperta - per la gestione, problematiche denunciate più volte anche dai proprietari di imbarcazioni, è verificato che altri comuni negli anni passati hanno aderito all'Autorità Portuale di Gioia Tauro

(Crotone, Corigliano Calabria, Villa San Giovanni e Palmi), con ottimi risultati strutturali». Bagnara Aperta propone di inviare una richiesta all'Autorità Portuale di Gioia Tauro «per l'inclusione nella propria circoscrizione territoriale». L'Autorità si dovrà far carico di inoltrare richiesta al Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. Per il gruppo ciò garantirebbe una progettualità di interventi per l'ampliamento e la messa a norma del sito portuale. «Controllo e di segnalazione delle varie problematiche» abbinato ad «un approccio propositivo» per il gruppo civico bagnarese. gm.i.

MONTEBELLO J. Collegherà anche San Lorenzo, Roccaforte e Roghudi Strada Fossato-Bagaladi, gara per il progetto

di VINCENTO MALACRINO
MONTEBELLO JONICO - Avviata la gara per la progettazione della strada di collegamento Fossato-Bagaladi al fine di collegare l'entroterra anche con San Lorenzo, Roccaforte e Roghudi. Il sindaco della città metropolitana Giuseppe Falcomatà, nell'accogliere la proposta dei sindaci dell'area del Tuccio, ha voluto dare speranza a questo antichissima idea stanziando un milione e mezzo di euro. Uscire dunque dall'isolamento, quello che sta portando alla scarsa presenza di popolazione nelle aree interne, è l'obiettivo cardine di questi progetti di sviluppo così come quello di restituire dignità ai borghi antichi che hanno fatto la storia del tempo e che ora, a poco a poco, si vedono «sfilacciati» ed

impossibilitati a ritornare agli antichi splendori. L'entroterra dell'area grecanica, infatti, sta diventando sempre più povero di gente a causa della mancanza di vere arterie di comunicazione capaci di collegare in tempo brevi le aree montane con quelle costiere dove sono presenti la maggior parte dei servizi. Nel passato la famosa «pedemontana» aveva regalato ai cittadini molte speranze. Poi tutto si è concluso con un bel progetto di niente di concreto. Così nel tempo al fine di annullare il disagio dei lunghi viaggi, la gente ha deciso di trasferirsi. Come se non bastasse la limitata presenza di residenti nelle aree interne ha provocato abbandono e degrado ambientale. Case non ristrutturate, altre in declino, molte ancora prive di manutenzione; alto il contributo a restituire una immagine poco gradevole del paesaggio urbano. Una strada interna, capace di eliminare l'isolamento dei centri urbani interni potrebbe dare una vera e propria «boccata di

ossigeno» a coloro che hanno creduto e credono nella valenza dei borghi antichi, della storia e delle radici che li accompagnano. Il sindaco di Montebello Jonico, Ugo Suraci e tutta l'amministrazione esprimono orgoglio e soddisfazione per il traguardo raggiunto riconoscendo «la disponibilità verso tale opera da parte dei sindaci della vallata del Tuccio: Bernardino Russo, Santo Monorchio, Mimmo Penna e Pier Paolo Zavatieri». Ugo Suraci nel suo comunicato stampa parla di una infrastruttura che porterà sviluppo per il territorio e che lo renderà unito in quelli che sono i valori culturali. Una strada che porterà crescita economica e vita nelle aree oggi svantaggiate. Agricoltura, ambiente, paesaggio, tradizioni gastronomiche e beni culturali, dice Suraci, per costruire moderni servizi e strutture per l'istruzione, la salute e la mobilità delle persone ma anche per favorire una adeguata fruizione dei servizi presenti nelle aree urbane e costiere.

BOVA MARINA Spiegato l'iter

Tribuna dello stadio chiusa l'amministrazione spiega i motivi: «Dobbiamo seguire tempi e prescrizioni di legge»

BOVA MARINA - L'amministrazione comunale stoppa le polemiche intorno alla chiusura della tribuna dello stadio Veterani dello Sport di Bova. Nei giorni scorsi, l'argomento era stato trattato dalla minoranza, da qui la necessità dell'amministrazione comunale di fare chiarezza in merito. «La vicenda - recita una nota - è molto tortuosa e va ricostruita dal principio. Nei mesi di marzo e aprile 2018 si sono tenuti due sopralluoghi, effettuati dai funzionari del Settore 4 Vigilanza Normativa Tecnica sulle Costruzioni della Regione Calabria, per la verifica della rispondenza delle opere realizzate riguardanti tribuna e biglietteria dello Stadio Comunale. Nel corso degli accertamenti «è stato rilevato che le opere realizzate non sono conformi alle previsioni progettuali, in quanto in fase esecutiva è stata realizzata una struttura completamente diversa e non oggetto di eventuale autorizzazione sismica in variante». In buona sostanza: sulla carta c'è un progetto ed è stato realizzato tutt'altro». «Il Settore Lavori Pubblici del Comune - prosegue la nota - ha perciò ritenuto necessario ed urgente procedere alla presentazione di un progetto in sanatoria della struttura, con la normativa sismica in atto vigente e con le modalità previste dalle leggi e dai regolamenti regionali vigenti, come per altro specificatamente indicato dagli stessi funzionari regionali. Al fine quindi di re-

stituire nel più breve tempo possibile la struttura, in maniera pienamente fruibile, alla cittadinanza, qualche settimana prima delle elezioni amministrative dello scorso maggio ed in piena gestione commissariale, si è proceduto ad individuare per l'affidamento dei servizi di ingegneria per la verifica strutturale ed amministrativa nonché per la progettazione in sanatoria della tribuna l'ing. Pietro Fortugno. Il tempo che ci separa ad oggi dalla riapertura della tribuna è quindi esclusivamente quello tecnico procedurale, essendo interessati enti sovracomunali». «Molti vorrebbero tutto e subito - affermano dal Comune - vedendo cioè risolti in un paio di mesi problemi, o per meglio dire disastri, atavici e che ci si porta dietro da diverso tempo. L'amministrazione comunale, pur auspicando di poter riaprire la tribuna del «Veterani dello Sport» a pieno regime il più presto possibile, deve seguire tutte le prescrizioni di legge, rispettando tempi, modalità e procedure che la stessa stabilisce. Solo così si potrà ottenere la piena e soprattutto definitiva fruizione della struttura. E ridare, quindi, soprattutto dignità alle centinaia di tifosi che sostengono la nostra Bovesè, orgoglio e vanito sportivo della città. Il resto, purtroppo, è solo pura e demagogica campagna elettorale che, per altro, ricordiamo si sia conclusa lo scorso 24 maggio».

Il degrado assoluto alle porte della città

Mosorrofa, Condera, Terreti e Orti sono diventati la pattumiera di chi non fa la differenziata

Piero Gaeta

Chi si lamenta per la raccolta rifiuti nelle vie del centro storico o in quartieri storici a ridosso del centro non ha mai visto le condizioni in cui versano le periferie. A essere sinceri neppure noi pensavamo che la situazione potesse essere così grave, eppure abbiamo dovuto alzare bandiera bianca davanti alla crudeltà e alla "violenza" di certe immagini che non hanno bisogno di ulteriori commenti e che certificano il fallimento della raccolta rifiuti in città. Perché è di solare evidenza che non si può esaltare la raccolta differenziata porta a porta come una conquista di civiltà se poi la zona alta della città viene lasciata in condizioni di abbandono indegne per una città metropolitana.

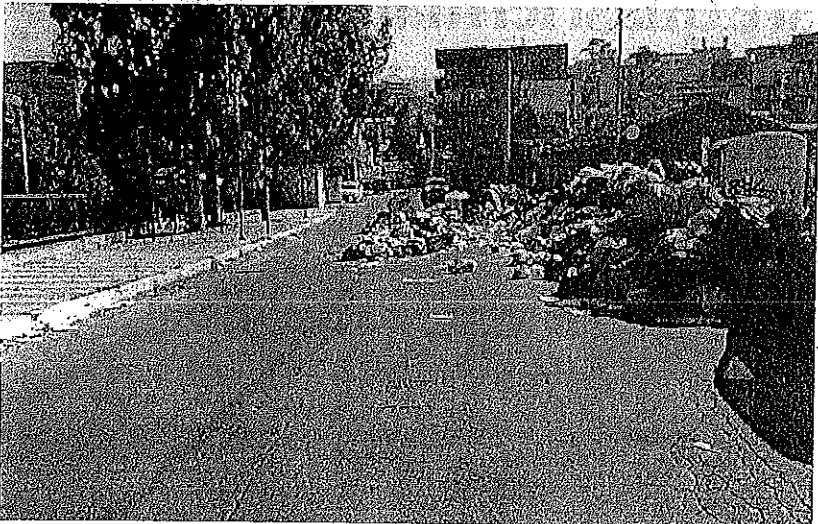
E allora segna a porta vuota il più facile dei gol il consigliere di Forza Italia Pasquale Imbalzano: «Nessuno vede, nessuno sente, nessuno ne parla, nessuno interviene! Né il sindaco, né gli assessori, né i consiglieri delegati, né i consiglieri di maggioranza, probabilmente chiusi nel Palazzo, affacciati da ben altre questioni, e che pure, almeno alcuni di loro, attraversano - immagino quotidianamente - la zona. E lo spettacolo che è costretto a sopportare la parte alta della città, quella sopra gli abitati di Condera, Pietrastorta fino all'entrata di Terreti, che vive da tempo un dramma ambientale, con una situazione apocalittica di montagne di ogni genere di rifiuti, chissà da quanto tempo non raccolti, con

odori nauseabondi insopportabili, che necessiterebbero solo per transitarvi velocemente di maschere antigas. Non si tratta delle solite discariche lungo gli alvei dei torrenti, di fatto disabitati. Siamo in zone abitate da centinaia di persone, ad alto rischio di malattie respiratorie e infettive».

Un problema di salute pubblica è quello sollevato da Pasquale Imbalzano, il quale è stato contattato da decine di abitanti della zona, esasperati da un tale stato degradante di cose e che pure pagano annualmente centinaia di euro per un servizio pressoché inesistente.

«Mentre da una parte i lavoratori Avr continuano ad attendere il pagamento degli stipendi arretrati, e a loro va il nostro ringraziamento - continua Pasquale Imbalzano - sia per i conseguenti sacrifici a carico loro e delle rispettive famiglie che per avere evitato alla città intera la paralisi totale del servizio, trasformandola in una immensa bomba ambientale; dall'altra, non prendiamo come chi deve controllare non assuma alcuna iniziativa per ovviare a situazioni così critiche, con immaginabili e concreti rischi per la salute soprattutto di bambini e anziani, i più esposti a ri-

Imbalzano (Fl): sono zone abitate da centinaia di persone esposte al rischio di malattie respiratorie e infettive



Periferie invase. Tonnellate di rifiuti riversi lungo la strada tra Sala e Mosorrofa

schi di gravi malattie».

«Allo stesso tempo è pure difficile capire come l'Atam non si lamenti delle difficoltà incontrate dai mezzi pubblici, ad alto rischio di gravi incidenti, dal momento che gli autobus debbono spostarsi pericolosamente al limite del ciglio dell'altra parte della strada che porta a Orti e Terreti, peraltro al centro di curve e con sede viaria ridotta a poco più di due metri», aggiunge ancora il consigliere berlusconiano.

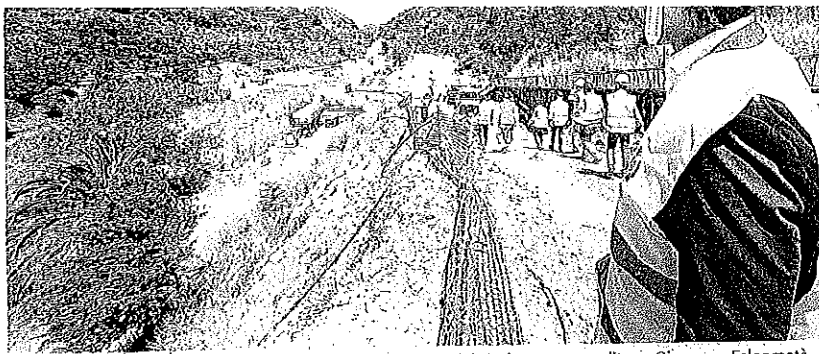
«Una situazione veramente insostenibile e nel disinteresse di chi dovrebbe intervenire. E che fa il paio con la precaria situazione dell'Isola Ecologica per ingombranti di Condera, ormai al collasso e impossibilitata ad accogliere altro materiale, che, in mancanza di altri grandi cas-

sonetti, è stato riversato nello spaziale interno, rendendo impossibile la circolazione dei mezzi dell'igiene pubblica e lo stesso lavoro degli addetti al delicato servizio», conclude Pasquale Imbalzano.

Da Condera, Terreti e Orti ci spostiamo a Mosorrofa, dove la situazione, forse, è ancora peggiore. Come segnala Pietro Marra del Map: «In periferia, dove non esiste il porta a porta, la raccolta dei rifiuti con il

Marra (Map): Palazzo San Giorgio intervenga subito i cittadini di Mosorrofa ormai sono stanchi

sistema tradizionale va a rilento. Non si capisce perché non sono stati rimpiazzati i circa 20 cassonetti bruciati qualche mese fa in due postazioni tra Sala e Mosorrofa. Ovviamente i cassonetti si riempiono subito e poi l'Avr ha difficoltà per la raccolta e serve l'intervento di ruspe e camion che grava sulle tasche dei cittadini. Ieri notte qualcuno sicuramente stanco della situazione e del rischio igienico-sanitario ha pensato di spostare i cassonetti in mezzo alla strada e ridurla a una piccola corsia. Tutto ciò non fa che peggiorare la situazione e blocca la circolazione stradale in quanto è costante il passaggio di mezzi pesanti e autobus. Che l'Amministrazione comunale intervenga subito, i cittadini sono stanchi».



Strada futuristica Un sopralluogo sul cantiere della Ga-Ga del sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata

La Filca Cisl accusa il disinteresse della Città Metropolitana

«Gallico-Gambarie, ormai il cantiere si è quasi fermato»

Botta: troppo pochi gli operai che lavorano lì

«Il cantiere della Gallico-Gambarie da mesi è praticamente fermo».

La «bomba» la sgancia l'attento sindacalista Nino Botta della Filca-Cisl, che segue sempre con grande attenzione la vita e l'evoluzione dei (pochi) cantieri sparsi per la città. «Per rendersi conto di quanto è improduttivo il più grande cantiere della Calabria - insiste Botta - basta dare uno sguardo allo striminzito numero di maestranze e di mezziche ogni giorno vengono impiegate nell'area di cantiere. Secondo alcune indiscrezioni di qualche dirigente tecnico, il termine più appropriato per definire lo stato vegetativo in cui versa il cantiere è "stand by", cioè in

pausa. Ora, se vogliamo analizzare meglio queste deliranti affermazioni si comprende bene che il cantiere è già arrivato al capolinea. E non certo perché la grande opera sia stata completata».

La situazione che si sta venendo a creare nella Vallata del Gallico non è certo una sorpresa per chi di cantiere se ne intende. Men che meno per il sindacalista della Filca-Cisl: «Di certo i presagi degli ultimi periodi non lasciavano spazio a interpretazioni diverse, specialmente, sulla interminabile crisi economica che la società costruttrice sta attraversando. Infatti, ad oggi, le poche maestranze della

due mensilità, nonché il pagamento del semestre di Cassa Edile. Tuttavia le problematiche economiche si ripercuotono ancora di più sulle imprese affidatarie, che, spesso e volentieri, si trovano costrette a cessare le proprie attività lavorative poiché le forniture di materiali arrivano col contagocce. Nonostante più volte il sindacato abbia chiesto di fare chiarezza sulle problematiche del cantiere dalla Metro City non è mai pervenuta alcuna risposta nel merito, neanche quando il Collettivo La Strada ha invitato il primo cittadino a convocare un Consiglio Metropolitan in seduta aperta per chiarire quale è il futuro della costruenda strada a scorrimento veloce Gallico-Gambarie. Pertanto, senza ombra di dubbio, oggi possiamo affermare che il futuro dell'opera pubblica più importante della Calabria non rientra tra le priorità della Città Metropolitana, come del resto, testimoniano anche le innumerevoli opere pubbliche lasciate incomplete o mai cantierizzate nel territorio reggino».

Società Ase

Ancora Botta: «Le problematiche economiche che sta attraversando la società Avr oltre che sulla GA.GA. si ripercuotono anche sulla società Ase, i cui dipendenti, infatti, attendono il pagamento di due mensilità. La Ase si occupa dei lavori di manutenzione generale di tutte le strade che erano di competenza della provincia poi passate alla Città Metropolitana. Anche in questo caso, la cosa che più stupisce è il silenzio assoluto della committenza».

pie.ga.

«Castore non rispetta la legge»

● La denuncia della Filca Cisl non si ferma solo al cantiere della Gallico-Gambarie e alle inadempienze dell'Avr. Un altro «cavallo di battaglia» di Nino Botta è la Castore, la nuova società in house del Comune voluta fortemente dall'Amministrazione Falcomata.

● Al sindacato degli edili non va giù che i dipendenti della Castore eseguano lavori di edilizia senza avere la qualifica né l'inquadramento contrattuale. Una specie di «dumping» che drogherebbe il già asfittico mercato reggino. «Nonostante le denunce pubbliche che la

Filca-Cisl ha prodotto in questi ultimi mesi - tuona Nino Botta - ancora oggi, i vertici della Società in house del Comune Castore non hanno trovato il tempo di sanare la posizione dei dipendenti che svolgono attività edili. Questo significa che la società di Palazzo San Giorgio si sente in diritto di non rispettare le leggi vigenti e i contratti mettendo, allo stesso tempo, a rischio la sicurezza dei suoi dipendenti. Ma anche in questo caso, non possiamo fare a meno di notare e sottolineare il silenzio misto ad arroganza dell'Amministrazione Comunale reggina».

Le decisioni adottate dal Consiglio direttivo

Ente Parco, disco verde al Bilancio

Creazzo: «Documento approvato in tempi utili per programmare»

Il Consiglio direttivo dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, guidato dal vice Presidente Domenico Creazzo, ha approvato nel corso dell'ultima seduta il bilancio previsionale dell'Ente per il 2020, documento contabile indispensabile per la gestione dell'area protetta e la pianificazione di tutte le attività di monitoraggio, tutela e promozione e per la definizione degli investimenti da sostenere.

Il Consiglio ha inoltre approvato l'adesione al Bando regionale

dei Piani di tutela e di gestione dei siti Natura 2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico, grazie al quale potranno essere predisposti interventi di pianificazione dei siti fuori dall'Area Protetta affidati alla gestione dell'Ente Parco da parte della Regione Calabria.

«Ancora una volta approviamo il Bilancio di previsione in tempi utili per programmare le attività necessarie alla gestione dell'Area Protetta, garantendo operatività amministrativa all'Ente» ha dichiarato il vice presidente Domenico Creazzo che passa in rassegna le diverse attività che vedono impegnato l'ente su più fronti, secondo una mission che punta alla tutela dell'ambiente. «Stamo

impegnati in numerosi progetti di salvaguardia della biodiversità che ci vedono protagonisti a livello Nazionale, nella consapevolezza che tutelando il nostro territorio potremo rafforzare anche le nostre iniziative per la valorizzazione naturalistica, paesaggistica e culturale dell'Aspromonte». Operazioni in cui il Parco diventa protagonista del territorio in termini propositivi, non solo in chiave locale. Una concezione che punta allo sviluppo attraverso la tutela del prezioso patrimonio ambientale e paesaggistico. In questo percorso il documento contabile rappresenta uno strumento strategico con cui progettare e operare.

Nutraceutica e malattie oculari

● Domani (ore 16.45) nella sala della chiesa di San Giorgio al Corso, il Centro Internazionale Scrittori, nell'ambito del ciclo di medicina promuove la conferenza «Nutraceutica e malattie oculari». Come una corretta alimentazione può giovare alla salute dei nostri occhi? Quando i nostri occhi sono sani siamo in grado di vedere bene sia da vicino che da lontano. Questo stato si altera quando la curvatura del cristallino tende a modificarsi variando così anche la rifrazione della luce. Come tutti gli organi del nostro corpo, anche i nostri occhi invecchiano. Secondo studi recenti l'alimentazione sembra svolgere un ruolo importante per la salvaguardia della vista. A parlarne sarà il prof. Giuseppe Ferreri, direttore del Dipartimento di Chirurgia specialistiche dell'Azienda ospedaliera universitaria Policlinico di Messina dal 2003 al 2009, presidente dell'Associazione italiana strabismo dal 2004 al 2006 e autore del volume «Moderna semeiotica della cornea» e di oltre di 450 pubblicazioni su riviste nazionali ed internazionali.

LICEO CLASSICO

Una giornata in onore di Salvatore Quasimodo

● In occasione del 60° anniversario del conferimento del premio Nobel per la letteratura a Salvatore Quasimodo, questa mattina alle ore 9.30 presso il Liceo classico «Tommaso Campanella», il Lions Club Reggio Calabria Sud «Area Grecanica» presieduto dall'Avv. Mario Putino, con la collaborazione della dirigente scolastica dott.ssa Maria Rosaria Rao, inaugurerà la giornata in onore del grande poeta insignito del premio proprio il 27 ottobre 1959. L'evento avrà come focus centrale la proiezione del chiarissimo prof. Lucio Villari, sul tema «Inquietudine e Storicità di Salvatore Quasimodo» ed è successivo all'intitolazione della strada a Salvatore Quasimodo nel centro della città di Reggio Calabria, grazie alla collaborazione dell'Amministrazione Comunale Falcomata.

TEATRO CILEA

«Come cambia la città»

● «Come Cambia la Città» è un percorso per immagini che vuole raccontare le trasformazioni e i percorsi di pianificazione e partecipazione civica in atto. Lunedì 28 ottobre al Teatro «Francesco Cilea» a partire dalle ore 17.30 i rappresentanti dell'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomata divulgheranno le modalità di impiego delle risorse pubbliche, nazionali ed europee, le opere compiute e quelle pianificate, attraverso la presentazione del sito «Come cambia la città» un nuovo strumento di monitoraggio civico e trasparenza.

del Comu

«Gli imprenditori balneari hanno bisogno di programmare»

Che fine ha fatto il Piano spiaggia percorso avviato ormai quasi da anno, pare essersi arenato e il consigliere comunale di FdI, Massimo Peppi annuncia un'interrogazione sindacato. Argomenta infatti l'esistente politico che siede tra i bar dell'opposizione: «L'inevitabile quanto ordinaria lentezza ed irriflessività dell'amministrazione Falcomata hanno fatto ancora colpo ruderale di una città fantasma o vittima aerea di un sindaco assente e di facciata ma senza alcuna sostanza».

Su questo percorso chiave per disegnare gli spazi è calato il silenzio. «Nello specifico faccio riferimento agli imprenditori balneari che hanno la necessità di programmare il futuro della loro attività, sendo la stessa fonte di sostentamento in un momento storico economico colarmente povero di lavoro e risorse» dice Ripepi che incalza: «Il sindaco piuttosto che occuparsi esclusivamente della sua campagna elettorale, dovrebbe prestare maggiore attenzione alle richieste dei cittadini che sono sempre di più sommersi da problemi frutto anche della sua gestione del bene pubblico».

Eppure incalza l'esponente FdI: «Il prossimo 31 ottobre in scadenza il termine per la presentazione delle domande di concessione demaniale marittima per finalità ricreative e amministrative comunali non ha ancora



«Figli» del piano spiaggia

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 20 al 26 ottobre 2019
SCERRA
Via Reggio Campi, 95 - Tel. 0965581
ITRIA
Via Sbarre Centrali, 312/A - Tel. 0965

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 4
0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751355
BAGNARA CALABRA tel. 3722
BOVA MARINA tel. 761500

Interrogazione di Ripepi (Fdl) al sindaco

«Che fine ha fatto il piano spiaggia del Comune?»

«Gli imprenditori balneari hanno bisogno di programmare»

Che fine ha fatto il Piano spiagge? Il percorso avviato ormai quasi da un anno, pare essersi arenato e il consigliere comunale di Fdl, Massimo Ripepi annuncia un'interrogazione al sindaco. Argomenta infatti l'esponente politico che siede tra i banchi dell'opposizione: «L'inevitabile quanto ordinaria lentezza ed imperizia dell'amministrazione Falconafà hanno fatto ancora colpo sui ruderi di una città fantasma ormai vittima arresa di un sindaco assolutamente di facciata ma senza alcuna sostanza».

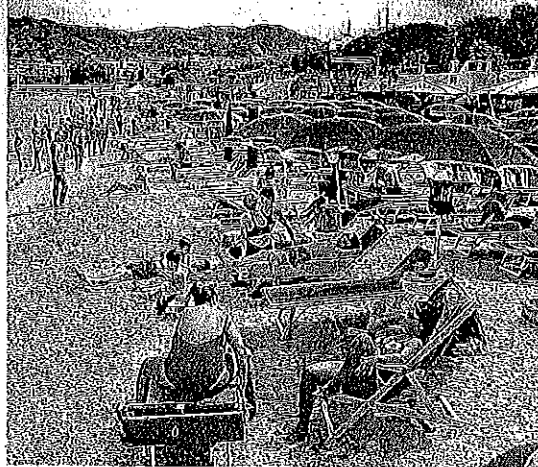
Su questo percorso chiave per ridisegnare gli spazi è calato il silenzio. «Nello specifico faccio riferimento agli imprenditori balneari che hanno la necessità di programmare il futuro della loro attività, essendo la stessa fonte di sostentamento in un momento storico particolarmente povero di lavoro e risorse», dice Ripepi che incalza: «Il sindaco piuttosto che occuparsi esclusivamente della sua campagna elettorale, dovrebbe prestare maggiore attenzione alle richieste dei cittadini che sono sempre di più sommersi da problemi frutto anche della sua pessima gestione del bene pubblico».

Eppure incalza l'esponente di Fdl: «Il prossimo 31 ottobre infatti, scade il termine per la presentazione delle domande di concessione del maneggio marittimo per finalità turistico-ricreative e l'amministrazione comunale non ha ancora sta-

bitato un percorso univoco e certo che consenta a chi ne abbia l'interesse di progettare la propria impresa. Il settore turistico è un asse portante per l'economia della nostra città e l'amministrazione comunale dovrebbe con tutte le sue forze sostenere chi opera in questo settore contribuendo da rendere in parte un'immagine positiva della città».

«Purtroppo però, come in buona parte degli uffici comunali, anche quelli preposti all'operatività del Pcs annegano nella più totale confusione rinviando qualsiasi decisione e scaricando come consueto la responsabilità ad altri». Alla luce della situazione Ripepi rompe gli indugi e annuncia: «Essendo ormai profondamente indignato dall'andamento pessimo di questa amministrazione, ma determinato a lottare con tutte le mie forze affinché Reggio possa risorgere dalle sue ceneri, anche su questo argomento presenterò immediatamente un'interrogazione al sindaco ed al presidente del Consiglio Comunale per avere delucidazione sullo stato dell'arte del Pcs. La città merita servizi e strutture che funzionino e che siano a livello di tutte le altre località turistico-balneari. Il mio impegno sarà di seguire e fare battaglia anche su questo ennesimo fiasco».

«Il 31 ottobre scade il termine di presentazione delle domande di concessione»



«Figli» del piano spiaggia I Lidi sull'arenile del fungomare

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Del 20 al 26 ottobre 2019

SCERRA

Via Regio Campi, 95 - Tel. 0965611587

TRIA

Via Sbarile Centrali, 312/A - Tel. 096552114

CALANNA tel. 347336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOPURRI tel. 327095

FOSSATO tel. 705490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432



Campo Coni La pista gremita di atleti d'ogni età: un tempo era una scena abituale nell'impianto a Modena

Viaggio tra gli impianti sportivi

Fra "storia" e cantieri aperti la città non appare sguarnita

Il delegato Latella: il Comune può effettuare gli interventi grazie ai fondi del Decreto Reggio ed ai Patti per il Sud

Cristofaro Zuccalà

La dotazione sportiva in città è costituita da una sessantina di impianti, palestre scolastiche comprese. Vanno dai più importanti - per intenderci: dal "Granillo" al PalaCalafiore - ai meno imponenti e conosciuti. Volendo offrire al lettore una nitida "foto" della situazione in generale, dovere di cronaca impone di riferire che, nel novero, figurano anche alcune storiche "incomplete", come la grande palestra di Cannavò o il campo di Ciccarello, ovvero l'ex complesso Coni di atletica leggera del rione Modena e la più "recente" palestra di San Giovannello. Tacendo della piscina.

Affrontiamo un viaggio nel mondo dell'impiantistica sportiva per una verifica dello stato dell'arte, quindi per evidenziarne eccellenze e criticità, sistemi di gestione, questioni connesse ai riflessi burocratici e, soprattutto, economici. Il tutto nell'ambito delle sinergie che coinvolgono funzioni e ruolo delle Amministrazioni (in primis il Comune), nei rapporti con federazioni, enti e società sportive. Parliamo di bandi,

concessioni dirette e indirette, affidamenti per consentire in via provvisoria l'attività agonistica ufficiale degli atleti e, quindi, gli allenamenti. Un reportage che tende a verificare non solo il "movimento" di ciascun settore sportivo, ma anche in che misura giovani e meno giovani si dedichino e praticino un'attività sportiva (al di là dei luoghi privati). Siamo una città di sedentari oppure il comparto fa riscontrare sempre di più un'incoraggiante diffusione e un progressivo sviluppo?

«Siamo riusciti a restituire alla città, a Federazioni e società - spiega il consigliere comunale Gianni Latella che ha delegato allo Sport - una serie di impianti chiusi. Dal Parco Caserta al PalaCalafiore, che denotavano criticità di varia natura, al complesso di viale Messina, al campo calcistico di Archi che necessita-

«Siamo riusciti a restituire alla città, a Federazioni e società tutta una serie di impianti chiusi»

Presto un sito informativo ad hoc

● A breve, il Comune presenterà pubblicamente e lancerà sul web un sito ad hoc. Gli scopi: descrivere e promuovere le attività a beneficio dei cittadini, tenendoli informati su ubicazione, titolarità del diritto di gestione, finalità in tempo reale, tipo di disciplina.

● È impegnata nella preparazione dello strumento la "Hermes", società del Comune, attraverso la responsabile della comunicazione Angela Polimeni, coadiuvata dall'ing. Antonino Laganà, sotto le direttive di Francesco Barreca, dirigente del settore Sport, Welfare e Istruzione, opera l'ufficio Promozione e Gestione degli Impianti Sportivi.

va di opere di notevole rilievo. Questo lavoro nel tempo ci ha obbligato al reperimento di risorse e al passaggio dalle gare d'appalto. Alcuni impianti li abbiamo consegnati (PalaColor di Pellarò e "Scatolone"), altri no, ma le procedure sono in itinere. La palestra di Archi sarà completata e consegnata entro breve. Per Ciccarello siamo all'80% della costruzione. Stiamo approntando l'appalto per il campo di Condera e di San Sperato, per finire alla palestra di Ravagnese. Per quella di Cannavò abbiamo reperito i fondi, al pari del campo "Penna" di atletica leggera a Modena e stiamo seguendo l'iter che tende alla sua riqualificazione».

A quest'ultimo proposito, va precisato che la struttura ex Coni presenta gravi carenze di ordine tecnico e ambientali. Richiede priorità la pista sconnessa, come vedremo in una delle prossime puntate.

«Il Comune può effettuare gli interventi - continua Latella - grazie al decreto Reggio e ai Patti per il Sud, pur avendo restituito allo Stato, in 5 anni, una 60ina di milioni di euro». In effetti, è notorio lo stato delle casse di Palazzo San Giorgio in una "stagione politica" di enormi difficoltà.

Impasse nella radicale ristrutturazione del campo sportivo

Ciccarello, una telenovela avviata alla fine?

La telenovela del campo sportivo di Ciccarello è, forse, ad una svolta che si spera decisiva per il completamento. I lavori sono fermi da mesi, ma si profila la possibilità di una ripresa dell'attività. Sull'area del rione Modena, nel passato anche recente sono fioccate le polemiche. L'opera è stata caratterizzata da sopralluoghi, annunci di traguardi vicini; da dichiarazioni pessimistiche di esponenti delle opposizioni, che vertevano su mancati impegni e annunci a vuoto, mentre la linea del traguardo si spostava sempre più.

I lavori ultimi erano stati consegnati a dicembre 2017 e si parlava di una soluzione per la primavera di quest'anno. Nel complesso, il lavoro delle maestranze era stato preventi-

ni. Viceversa, come ha spiegato il delegato allo Sport Giovanni Latella, una struttura partita nel 2005 era rimasta bloccata dal 2008 fino al 2016 dopo avere visto varie generazioni di atleti calcare il terreno in terra battuta inseguendo un pallone.

Adesso cosa è accaduto? «Con i fondi del decreto Reggio siamo riusciti a pagare l'impresa - riferisce Latella - Andrà completata tutta la struttura muraria mentre stiamo procedendo per l'appalto del fondo in erba sintetica di ultima generazione. Il progetto prevede inoltre una tribuna da 400 posti nonché l'impianto di illuminazione per le partite in notturna». Con l'impresa si era svolta una riunione presenti vari tecnici di Palazzo San



Campo Ciccarello: Giovanni Latella e Giuseppe Falcomatà durante la consegna dei lavori a dicembre del 2017

Giorgio.

Il campo era stato, nel frattempo, vandalizzato. «Quando ci siamo insediati - continua Latella - abbiamo pensato a una radicale ristrutturazione mediante una modifica della progettazione e al rifinanziamento dell'opera così da renderla idonea alla disputa di campionati dilettantistici. Il costo per la prima tranche è di 600mila euro. Abbiamo aggiunto mezzo milione per l'erba e per la gradinata che è in prefabbricato, oltre che per le torri dell'illuminazione, con fondi dei Patti per il Sud».

Si pensa che da quando riaprirà il cantiere, il lasso di tempo per la consegna del campo sportivo alla Federcalcio sarà di tre-quattro mesi».

c.z.

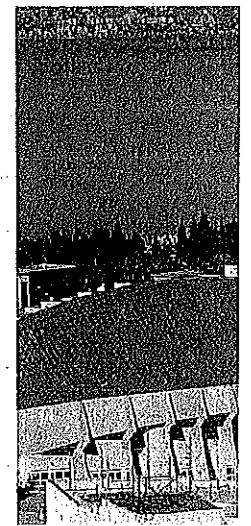
Le vicende dell'impianto tra chiusure giudiziarie e ammodernamenti

Ne hanno curato le ferite, ma qui che cicatrice si nota ancora. L'ipotesi di un palazzetto dello sport (si chiamerà "PalaPentimele") all'avanguardia nacque nella prima metà degli anni '60 da un'idea, fra gli altri di Oreste Granillo, assessore comunale allo Sport prima della sua elezione a sindaco. Fu inaugurato trentina di anni più tardi, realizzato da un sogno. Nel 2004, poi, l'intenzione alla memoria del docente Educazione fisica Franco Calafio figura di sportivo, giornalista pubblicista, formatore e allenatore basket, Viola compresa.

Insomma è una struttura data sebbene sia stata ammodernata per il mondiale di volley maschile nel 2010 e abbia attraversato vari momenti difficili, chiusure giudiziarie comprese. La Viola è rientrata nel novembre di 5 anni fa. Si constatò che ci pioveva dentro. Di qui proteste e polemiche, nonché tempi lunghi per le riparazioni. Oggi, in temporanea, vi giocano e si allenano la "Pallacanestro Viola Support Trust" che milita nella serie C regionale presieduta da Carmelo Laganà e la Pallavolo "Reghion" di serie femminile del presidente Pat Rappoccio; vi è inoltre ospitata la Dierre che milita nella D di pallacanestro. Infine la Pallavolo Calli di Vibo (Superlega maschile, debutto domenica 27 ottobre) si avvale dell'impianto di Pentimele, un "door" tra i più importanti in Italia per la disputa delle gare interne.

«Noi ne abbiamo la gestione sportiva - ci spiega Paolo Surace, anni presidente della Fipcalabres di concerto con il Comune. Abbiamo fatto un accordo per cui lavoriamo alla logistica e a tutta l'organizzazione della struttura valutando la necessità delle società. Nelle manovre del bando, abbiamo avuto l'affidamento come ente sportivo. Qui si lenano squadre di pallacanestro e pallavolo. Il PalaCalafiore - con nuova Surace - pur avendo 40 anni sempre moderno un fiore all'occhiello riconosciuto in tutta Italia uno dei più capienti con 7.900 pc

Il PalaCalafiore è uno dei più capienti con 7900 posti tra i più apprezzati per i concerti



Località Pentimele L'esterno

La struttura ideata negli anni Sessanta

PalaCalafiore, "fiore all'occhiello" bisogno di cure

Le vicende dell'impianto tra chiusure giudiziarie e ammodernamenti

Ne hanno curato le ferite, ma qualche cicatrice si nota ancora. L'ipotesi di un palazzetto dello sport (si chiamerà "PalaPentimele") all'avanguardia nacque nella prima metà degli anni '60 da un'idea, fra gli altri, di Oreste Granillo, assessore comunale allo Sport prima della sua elezione a sindaco. E fu inaugurato una trentina di anni più tardi, realizzando un sogno. Nel 2004, poi, l'intitolazione alla memoria del docente di Educazione fisica Franco Calafiore, figura di sportivo, giornalista pubblicista, formatore e allenatore di basket, Viola compresa.

Insomma è una struttura datata, sebbene sia stata ammodernata per il mondiale di volley maschile nel 2010 e abbia attraversato vari momenti difficili, chiusure giudiziarie comprese. La Viola è rientrata solo nel novembre di 5 anni fa. Si constata che ci pioveva dentro. Di qui proteste e polemiche, nonché tempi biblici per le riparazioni. Oggi, in via temporanea, vi giocano e si allenano la "Pallacanestro Viola Supporter Trust" che milita nella serie C regionale presieduta da Carmelo Laganà; la Pallavolo "Reggion" di serie B2 femminile del presidente Paolo Rappocciò; vi è inoltre ospitata la Pantera per l'attività di minibasket, la Diere che milita nella D di pallacanestro. Infine la Pallavolo Callipo di Vibo (Superlega maschile, debutto domenica 27 ottobre) si avvale dell'impianto di Pentimele, un "indoor" tra i più importanti in Italia, per la disputa delle gare interne.

«Noi ne abbiamo la gestione sportiva - ci spiega Paolo Surace da 5 anni presidente della Fip calabrese - di concerto con il Comune. Abbiamo fatto un accordo per cui lavoriamo alla logistica e a tutta l'organizzazione della struttura valutando le necessità delle società. Nelle more del bando, abbiamo avuto l'affidamento come ente sportivo. Qui si allenano squadre di pallacanestro e di pallavolo. Il PalaCalafiore - continua Surace - pur avendo 40 anni è sempre moderno un fiore all'occhiello riconosciuto in tutta Italia. È uno dei più capienti con 7.900 posti.

Il PalaCalafiore è uno dei più capienti con 7900 posti tra i più apprezzati per i concerti

Le criticità? Alcune sono state eliminate. Necessitano concreti interventi di restyling. Ad esempio: l'impianto di riscaldamento. La manutenzione comunque è indispensabile. Abbiamo provato con il Comune a farsi che la sinergia per il funzionamento dell'impianto potesse dare competenza sportiva all'ente. Anche sull'adeguamento. Tutto questo ha permesso di farvi svolgere pure concerti. Il PalaCalafiore è la sede al Sud più gettonata dei promoter.

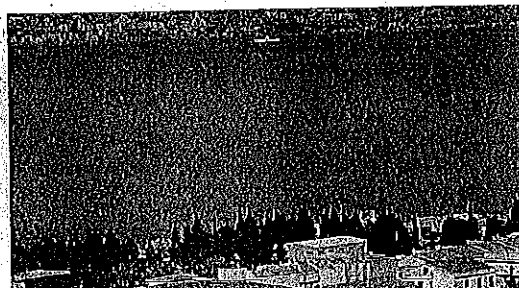
Tuttavia le criticità restano impietose: l'acqua (ogni volta per una tornata di docce le società pagano 30 euro) è spesso mancata, lamentano gli addetti; benché negli ultimi giorni sembra che l'impasse sia stata superata. Urge una radicale pulizia generale. Pure in tribuna stampa alcuni sediolini sono precari spalliera è legata con il nastro adesivo.

«Ho preso in mano il club con entusiasmo», dichiara dal canto suo il presidente Carmelo Laganà, «per il bene della città e per portare avanti il nome del basket reggino. Il PalaCalafiore con adeguati interventi potrà essere rimesso a nuovo - afferma - grazie all'Amministrazione cittadina, peraltro sensibile e vicina alle esigenze dello sport». Al bando comunale di concessione la Pallacanestro Viola non ha partecipato puntando sul "pianeta" del rione Modena quando sarà pronto.

(e.z.)

Punto di riferimento anche del volley

«Sentiamo un dirigente della Reggion Gianfranco Marcello. Abbiamo una squadra guidata da mister Davide Monopoli pugliese che allena da anni in Calabria e l'anno scorso era a Pizzo il cui obiettivo è di vincere il campionato di volley. Di conseguenza abbiamo attrezzato una squadra di alto livello, formata da quattro giocatrici mezzesi, da una che vive aomezia e da altre atlete di Reggio. È la prima volta che abbiamo avuto un'assegnazione, l'impianto dietro domanda presentata assieme al basket, questo impianto per le ore di allenamento e per la disputa delle gare ufficiali. Abbiamo incontrato difficoltà di adeguamento delle attrezzature alle esigenze del nostro sport, ma alla fine ce l'abbiamo fatta».





Evasori, in vista doppia confisca sui patrimoni sospetti

Misure anti evasione. Le sanzioni di natura economica prevedono la confisca per sproporzione e quella per equivalente ai danni delle società

Giovanni Negri

Sul carcere per gli evasori la linea resta quella di un generale aumento delle sanzioni, già ve ne è traccia nella bozza di decreto legge che porta da 6 a 8 anni la pena massima per la dichiarazione fraudolenta. E l'intesa tra le forze di maggioranza sul punto sembra ormai raggiunta. Il confronto resta aperto su alcuni temi "collaterali" come l'aumento per alcuni reati come la dichiarazione infedele sino al limite, 5 anni, che rende possibile effettuare intercettazioni.

Ma la partita si gioca anche sul fronte delle soglie di rilevanza penale e sulle misure patrimoniali. Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha messo a punto un pacchetto che, nelle ultime ore, circonda un'area di tolleranza intorno ai 100.000 euro per alcuni reati di dichiarazione illecita, mentre sul fronte delle sanzioni di natura economica, funzionali all'aggressione di patrimoni costituiti con l'evasione o a forte sospetto di evasione due sono gli strumenti messi in campo, la confisca per sproporzione e la responsabilità amministrativa delle imprese.

Con la confisca per sproporzione si colpisce la distanza tra reddito dichiarato e patrimonio posseduto, permettendo di mettere sotto chiave i beni di chi è condannato per alcune categorie di reati. Con le norme del ministero della Giustizia nel catalogo dei reati presupposto rientrerebbero anche i principali

delitti tributari.

E sempre l'inserimento dei reati tributari in un'altra lista di delitti presupposto, quella prevista dal decreto 231, irrobustirebbe il quadro degli strumenti di intervento patrimoniale con l'applicazione del sequestro e della confisca, anche per equivalente, ai danni delle società, beneficiarie degli illeciti tributari e il cui patrimonio non era direttamente aggredibile, fatte salve le ipotesi particolari ammesse dalle più recenti giurisprudenze della Corte di cassazione: casi in cui la società è un mero schermo attraverso il quale il colpevole agisce come effettivo titolare dei beni o casi individuati dalla giurisprudenza, con qualche forzatura, come ipotesi di confisca diretta.

Sul tema manette agli evasori, poi, qualche numero può essere di aiuto: secondo il ministero della Giustizia, i detenuti per i reati tributari sono, al 30 settembre 2019, in totale 281. Di questi 217 sono in carcere in quanto condannati, 64 come imputati (a cui, in attesa di sentenza definitiva, è stata inflitta la misura cautelare della custodia in carcere, vuoi per il timore della reiterazione del reato vuoi per il pericolo di fuga). Rispetto al totale dei detenuti presenti in carcere al 30 settembre 2019, in tutto 60.881, rappresentano quindi lo 0,5% scarso.

I reati tributari con il maggior numero di condannati e imputati sono l'emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (articolo 8 del decreto legisla-

tivo n. 74 del 2000), che è stata contestata a 125 tra condannati e imputati presenti in carcere, l'occultamento o distruzione di documenti contabili (articolo 10), contestato a 97 tra condannati e imputati, e la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (articolo 2), contestata a 82 tra condannati e imputati. Un'avvertenza: alla stessa persona possono essere ovviamente contestati più reati, quindi la somma dei reati contestati è superiore al numero di persone presenti in carcere per quegli stessi reati.

Se poi dai detenuti ci si sposta alle condanne, allora gli ultimi dati Istat relativi al 2017, testimoniano che sono in tutto 3.222 quelle inflitte a titolo di evasione fiscale, sia sul fronte delle imposte dirette sia su quello delle indirette. Insomma, a fronte di un buon numero di procedimenti avviati, e anche conclusi, la quota di chi finisce poi effettivamente in carcere è bassa.

Vincenzo Boccia.

Per il presidente di Confindustria «sugar tax e plastic tax aprono criticità rilevanti nel rapporto con questo Governo. Speriamo prevalga il buon senso». E sulla questione evasione: «Speriamo in una politica economica coerente, che non metta ansia alle imprese, a partire da questo dibattito di distrazione di massa che vede le manette ancora prima delle sentenze»



Peso: 31%



MANOVRA 2020
Nelle bozze
del Dl fiscale
l'aumento della
pena a 8 anni per
la dichiarazione
fraudolenta



Il contrasto all'evasione fiscale. Agenti della Guardia di finanza impegnati in un controllo di documenti contabili



Peso:31%

Il vertice notturno



IL TEMA DEL GIORNO IN 5 PUNTI

IL GOVERNO TROVA L'INTESA SU POS E TETTO AI CONTANTI MA LA MANOVRA IN DEBITO GIÀ PREOCCUPA L'EUROPA

Il premier Conte raduna la maggioranza per sciogliere i nodi C'è il sì per il cash, i pagamenti digitali e il carcere agli evasori Dalla Ue una lettera che chiede chiarimenti sulla Finanziaria

di Francesco Rizzo

1 La parola simbolo di ieri è stata «bilaterali».

Perché il premier Giuseppe Conte e il ministro del Tesoro Roberto Gualtieri hanno incontrato i singoli partiti di maggioranza - in una serie, appunto, di bilaterali - per placare le fibrillazioni legate alla Manovra. Figlia di un accordo «salvo intese» che, giorno dopo giorno, è sempre più assediato dalle richieste dei singoli partiti. Con una convergenza di interessi fra M5S e Italia Viva che sembra un accerchiamento della poltrona dello stesso Conte. E che ha costretto anche ieri il Pd a ricordare come la Finanziaria sia nata da una intesa comune. Il rischio da evitare è del resto un percorso parlamentare insidioso, visti i numeri risicati. Il capo del governo ha incontrato prima il Movimento 5 Stelle e, in particolare, Luigi Di Maio: quel Di Maio che domenica aveva fissato come punti «irrinunciabili» per l'appoggio grillino alla Manovra l'introduzione del carcere ai grandi evasori e la confisca per sproporzione, la riduzione delle commissioni bancarie richieste ai commercianti per pos e carta di credito e la revoca del cambio del regime forfettario

per le partite Iva al 15%. Poi la delegazione del Pd - che ha chiesto di abolire le comunicazioni trimestrali Iva e di reintegrare il fondo Imu-Tasi per i Comuni - quella di Italia Viva e, infine, Leu. A chiudere il giro, un vertice di maggioranza, finito solo alle 23.20, che ha fatto slittare il Consiglio dei ministri.

2 C'è l'accordo su tre punti del decreto fiscale.

L'inasprimento del carcere agli evasori oltre i 100 mila euro, le sanzioni per chi rifiuti l'uso del pos e il tetto al cash. Sul primo tema, il Guardasigilli Bonafede (M5S) ha pronto un pacchetto che prevede pure la confisca dei beni degli evasori. Ma Italia Viva chiedeva che un provvedimento così delicato uscisse dal decreto fiscale - nelle cui bozze, ieri, restava il carcere fino a 8 anni per frode - e il Pd sottolineava i numerosi aspetti da verificare (per esempio, la possibilità di condurre intercettazioni). Ieri sono arrivate critiche da Confindustria e da Sebastiano Ardita, consigliere del Csm: «Si paralizzerebbe il sistema penale, la misura più adatta è la confisca». Ma la stretta arriverà con il decreto fiscale (e sarà in vigore dopo la conversione del decre-

to). Quanto alle sanzioni sul pos, scatteranno dal luglio 2020, nell'attesa di un accordo sull'abbassamento dei costi delle commissioni delle carte di credito. «Così non si criminalizzano i commercianti», dice l'M5S. Infine, il tetto al cash, che dovrebbe scendere a 2000 euro - e poi a 1000 nel 2022 - e sarà in vigore da luglio. Possibile, qui, una revisione in Aula.

3 Resta in ballo la possibile stretta sulle partite Iva.

Del resto, vari dettagli sono da limare. In Manovra dovrebbero comparire i nuovi limiti per l'accesso al regime forfettario al 15%. L'aliquota non sarà toccata e dovrebbe essere introdotto il divieto di cumulo per chi ha anche altri redditi sopra i 30 mila euro. Rimane l'ipotesi di inseri-



Peso: 56%



re, accanto al sistema flat, ma come opzione facoltativa, il calcolo analitico del reddito, accompagnato, così come il passaggio alla fattura elettronica, da un sistema "premiante" ad esempio sul fronte dei controlli. Ma sulle partite Iva, come su Quota 100, sugar tax e aumento della cedolare secca, Italia Viva darà battaglia in Parlamento.

4 Ci sono novità anche su web tax e gasolio.

La tassa digitale esce dal decreto legge fiscale ed entra nella legge di Bilancio: l'imposta al 3% sulle grandi aziende diventerà operativa dal 1° gennaio con più di 750 milioni di ricavi previsti e perde l'urgenza che giustifica il decreto. Dove, invece, ci sarebbe la stretta sui rimborsi del gasolio usato per l'autotrasporto, che si

potranno ottenere se con ogni litro di gasolio si percorre almeno 1 chilometro.

5 A complicare la situazione, la lettera della Commissione Ue sulla Manovra.

Attesa ma non ancora arrivata ieri sera: non sarebbe, comunque, una bocciatura della Manovra. La Ue chiederà all'Italia e ad altri Paesi dell'Eurozona una serie di chiarimenti sui piani di bilancio inviati a Bruxelles. Da dove trapelano messaggi più distensivi rispetto ai nervi tesi con il governo M5S-Lega, che presentò una Manovra con un deficit fissato al 2,4% e un saldo strutturale che peggiorava a livelli record. Quest'anno, tuttavia, il deficit è più basso, al 2,2% e le previsioni sulla crescita del 2020 sono ritenute credibili, vicine a quelle

della stessa Commissione Ue (+0,7%). La Ue guarda con più timori il debito elevato, salito per Eurostat a 134,8% nel 2018. Il parametro è il saldo strutturale: in base alla nota di aggiornamento del Def, peggiora di 0,1 punti percentuali nel 2020. Secondo Bruxelles, il governo dovrebbe assicurare un miglioramento del saldo pari a 0,6 punti. Questo porta ad una deviazione di 0,7 punti dagli impegni presi con l'Ue. Inoltre, l'Italia ha chiesto flessibilità per circostanze eccezionali pari a 0,2 punti. Comunque, il 53% delle coperture della Manovra sarà in deficit. Il governo risponderà entro domani. Se Bruxelles non

fosse convinta, avrebbe un'altra settimana di tempo per bocciare la Finanziaria.

GLI EQUILIBRI

Il premier incontra tutti i partiti alla ricerca di una mediazione: Italia Viva insiste sullo stop a Quota 100, l'M5S guidato da Luigi Di Maio (nella foto), punta anche a ridurre l'impatto sulle partite Iva. Intanto Bruxelles vuole capire meglio i piani dell'esecutivo, che risponderà domani



Al lavoro Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, a Palazzo Chigi



Peso:56%

Il secondo livello. Al 14 ottobre gli accordi depositati hanno superato la soglia record dei 50mila: coinvolti oltre 2,6 milioni di lavoratori

Il nuovo welfare cresce nei contratti aziendali

Claudio Tucci

Ci sono aziende che puntano forte su orari flessibili per mamme e papà e su congedi più robusti per incentivare la genitorialità e, più in generale, la conciliazione vita-lavoro. Altre imprese hanno introdotto veri e propri “pacchetti salute” per i propri dipendenti, fino ad arrivare, nei casi di eccellenza, a stipulare convenzioni con strutture dove effettuare check-up programmati e gratuiti, spesso estesi anche ai familiari. Altri datori, ancora, offrono corsi di palestra “on the job”; e stanno prendendo piede anche i servizi di “maggioramento aziendale” per sbrigare le pratiche di tutti i giorni, dalle bollette alla lavanderia; mentre si confermano sempre molto apprezzate le elargizioni per irrobustire la previdenza complementare e i “buoni scuola” per i figli.

Il welfare aziendale sta prendendo piede e si sta diffondendo, seppur ancora lentamente, anche nelle pmi, in sostituzione, o molto spesso accanto, agli storici “premi di risultato”. Il cambio di passo è datato 2016, quando l'allora governo Renzi ha deciso di reintrodurre la normativa di favore sulla contrattazione decentrata per agevolare lo scambio virtuoso salari-produttività. Oggi, infatti, è prevista una cedolare secca del 10% sui premi fino a 3mila euro ed entro un tetto massimo di 80mila euro di reddito (si intercettano così operai, impiegati e una fetta di quadri e dirigenti non apicali); se si trasforma, poi, il «cash» in misure di welfare è prevista la completa esenzione fiscale. È inoltre in vi-

gore un mini incentivo per l'azienda: in caso di coinvolgimento paritetico sui primi 800 euro scatta la decontribuzione di 20 punti.

L'ultima fotografia del ministero del Lavoro ha confermato l'appeal tra datori e sindacati della contrattazione di secondo livello: al 14 ottobre i contratti depositati hanno sfondato la soglia di 50mila (50.847, per la precisione). A luglio ci si fermava a 48.457. I contratti attivi sono 16.577, 12.813 aziendali e i restanti 3.764 territoriali (un dato quest'ultimo in crescita, spinto anche dall'accordo **Confindustria-sindacati** del luglio 2016 per sviluppare la cultura del premio di produttività nelle aziende prive di rappresentanze sindacali).

Il 52% dei contratti attivi riguarda imprese sotto i 50 dipendenti (un altro 15% aziende tra i 50 e 99, il restante 33% imprese sopra i 100 addetti). Il 41% interessa l'industria, il 58% i servizi, l'1% l'agricoltura. Dei 16.577 contratti attivi, la maggioranza (12.614) è legata ad obiettivi di produttività; 9.417 redditività, 7.584 qualità, 8.740 misure di welfare e 1.946 piani di partecipazione (ciascun contratto può prevedere più obiettivi).

I lavoratori beneficiari di premi di produttività sono oltre 2,6 milioni e l'importo medio è di 1.375,05 euro. Le persone che invece hanno fruito di welfare sono poco quasi 2,4 milioni con un valore medio di 1.433,98 euro (in base all'accordo, ciascun addetto può aver preso in parte premio e in parte welfare). Certo, la contrattazione di secondo livello, e quindi premi e welfare aziendale, si concentra qua-

si prevalentemente nel Nord-Italia: prendendo a riferimento i 16.577 accordi attivi, il 78% delle imprese interessate risiede al Nord (16% al Centro, appena il 6% al Sud); e ci sono ancora paletti e appesantimenti burocratici per le imprese (da ultimo, quelli introdotti, per fruire degli sgravi, da una recente circolare Entrate-Lavoro).

Ma la strada è tracciata. **Confindustria**, da tempo, propone un intervento normativo per rendere più attraenti i premi di produttività (ridurre la tassazione dal 10% al 5% e innalzare da 3mila a 6mila euro il limite annuo di somme agevolate). Anche il sindacato ha “sdoganato” il tema contrattazione di secondo livello, a patto che non si penalizzi il primo livello (i Ccnl).

Per gli esperti la spinta a premi e welfare aziendale è strategica: «Bisogna incentivare di più l'investimento in previdenza, sanità complementare e nell'integrazione del welfare aziendale e locale, ad esempio gli asili nido - spiega l'economista Marco Leonardi (Statale di Milano) -. Invece di tagliare i benefici per fare cassa, occorre investire in accordi territoriali che estendano i benefici di salari detassati e welfare anche alle piccole imprese».



Peso: 19%



Le parti sociali chiedono di ridurre la tassazione sui premi di produttività Leonardi (UniMilano): più accordi territoriali



Peso:19%

Previdenza La Cassazione: ok alla ricongiunzione tra gestione separata e Casse

Antonello Orlando
— a pagina 29

Ammessa la ricongiunzione tra Gestione separata e Casse private

PREVIDENZA

Per la Cassazione strada
aperta dalla sentenza 61/99
della Corte costituzionale

Opzione finora esclusa
in quanto non prevista
espressamente dalle norme
Antonello Orlando

La sentenza 26039/2019 della Corte di cassazione sdogana la ricongiunzione onerosa nei confronti della gestione separata Inps introdotta nel 1996 dalla legge Dini.

Il contenzioso che è arrivato all'ultimo grado di giudizio riguarda un libero professionista che ha chiesto di trasferire i contributi dalla gestione separata alla Cassa per liberi professionisti cui risultava da ultimo iscritto, applicando alla lettera la norma di riferimento della ricongiunzione onerosa per i liberi professionisti.

In effetti, l'articolo 1, comma 2 della legge 45/1990, a oggi pienamente efficace, consente ai professionisti dotati di una propria Cassa di trasferire dietro il pagamento di un onere tutti i contributi accantonati in altre «forme obbligatorie di previdenza per lavoratori dipendenti, pubblici o privati, o per lavoratori autonomi» accentrando nell'ente previdenzia-

le di settore.

Se tale norma ha sempre operato senza criticità per trasferire i contributi accantonati presso il fondo Inps dei lavoratori dipendenti, così come presso le gestioni di artigiani, commercianti o dei dipendenti pubblici, lo stesso non è stato, finora, per la gestione separata Inps. Infatti la più giovane delle gestioni, introdotta dalla riforma Dini (legge 335/1995, articolo 2, commi 26 e seguenti), nata nell'aprile del 1996 e interamente governata dal sistema di calcolo contributivo non è mai stata considerata coinvolgibile in una ricongiunzione dall'istituto nazionale di previdenza.

Sia la legge 335/1995, sia il successivo decreto ministeriale attuativo 282/1996 non hanno esplicitamente previsto la facoltà di ricongiunzione, dotando la gestione di un'unica facoltà di "computo" (ossia la possibilità di trasferire gratuitamente i contributi nella gestione separata), attivabile da coloro che hanno i requisiti per l'opzione per il metodo contributivo e disciplinata dalla circolare Inps 184/2015 solo quattro anni fa.

Il professionista, dopo avere vinto il primo ricorso contro l'Inps presso il tribunale di Pesaro, ha visto confermate le sue richieste dalla Corte d'appello di Ancona e quindi ha registrato una ulteriore convalida della propria tesi presso la Suprema corte. L'Inps, nel proprio ricorso, avrebbe escluso l'applicabilità dell'istituto della ricongiunzione nei confronti della gestione separata in quanto, nel caso specifico, il trattamento pensionistico sarebbe stato calcolato integral-

mente con il sistema contributivo.

Dal momento che risultava già applicabile l'istituto della totalizzazione e del più recente cumulo contributivo (riformato dalla legge 232/2016 e attivabile dal 2017 anche a favore dei liberi professionisti), la facoltà di ricongiungere sarebbe risultata per natura preclusa.

La Cassazione ha respinto il ricorso Inps sulla base della sentenza 61/1999 della Corte costituzionale: questa, al suo sesto punto, ha da un lato garantito il ricorso a una disciplina gratuita di ricostruzione delle carriere contributive (la totalizzazione, che sarebbe stata codificata nella legge 388/2000 l'anno successivo), facendo salva sempre e comunque la possibilità di ricorrere alla ricongiunzione dietro il pagamento di un onere da parte dell'assicurato.

Si auspica di comprendere come l'Istituto recepirà tale approccio giurisprudenziale, con risvolti del tutto inediti per la gestione separata, da sempre esclusa dalle due forme di ricongiunzione tra le gestioni Inps e tra queste e le Casse.



Peso: 1-1%, 29-15%

Lo scenario. Il 45,9% delle aziende ha attivato iniziative

Le imprese saranno il perno di un sistema a più gambe

Enea Dallaglio*

Il welfare aziendale si sta affermando come protagonista nella nuova scena sociale. Secondo i dati del ministero del Lavoro, le misure di welfare sono presenti nel 52,4% dei contratti integrativi. E ancor più ampia è la quota di aziende che attuano progetti di welfare autonomi. Con queste iniziative esse danno risposta a una gamma molto vasta di bisogni: non solo sanità, previdenza integrativa e sicurezza, ma anche conciliazione vita e lavoro, assistenza agli anziani, inclusione dei soggetti deboli, sostegno ai giovani attraverso la formazione e l'istruzione dei figli. Un elenco che corrisponde alle priorità sociali del Paese. Che significa, dunque, l'impegno delle aziende su questi temi? Con il welfare aziendale l'impresa si occupa del benessere dei propri dipendenti e delle loro famiglie come leva strategica per rendere l'impresa più sostenibile e più competitiva. Non accade solo in Italia: in tutto il mondo cresce l'attenzione verso le sostenibilità sociale e ambientale del business.

Il rapporto Welfare Index PMI, realizzato da Generali Italia con la partecipazione delle maggiori confederazioni imprenditoriali, offre una misura delle iniziative di welfare nelle pmi. Le imprese che hanno intrapreso iniziative in almeno sei delle dodici aree in cui è classificato il welfare aziendale, sono passate dal 25,5% nel 2016 al 45,9% nel 2019. La cosa più significativa è che si è rotta la barriera dimensionale: negli ultimi tre anni le imprese minori (da 10 a 50 addetti) attive nel welfare sono più che raddoppiate, passando dall'11% al 24,8%.

Quanto conta tutto ciò nel sistema sociale del nostro paese? Tanto, a giudicare dai numeri. La spesa sociale complessiva, includendo accanto alle

aree classiche (sanità, previdenza e assistenza) anche l'istruzione e la cultura, è di 709 miliardi, di cui il 77% spesa pubblica (544 miliardi) e il 23% spesa privata (164 miliardi). Ma mentre la componente pubblica è stabile o in flessione, quella privata è in forte aumento: +6,9% nel 2018. Quest'ultima si divide in due settori: il welfare collettivo e aziendale (21 miliardi) e la spesa diretta delle famiglie (143 miliardi). Dunque la quota preponderante della spesa privata è a carico delle famiglie. Una ricerca di MBS Consulting sul bilancio di welfare delle famiglie italiane ha evidenziato i problemi di inefficienza e di iniquità che derivano da questa struttura della spesa. Inefficienza, poiché l'accesso individuale ai servizi è molto più costoso. Ma soprattutto iniquità perché, trattandosi di bisogni incompressibili, la spesa incide più pesantemente sulle famiglie più povere, le quali impegnano per i servizi di welfare il 22,8% del proprio reddito familiare netto, contro una media generale del 18,6%.

Riflettiamo ancora su quei 164 miliardi di spesa privata: si tratta del 9,5% del Pil. È il valore di un'industria in piena evoluzione - l'industria del welfare - costituita da una miriade di aziende private e pubbliche, profit e non profit, appartenenti a diversi comparti (sanità, assicurazioni, servizi alle persone), molte a tecnologia avanzata e altamente competitive, moltissime start-up. Pochi settori sono in grado di trainare con pari forza la crescita del paese. Ma le imprese italiane interessate devono superare l'eccessiva frammentazione per raggiungere l'efficienza e incontrare la domanda con la forza necessaria. L'altro limite da superare riguarda il carattere inefficiente della domanda, provocato dallo squilibrio nella composizione della spesa: la componente

collettiva e aziendale deve crescere e assorbire una quota rilevante della spesa individuale delle famiglie. Questo può essere lo spazio di sviluppo del welfare aziendale.

La protezione sociale nel nostro paese può dunque tornare a crescere grazie alla spinta di nuovi protagonisti tanto dell'offerta (industria del welfare) quanto dell'aggregazione e del finanziamento della domanda (welfare aziendale). Come configurare, quindi, il servizio pubblico, oltre al ruolo irrinunciabile di regolazione e indirizzo che spetta allo Stato? La necessità primaria è di interrompere il deperimento delle capacità di prestazione, conseguente alla crescita dei costi a fronte della scarsità di risorse (pensiamo a settori come la sanità e l'assistenza). Ciò è possibile se si accetta di ridefinire il perimetro delle prestazioni da erogare per tutti in forma gratuita o semigratuita, concentrando per il resto l'attenzione al sostegno delle fasce meno abbienti ed escluse dalle coperture aziendali, allo scopo di garantire la parità di accesso alle prestazioni. Per le imprese, invece, la scommessa è di evitare la banalizzazione del welfare aziendale, che non va ridotto a mera erogazione monetaria. Le imprese che hanno successo, che riscuotono il riconoscimento dei lavoratori e ottengono un impatto positivo sulla produttività, sono quelle che fanno del welfare un progetto distintivo dell'azienda, coinvolgendo i lavoratori e concentrando le risorse sulle iniziative che rispondono ai loro bisogni principali.

*Partner di MBS Consulting
- A Cerved Company

Occorre ridefinire il perimetro delle prestazioni gratuite per allargare il sostegno alle fasce più deboli



Peso: 17%

Previdenza complementare. La diffusione del secondo pilastro non riesce a decollare

L'ansia per la pensione non spinge l'integrativa

La qualità della vita nella fase di pensionamento per gli italiani rappresenta una grande preoccupazione: circa una persona su due avverte la paura di non avere denaro sufficiente per condurre una vecchiaia serena. Tale percentuale sale al 66% per gli over 55enni. Questi dati emergono dalla ricerca «2019 Agile Workforce Protection» di Zurich e Oxford University e ci incoronano come i soggetti più in ansia per la pensione a livello globale.

Tuttavia, paradossalmente, la diffusione del secondo pilastro previdenziale (fondi pensione e piani individuali pensionistici) nel Belpaese è ancora scarsa. «Meno di un lavoratore su tre partecipa al sistema; con riguardo ai più giovani, il tasso di partecipazione si riduce a uno su 54», spiega Dario Focarelli, direttore generale dell'Ania, intervenuto alla «Prima giornata dell'educazione assicurativa». «Si tratta, evidentemente, di una situazione non ottimale, che espone i lavoratori di oggi – specie quelli più giovani – al rischio di non disporre di risorse sufficienti una volta usciti dal mercato del lavoro, in uno scenario di bisogni di protezione fortemente crescenti in età anziana».

La crescita degli ultimi anni della partecipazione al secondo pilastro (si sfiorano i nove milioni di aderenti) è dovuta in larga misura alle cosiddette «adesioni contrattuali» - cioè quelle

stabilite dalle fonti negoziali, per l'intero bacino di utenza - con il solo contributo datoriale che di per sé non è sufficiente a costruire una pensione di scorta. «L'idea di base è che esse, grazie all'opera di sensibilizzazione realizzata nei riguardi degli aderenti "automatici", nel tempo possano trasformarsi in iscrizioni ordinarie, con apporto contributivo anche del lavoratore e conferimento del Tfr là ove previsto», spiega Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza. «La realtà è che risulta molto arduo persuadere gli aderenti contrattuali della necessità di costruire una "vera" posizione previdenziale (conferendo un ragionevole spessore economico), cosicché le "conversioni" sono poco frequenti». Assoprevidenza da sempre sostiene, tenendo conto anche delle esperienze internazionali, la necessità di un'adesione cogente alla previdenza complementare, stabilita non per legge, bensì dai contratti collettivi, con versamento al fondo pensione di riferimento del contributo del datore e di quello del lavoratore, Tfr compreso. «Ciò, fatta salva la possibilità di rinuncia all'iscrizione da parte di ogni singolo interessato, nel rispetto del principio di volontarietà», spiega Corbello.

Il vero ostacolo a questa proposta più che di tipo sindacale sta, secondo Assoprevidenza, nella questione Tfr depositato presso le piccole imprese. Le aziende con meno di 50 dipendenti so-

no sottratte agli obblighi verso il Fondo di tesoreria e trattengono ancora il Tfr nei propri conti: esso resta un'obbligazione diretta verso i dipendenti, ma è stato, sinora, anche un utile autofinanziamento, a basso costo. «Mi sembra ora che la questione possa essere riconsiderata nell'ottica dell'effettiva convenienza. Con l'andamento attuale e prospettico dei tassi, il Tfr non appare più un autofinanziamento particolarmente a buon mercato: esso, infatti va remunerato al 75% dell'inflazione con la maggiorazione di 1,5 punti. Per l'impresa non è più un grande affare e, reputo, non lo sarà per parecchio tempo», conclude Corbello nella sua proposta.

Ora resta da vedere cosa farà il nuovo governo per rafforzare il secondo pilastro. Dai primi orientamenti pare che si procederà con una campagna di sensibilizzazione ma, per ora, niente di più.

— Fe.Pe.

Una persona su due avverte la paura di non avere denaro sufficiente per condurre una vecchiaia serena



Peso: 13%



Quesiti live sulla solidarietà degli appalti

Appuntamento domani, 23 ottobre, alle ore 15,00, sul sito www.consulentidellavoro.it per la seconda puntata in diretta streaming di *Quesiti live*, il nuovo programma della web tv di categoria che fornisce risposte sui temi di attualità fiscale e giuslavoristica di maggiore interesse per i professionisti. Nella seconda giornata gli esperti della Fondazione studi consulenti del lavoro Massimo Braghin e Luca De Compadri risponderanno ai quesiti sul regime di solidarietà negli appalti, sulle compensazioni fiscali e sul visto di conformità, sugli acconti d'imposta e sull'invio del modello 770/2019, in vista della scadenza del prossimo 31 ottobre. I quesiti dovranno essere inviati all'indirizzo e-mail quesiti@consulentidellavoro.it entro le ore 17,00 di oggi. Chi si fosse perso, invece, la prima puntata del programma, durante la quale sono stati forniti chiarimenti sugli Isa, gli indici sintetici di affidabilità fiscale, sul contributo addizionale Naspi nei rinnovi dei contratti a tempo determinato e delle somministrazioni a termine, sulla contrattazione collettiva e, in particolare, sulla convenzione attuativa del testo unico sulla rappresentanza siglata lo scorso 19 settembre e sugli ultimi interventi dell'Ispettorato nazionale del lavoro, può rivederla in web tv. Inoltre, è possibile consultare l'approfondimento della Fondazione studi, pubblicato sul sito di categoria lo scorso 15 ottobre, contenente tutte le risposte degli esperti. Tra le domande inviate agli esperti, ne segnaliamo un paio. Si chiede, ad esempio, se è configurabile come condotta antisindacale sottoscrivere un nuovo contratto collettivo sostituendo il trattamento in precedenza applicato, frutto di accordo con alcune organizzazioni sindacali, con il trattamento concordato con altri sindacati. Nell'approfondimento la Fondazione studi precisa che su questo punto si è espressa la Corte di cassazione con sentenza n. 21537 del 20/8/2019,

la quale ritiene che non sia configurabile la condotta antisindacale allorquando un datore di lavoro sottoscrive un nuovo contratto collettivo con alcuni sindacati, che sostituisce un trattamento concordato con altre organizzazioni sindacali. Ciò in virtù dei principi, garantiti costituzionalmente, della libertà di trattare (o non trattare) e della scelta di controparte. In un altro quesito riportato nel documento viene chiesto se l'attuazione della convenzione per la misurazione della rappresentanza, sottoscritta il 19 settembre scorso, e quindi del Testo unico sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014, risolve i problemi dell'efficacia erga omnes dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali. Nella risposta gli esperti precisano che il Tur stabilisce testualmente: «I contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti formalmente dalle organizzazioni sindacali che rappresentino almeno il 50% +1 della rappresentanza, come sopra determinata, previa consultazione certificata delle lavoratrici e dei lavoratori, a maggioranza semplice, le cui modalità saranno stabilite dalle categorie per ogni singolo contratto, saranno efficaci ed esigibili». Tale clausola vincola, però, solo le parti stipulanti e non risolve la questione dell'efficacia erga omnes. Infatti, non sono efficaci per coloro che non sono iscritti ad alcun sindacato o che sono iscritti a sindacati non firmatari o aderenti al Tur in quanto risultano applicabili le regole civilistiche sul contratto di diritto comune (si vedano artt. 1321 e ss. cc).

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:24%

Alla faccia della disoccupazione

Le imprese cercano un milione di lavoratori e non li trovano

ATTILIO BARBIERI

Da qui alla fine dell'anno le imprese italiane prevedono di fare un milione di assunzioni. Ma più di un posto su tre rimarrà vacante per mancanza (...)

segue → a pagina 19

DISOCCUPATI PER SCELTA

Un milione di posti di lavoro. Metà restano vuoti

Dietro alle posizioni vacanti non c'è la mancanza di titoli, qualifiche o esperienza: semplicemente non ci sono i candidati all'assunzione. Soltanto a ottobre le aziende faticeranno a trovare oltre 17mila fra manovali e pulitori con la terza media

segue dalla prima

ATTILIO BARBIERI

(...) di candidati e quasi uno su due non verrà occupato perché quanti si presentano non hanno le caratteristiche richieste. La difficoltà di reperire maestranze adeguate non è una novità. Di nuovo c'è che la carenza riguarda ora tutte le posizioni, anche quelle ove non sia richiesta alcuna specializzazione né una formazione specifica.

Come documenta l'ultima rilevazione Unioncamere-Excelsior, ce n'è un po' per tutti. Soltanto ad ottobre oltre 29mila nuovi posti sono per dirigenti, professionisti e laureati in discipline scientifiche, quasi 61mila per operai specializzati, 56mila per i tecnici specializzati e 58mila riservati a conduttori di macchinari fissi e mobili. Senza dimenticare i 104mila posti nelle attività commerciali e dei servizi, i 33mila per impiegati e i 49mila per manovali e operai non qualificati.

CACCIA AL CUOCO

Per molte posizioni quasi un posto su due è destinato a rimanere vuoto, con punte del 78% tra i giovani laureati in informatica, chimica o fisica e del 56% fra i tecnici della produzione. Una carenza questa legata probabilmente anche alle scarse conoscenze

di meccatronica. Ma incredibilmente restano vacanti pure molte posizioni per le quali, sulla carta, l'offerta di manodopera dovrebbe essere sovrabbondante. È il caso degli addetti alle attività di ristorazione, dove il 37,8% sono di difficile reperimento, quasi 4 su 10, nonostante i ragazzi diplomati negli istituti alberghieri a spasso non manchino di sicuro.

Un altro caso clamoroso è quello dei conduttori di veicoli a motore, soprattutto camionisti, per i quali le imprese che assumono prevedono di incontrare notevoli difficoltà a reperirli nel 39,6% dei casi. L'allarme per le aziende di trasporto è scattato da tempo, ma con il passare degli anni i posti vacanti crescono, complice l'aumento dei costi per conseguire le patenti necessarie. Ma gli autisti sono forse l'unica categoria nella quale i costi per conseguire l'abilitazione sono il motivo principale della carenza di candidati all'assunzione. Rischia infatti di rimanere vuoto quasi un posto su due destinato ad essere occupato da me-

canici artigianali, montatori e riparato-



Peso: 1-4%, 19-52%

ri. Tutti mestieri tradizionali per i quali l'apprendistato ha svolto in passato una funzione fondamentale, mentre ora rappresenta l'11% sul totale delle formule contrattuali previste. Analogamente si fa fatica a individuare artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni.

Ma contrariamente a quanto si possa pensare, la preparazione inadeguata non è in cima ai motivi per i quali le imprese non riescono a fare le assunzioni annunciate. Se i posti restano vacanti è soprattutto perché i candidati non si presentano proprio. Come nel caso dei servizi informatici e delle telecomunicazioni, delle industrie metalmeccaniche, di quelle meccaniche ed elettroniche e pure di quelle che producono legno e mobili, tessuti, abbigliamento e calzature. L'azienda si dichiara disponibile ad assumere, ma ai colloqui non ci va quasi nessuno.

MESTIERI NON QUALIFICATI

E perfino nei mestieri non qualificati, come quelli di manovale e pulitore, sui 49.520 posti disponibili nel solo mese di ottobre, ben 7.725 quasi sicuramente non saranno occupati. Quanto pesi in questo fenomeno il reddito di cittadinanza, per ora non è dato sapere, ma probabilmente gli stipendi offerti per queste posizioni non si allontanano molto dal sussidio grillino, pari a 780 euro mensili. E quanti lo percepiscano non sono certo invogliati a perderlo qualora il contratto proposto non sia a tempo indeterminato. Una tipologia che riguarda in effetti soltanto il 26% dei 391 mila posti disponibili a ottobre.

Il livello di scolarizzazione dei candidati richiesto dalle imprese contraddice clamorosamente gli allarmi che si ripetono ciclicamente sulla carenza di

laureati. Solo nel 15% dei casi il titolo di studio previsto è la laurea, mentre in quasi 4 casi su 10 basta il diploma e in poco meno di tre la qualifica professionale. Il 20% delle ricerche, poi, riguarda posizioni per le quali è sufficiente la scuola dell'obbligo. Eppure anche per questa ultima quota di assunzioni, che a ottobre prevede ben 79 mila nuovi posti, il 22% delle posizioni è di difficile reperimento. Non si troveranno 17.437 persone con la terza media.



1.056.640

assunzioni previste ottobre-dicembre

LE PROFESSIONI CON MAGGIOR DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO PER I GIOVANI

Professioni/mestieri	Difficili da reperire
Specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche	78%
Tecnici informatici e della produzione	56%
Operatori della cura estetica	55%
Operai metalmeccanici	53%
Operai specializzati industrie tessili, abbigliamento e calzature	47%
Formatori e insegnanti	45%
Progettisti e ingegneri	41%
Tecnici delle vendite e della distribuzione commerciale	39%
Operai specializzati industria alimentare	39%

LIVELLO D'ISTRUZIONE PREVISTO PER I NEOASSUNTI

Laurea	15%
Diploma	37%
Qualifica e diploma professionale	27%
Scuola dell'obbligo	20%

P&G/L

FONTE: Excelsior Unioncamere e Anpal



Peso: 1-4%, 19-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

GLI EFFETTI DELLA PLASTIC TAX

Colpiti consumatori, imprese e ambiente

Pianesani (Ilpa): l'imposta paralizzerebbe il riciclo e aumenterebbe l'import
Jacopo Giliberto

«È di tendenza parlar male della plastica senza sapere di che cosa si parli. Questa accisa sulla plastica — non mi si parli di tassa, è proprio un'accisa come quella sui carburanti, o come l'imposta di fabbricazione dell'Utif — distruggerà un settore e danneggerà l'ambiente. Un caso terrificante di lose-lose, in cui sono sconfitti tutti».

Riccardo Pianesani, 47 anni, modenese di Vignola, amministratore delegato dell'Ilpa, produce imballaggi di plastica. Produce anche piatti e bicchieri di plastica. Produce anche con la plastica biodegradabile e compostabile. Ha anche uno stabilimento che con la plastica dai rifiuti produce imballaggi per alimenti. Insomma conosce tutti i lati della questione. L'Ilpa ha 200 milioni di giro d'affari, 650 addetti, due stabilimenti a Valsamoggia (Bologna) e uno a Ferrara.

Pianesani, non è un po' partigia-

no a favore della plastica?

Nell'imballaggio alimentare la plastica riduce gli sprechi alimentari, rende possibile una logistica efficiente e a costi ragionevoli, fa durare a lungo gli alimenti senza farli deperire in anticipo, rende meno pesante e meno costosa la spesa.

I consumatori sembrano meno entusiasti.

Per molte persone l'unico elemento visualizzato è la retorica di quant'è brutta la plastica; è durevole e leggera e dopo l'uso ciò la rende visibile se non è stata smaltita in modo corretto. Ma il consumatore non sa che secondo l'analisi del ciclo di vita la fettina di carne ha un impatto decine di volte più pesante della vaschetta di plastica che la contiene.

Veniamo al tributo da 1 euro al chilo previsto dalla Manovra.

Gli impatti dell'imposta ci saranno su entrambi, produttori e consumatori. Non è comprimibile una parte degli usi degli imballaggi di plastica e questo sovraccosto sarà tolto tutto dalle tasche dei consumatori.

L'imposta sposterà i consumatori

verso altri imballaggi?

Per appagare le velleità di alcuni saranno colpiti l'ambiente, i consumatori e le imprese. L'industria italiana di lavorazione delle plastiche è la seconda in Europa e le viene sparata addosso questa fucilata. Se raddoppia il costo della materia prima, nessuno investirà sul riciclo e sull'economia circolare, per la quale c'è ancora molta strada da fare.

Quanta plastica ricicla la sua azienda?

Noi rigeneriamo 20mila tonnellate l'anno di plastica usata. Ma come noi, tutte le aziende del settore lavorano per la sostenibilità in modo fortissimo e travolgente. E sa che accadrà? Per molte aziende questa "seconda Iva" sarà la condanna. Altre imprese cercheranno materiali non tassati, come l'import furioso di materiali bio dalla Cina.

Importiamo dalla Cina?

Certo: le famiglie italiane con i loro soldi pagano i produttori cinesi di materiali biodegradabili. È ecologia?

40

MILIARDI DI EURO

Il fatturato dell'industria italiana delle materie plastiche e il 15% del mercato fa già oggi ricorso alla plastica rigenerata



Peso: 12%



PROVVEDIMENTI CONTESTATI

Plastic e sugar tax, il no delle aziende

Micaela Cappellini e Jacopo Giliberto a pag. 5



GLI EFFETTI DELLA SUGAR TAX

Investimenti a rischio per le bibite zuccherate

L'ad di Tassoni: «Per la nostra cedrata i prezzi cresceranno tra il 5 e il 10%»
Micaela Cappellini

Alla Tassoni di Salò, dove da 226 anni si fa la cedrata, la notizia della sugar tax è arrivata in piena chiusura degli impianti produttivi: «Da martedì scorso abbiamo fermato la

produzione perché abbiamo deciso di cambiare tutti i macchinari - racconta l'ad Elio Accardo - stiamo investendo tre milioni di euro per aumentare la produttività dello stabilimento e poter puntare sui mercati

esteri». Tre milioni di investimenti, su dieci di fatturato, sono una cifra importante: «Abbiamo sfruttato Industria 4.0 per iper e superammortamento, ma ci stiamo autofinanziando da soli. Per questo sono



Peso: 1-13%, 5-11%



molto arrabbiato: quando un imprenditore investe così tanto, deve poter essere certo che il contesto in cui opera non cambi. E invece con la sugar tax cambierà, e di molto».

Momento peggiore di questo, per l'azienda, non poteva esserci. Alla Tassoni calcolano che se la tassa sulle bevande zuccherate verrà approvata così com'è, l'aumento del prezzo delle bottigliette sarà tra il 5 e il 10% a seconda dei prodotti. «Ora - dice Accardo - chi consuma Tassoni è già abituato a spendere qualcosa in più perché ci riconosce una qualità più alta della media di mercato. Domattina, qui a Salò, arriveranno 200 quintali di cedri dalla Calabria, verranno sbucciati subito e la polpa tornerà indietro in Calabria per altre produzioni, perché per la cedrata si usa solo la buccia ma noi non buttiamo via niente. Nonostante questo, ci sono soglie

di prezzo oltre le quali non si può andare. Oggi sei bottigliette di cedrata costano 4,20 euro: io non lo so, se il mio consumatore da domani è disposto a salire a 4,62 euro».

La cosa più probabile, insomma, è che i consumi caleranno. Rimpiazzarli con l'estero? «Raggiungere i consumatori stranieri è esattamente il motivo che un anno fa ci ha spinto a investire in nuovi macchinari - racconta Accardo - ma andare all'estero è difficile, ci vuole del tempo. Escludo che da lì possa arrivare una compensazione delle vendite almeno nell'immediato». Nemmeno puntare su nuovi prodotti per il mercato interno è una via che la Tassoni può percorrere, «per la semplice ragione che lo abbiamo appena fatto: cinque nuove bibite lanciate negli ultimi cinque anni», ricorda l'ad, più di così non si può fare. E allora? «Oggi nel no-

stro stabilimento lavorano 26 dipendenti, perché negli ultimi cinque anni abbiamo fatto sei assunzioni. Con i nuovi impianti, che sono superautomatizzati, mi basterebbero meno della metà dei dipendenti che ho oggi». Un pensiero cupo, che Accardo cerca di allontanare subito dalla testa: «Sa cosa mi ricorda sempre, la mia presidente? Elio, noi abbiamo 26 famiglie sulle spalle». E in una città piccola come Salò, 26 famiglie sono una bella fetta del tessuto sociale del paese.

250

MILIONI

ALL'ANNO

È quanto dovrebbe incassare lo Stato dalla sugar tax, la tassa sulle bevande zuccherate prevista dalla manovra



Peso: 1-13%, 5-11%

«Energia e sostenibilità, per l'Italia un ruolo da leader»

Descalzi: una svolta industriale. Starace: transizione positiva. Alverà: la sfida è l'idrogeno

MILANO La «transizione energetica» — cioè il passaggio a una società decarbonizzata e non più dipendente da fonti fossili di energia — «non sarà un pranzo di gala», ma l'industria e la ricerca italiana possono giocare un ruolo di primo piano. Ne sono convinti i protagonisti nazionali del processo in corso, che ieri hanno animato il Forum Energia e Sostenibilità organizzato da Rcs Academy in collaborazione con il Corriere della Sera.

Certo, lo scenario globale non pare incoraggiante. Difficile, ha ammesso Alessandro Grandinetti di PwC, che gli obiettivi dell'accordo di Parigi vengano rispettati visto che — ha detto Grandinetti — «il tasso di decarbonizzazione attuale è cinque volte inferiore a quello che servirebbe». E mentre l'Europa si avvia a esplorare il terreno di una «border carbon tax» che faccia risaltare anche al di fuori

dei suoi confini la sua vocazione «green», ha spiegato Guido Bortoni, ora alla Dg Energy dell'Ue, per Giuseppe Zollino (Università di Padova) l'Italia dovrà invece riflettere con maggiore accuratezza sul peso in termini di investimenti, reti e accettabilità sociale dello sviluppo delle energie rinnovabili.

La transizione avrà necessariamente a che fare con nuova regolazione ma avrà anche nuovi connotati tecnologici, implicherà il passaggio da un sistema centralizzato a uno decentralizzato — ha sostenuto il presidente di Arera, Stefano Besseghini — e vedrà il consumatore come protagonista. Imprescindibile, per Simone Mori di Elettricità Futura, sarà infatti «il consenso diffuso dei cittadini».

Intervistati dal direttore del *Corriere*, Luciano Fontana, i Ceo di Snam, Eni, A2A e Terna hanno aperto prospettive di più lungo periodo. Per Marco

Alverà (Snam) sarà l'idrogeno il vettore energetico su cui vale la pena di concentrare «uno sforzo di lungo termine», partendo da una sua miscelazione con il metano (e non come combustibile per auto, come immaginato fino a ieri). Per Valerio Camerano (A2A) «sarà difficile pensare a una transizione senza pensare alle città come sistema aperto», considerando che al 2050 circa 7 miliardi di persone vivranno in grandi metropoli e le risposte al tema della sostenibilità non dovranno riguardare solo l'energia ma altre grandi risorse come l'acqua.

«Noi come Eni investiamo molto nella ricerca, che ci ha consentito di creare la nostra seconda anima dopo quella oil&gas», ha detto Claudio Descalzi (Eni), che ha ricordato il miliardo di euro finora impegnato. «Ma il cambiamento della nostra struttura energetica non deve essere un costo per la collettività», ha

aggiunto.

«La trasformazione dovrà essere non solo energetica ma anche industriale», ha invece rilevato Luigi Ferraris (Terna), che ha ricordato gli investimenti di 13 miliardi programmati dal gruppo.

Di ritorno dal viaggio negli Usa con il presidente della Repubblica, anche il Ceo dell'Enel, Francesco Starace, si è mostrato positivo sul futuro del sistema energetico italiano sottoposto allo stress della transizione: «L'Italia è messa bene — ha risposto in videoconferenza al vicedirettore del *Corriere*, Daniele Manca — anche perché non disponeva di ingenti quantità di fonti fossili». Ma i prezzi sono destinati a salire? «No, non ne vedo il motivo, perché questa transizione i costi dell'energia li fa scendere. Da questo punto di vista non vedo motivi di preoccupazione».

Stefano Agnoli

Il Forum



● Il «Forum Energia e Sostenibilità» è stato organizzato da Rcs Academy

● Tra i partecipanti anche Francesco Starace (sopra), Stefano Venturi (Hpe), Dario Bocchetti (Grimaldi), Luca Maria Rossi (Baker Hughes), Luca Schieppati (Tap), Laura Severino (Rina), Samir Traini (Ref), Paolo Carta (Utilitalia), Annamaria Petrozza (lit), Alessio Torelli (Enel X)



Energia

Da sinistra, i ceo di Terna, Luigi Ferraris; di A2a, Valerio Camerano; di Snam, Marco Alverà, dell'Eni, Claudio Descalzi, ieri al Forum Energia e Sostenibilità di Rcs Academy



Peso: 44%

AL FORUM DI CONFTRASPORTO

Confcommercio taglia le stime «Nel 2020 il Pil sarà fermo a +0,3%»

Il presidente Sangalli: «Il Paese adesso deve sbloccare i cantieri e puntare sulla logistica. Lotta al contante? Servono incentivi»

Pierluigi Bonora

Cernobbio (Como) La sollecitazione che Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, invia al governo è chiara: «La strada obbligata per il Paese è tornare a crescere. Per questo, è anzitutto necessario mobilitare quelle decine di miliardi di risorse disponibili, tra europee e nazionali, trasformando così capitoli di bilancio in cantieri aperti e opere utili da realizzare in tempi brevi». La situazione economica italiana, che Confcommercio ha commentato all'annuale «Forum internazionale di Confrtrasporto», resta infatti difficile. «Siamo in stagnazione e il 2020 sarà ancora un anno molto difficile», avverte Sangalli.

I dati illustrati dal Centro studi, relativi al 2019, vedono infatti una revisione al ribasso, rispetto

alle attese di marzo, del Pil: la «crescita» è stimata allo 0,1% e non più allo 0,3%. Revisione al ribasso anche per il 2020: al Pil (dallo 0,5% stimato allo 0,3%) si aggiungono i consumi (da 0,5% a 0,3%) e gli investimenti (da 0,7% a 0,6%).

A questo punto, trasporto e logistica, secondo Sangalli, potrebbero contribuire a una ripresa concreta, sempre che non siano più penalizzati dall'eccesso di burocrazia e fiscalità che ancora oggi bloccano troppi cantieri. In proposito, «lo sblocco delle opere infrastrutturali - ha spiegato il presidente di Confcommercio - porterebbe a un incremento di Pil pari al 2,5% e alla creazione di 300mila posti di lavoro». Sangalli commenta anche l'ipotesi di una nuova crisi di governo, alla luce degli ultimatum partiti dal premier Giuseppe Conte sulla Legge di bilancio: «Speriamo che si chiariscano: il Paese ha bisogno di stabilità e questo è un dato fondamentale. La dialettica è importante, ma lo è anche

l'obiettivo finale».

Anche i pagamenti elettronici sono stati al centro dell'intervento del numero uno di Confcommercio: «Giusto incentivarli, ma senza penalizzare il ricorso al contante». La confederazione concorda poi con la proposta del presidente di Abi, l'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli, circa un'armonizzazione europea dei tetti di circolazione del denaro contante. «Anche se - ha precisato Sangalli - il miglior incentivo pro moneta elettronica resta l'abbassamento di costi e commissioni».

In pratica, al momento si parla solo di sanzioni per chi non si dota del Pos, ma non di riduzione di costi e commissioni a carico di consumatori e imprese. Una distorsione per la quale Confcommercio chiede si faccia chiarezza in vista della Legge di bilancio.

Sui temi propri dell'autotrasporto, Paolo Uggé, vicepresidente

di Confcommercio e Confrtrasporto, ha puntato il dito sui paradossi del sistema Italia. «Oggi - ha ricordato - chi meno inquina più paga. Questa è una ingiustizia che dev'essere affrontata. Suddividendo i costi per classi di veicolo, si scopre che quelli più inquinanti rimborsano meno di quelli meno inquinanti. A esempio, l'Euro 0 rimborsa in un anno 1.565 euro in più del costo generato, mentre l'Euro 6 ben 7.892 euro. Così si deprimono gli investimenti sui nuovi mezzi e l'efficienza dei fattori di produzione».



AL VERTICE Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli

2,5%

L'incremento atteso del Pil se si sbloccassero i cantieri. E si creerebbero 300mila posti di lavoro



Peso: 26%

Non ci sono i grandi evasori. Le manette sono previste per chi si arricchisce coi reati

I grandi evasori non ci sono. Trasferire le sedi sociali all'estero non è reato. Caso mai ci sono gli elusori. Per i criminali con redditi evasi, poi, la prigione c'è già. Piuttosto, il governo dovrebbe porre il problema contro i paradisi fiscali Ue. Il fenomeno del trasferimento all'estero, infatti, non fa altro che denunciare il dumping fiscale praticato da alcuni paesi Ue. Quindi, è il caso di porre con forza il tema sui tavoli di Bruxelles per impedire che gettito teoricamente italiano si vesta di

abiti olandesi, lussemburghesi, irlandesi e via dicendo, accentuando i problemi di bilancio che giustamente vengono sollevati nei medesimi tavoli europei.

Cacopardo a pag. 4

Caso mai sono elusori: il governo dovrebbe porre il problema contro i paradisi fiscali Ue

I grandi evasori non ci sono

Per i criminali con redditi evasi, la prigione c'è già

DI DOMENICO CACOPARDO

Il tranquillo weekend, questo appena trascorso, ci ha riportato alla politica politicante, quella che piace tanto a coloro che vivono più o meno vicini alla casta, nelle sue varie attuali accezioni, ma non piace agli italiani che non la seguono e, se casualmente la incontrano, la evitano come fosse la peste. Vediamola, questa politica politicante, e la nuova casta che la interpreta. Per esempio, il giovine **Luigi Di Maio**, da Pomigliano d'Arco, si distingue per gli attacchi a **Giuseppe Conte** il suo premier che ha l'imperdonabile difetto di saper leggere scrivere e far di conto. Il che lo spinge a considerare la realtà per quello che è non per quello che vorrebbe il capo quasi partenopeo.

Di Maio, espressione di un movimento protestatario, populista e antagonista trasformatosi in casta che più casta non si può (il sintomo totalizzante è che tutti gli esponenti, a cominciare dal capo sono inamovibili), abbraccia il kalashnikov verbale di cui dispone, scende in campo in

difesa di piccoli commercianti e artigiani, e punta l'arma sui grandi evasori. Intendiamoci, i grandi evasori immaginari e immaginati da Di Maio stesso che, come un piccolo **Robespierre** dei nostri giorni intende metterli alla gogna e in galera. Un'illusione e una follia giustizialista. La questione merita un approfondimento. Chi sono i grandi evasori di cui parla Di Maio?

Sono le grandi aziende, magari quotate in borsa, che si occupano di manifattura o di servizi? Impossibile. Il meccanismo amministrativo che le governa è tale da rendere impossibile al signor **Marzotto** di turno o al signor **Del Vecchio** di frodare il fisco evadendo le tante norme che regolano la vita (fiscale) di un'azienda. Peraltro, accade che aziende particolarmente importanti abbiano trasferito la loro sede fiscale all'estero, in Olanda in particolare. Il che significa che parte degli utili prodotti in Italia si aggrumano nella capo fila olandese e, quindi, si giovano di una legislazione fiscale particolarmente favorevole.

Il che non è evasione. Semmai elusione, realizzata nella legalità naziona-

le e comunitaria. A dire il vero ci sarebbero due domande che un politico cosciente e avvertito (non è il caso del nostro

Di Maio) dovrebbe porsi: perché titolari di grandi aziende italiane, trasferiscono le sedi legali all'estero? E, quindi, riflettendo, si potrebbe ragionare sulla fiscalità italiana e comprendere che ha bisogno di semplificazioni e di alleggerimenti.

Seconda domanda: il fenomeno (del trasferimento all'estero) denuncia il dumping fiscale praticato da alcuni paesi dell'Ue. Quindi, è il caso di porre con forza il tema sui tavoli di Bruxelles per impedire che gettito teoricamente italiano si vesta di abiti olandesi, lussemburghesi, irlandesi e via dicendo, accentuando i problemi di bilan-



Peso: 1-4%, 4-47%



cio che giustamente vengono sollevati nei medesimi tavoli europei. Questi imprenditori o manager che trasferiscono le sedi all'estero, a legislazione vigente, non commettono reato e, quindi, non meritano pene restrittive o pecuniarie. In alternativa (illusoria), potremmo mettere in piedi un dumping nostrano, capace di riattrarre le grandi aziende nel territorio nazionale.

Se Di Maio vuole punirli e renderli passibili di condanne ad anni di galera, deve far approvare una legge che dichiarerà reato trasferire le sedi sociali all'estero (e che avrà l'effetto di avviare un fuggi-fuggi generale) e che varrà dal momento in cui entrerà in vigore. Cioè in futuro.

Infine, c'è un altro genere di grandi evasori: sono i criminali che, con aziende più o meno fasulle, riciclano i denari sporchi che riescono, a

palate, a procurarsi con i loro traffici. Per loro è già prevista la galera, il sequestro e la confisca di beni e di contanti. L'unica iniziativa realistica da assumere, sarebbe quella di rafforzare le dotazioni informatiche della Guardia di Finanza, che già, meritoriamente, ottiene importanti risultati su questo terreno.

Ma le illusioni e i fantasmi che popolano la testa di Di Maio non saranno dissipati da queste considerazioni, anche perché essi sono funzionali al conseguimento di un solo, unico risultato: rafforzare la sua traballante leadership (benché sia statutariamente non statutariamente il capo di quest'accolta di strani personaggi che occupano i seggi del Movimento 5Stelle).

Intendevo parlare anche della Leopolda 10 e della manifestazione di Piazza San Giovanni a Roma, scipitata dalla destra (ormai

privatasi dell'altro termine dello storico binomio, la parola centro) alla sinistra un tempo dominatrice di questa particolare scena romana, ambita e temuta per le ampie dimensioni che la fanno ritenere «vuota» con meno di 50/60 mila manifestanti. Ne parleremo domani e dopodomani.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata —

Il fenomeno (del trasferimento all'estero) denuncia il dumping fiscale praticato da alcuni paesi dell'Ue. Quindi, è il caso di porre con forza il tema sui tavoli di Bruxelles per impedire che gettito teoricamente italiano si vesta di abiti olandesi, lussemburghesi, irlandesi e via dicendo, accentuando i problemi di bilancio che giustamente vengono sollevati nei medesimi tavoli europei



Peso: 1-4%, 4-47%

MARCO FORTIS**Servono delle
riforme che non
costano. Eccole,
ad esempio***Torrizi a pag. 5**Fortis: nel bilancio pubblico non ci sono più risorse aggiuntive e la recessione incombe*

Servono riforme che non costino

Come ridurre i tempi delle autorizzazioni alle imprese

DI LORENZO TORRISI

Giuseppe Conte continua a difendere la legge di Bilancio che il governo ha predisposto. Secondo il premier si tratta di «una manovra nel segno della crescita pur con risorse limitate». L'esecutivo riconosce però che il pil l'anno prossimo crescerà dello 0,6%. Anche se, secondo **Marco Fortis**, vicepresidente della Fondazione Edison, «il pil italiano non supererà lo 0,5% per tre-quattro anni».

Domanda. Per il premier la manovra è espansiva, per alcuni commentatori no. Secondo Lei?

Risposta. Mi sembra una manovra molto realistica. La si può anche criticare, ma aveva un obiettivo principale: evitare l'aumento dell'Iva e il conseguente crollo dei consumi. Disinnescate le clausole di salvaguardia, con le risorse disponibili non si può fare molto.

D. Si potrebbe eliminare Quota 100 per trovare risorse...

R. Si sarebbe potuto studiare un intervento pensionistico diverso, meno costoso e mirato su chi ha più bisogno di andare in pensione e con le risorse risparmiate varare un taglio del cuneo fiscale imponente. I cittadini che avrebbero avuto più bisogno di una qualche forma di uscita pensionistica anticipata, facendo per esempio lavori usuranti, non hanno beneficiato di quota 100 che a regime ha un costo doppio rispetto all'erogazione annua degli 80 euro, che

raggiungono però 10 milioni di persone.

D. Dobbiamo allora rassegnarci a una crescita dello 0,6%?

R. È chiaro che vedendo una crescita del pil così bassa si chiedano politiche espansive, ma non dobbiamo dimenticare che si stanno disinnescando le clausole di salvaguardia, altrimenti il pil calerebbe. Bisognerebbe fare un'operazione verità per dire che abbiamo avuto un ciclo positivo, che sarebbe anche potuto durare di più, ma sono state sprecate risorse tra il 2018 e il 2019. Insomma, bisogna dire chiaramente che non ci sono i soldi per fare politiche espansive. Io le dico che il pil italiano non supererà lo 0,5% per tre-quattro anni. Allora quello che bisognerebbe fare è concentrarsi sulle riforme di sistema.

D. Può spiegarsi meglio?

R. I politici si mettano intorno a un tavolo e vedano di mettere ordine, per esempio, alle procedure autorizzative richieste alle imprese. Oggi per aprire uno stabilimento, oltreconfine ci vuole meno di un mese, mentre in Italia serve una serie di autorizzazioni e di permessi che coinvolgono diversi enti, a diversi livelli: cosa che oltre a richiedere tempo può portare anche a uno stop autorizzativo. Questo sistema è stato denunciato più volte da **Sabino Cassese** e deriva dalla sovrapposizione incredibile di veti e controveti, di leggi che

non si capiscono.

D. Ha in mente altre riforme che possono aiutare la crescita?

R. Si può intervenire sui tempi della giustizia o fare in modo che le esplorazioni petrolifere non siano bloccate a priori, I politici si riuniscano e decidano cosa si può fare per superare questi colli di bottiglia: bisogna convincere le multinazionali che non buttano soldi in un pozzo senza sapere che tipo di ritorno avranno dagli investimenti. Mi lasci poi dire una cosa importante.

D. Prego.

R. Nonostante tutti ora riconoscano che siamo la seconda manifattura d'Europa, nessuno si preoccupa di disboscare la foresta di leggi che rischia di far andare le nostre imprese nell'illegalità nel trattare rifiuti e scarti industriali. Le nostre imprese di fatto non sanno come gestirli perché ci sono troppe leggi che si sovrappongono o che non sono chiare.

D. Questi cambiamenti sono possibili considerando che nella maggioranza c'è il M5s?

R. Ultimamente M5s ha



Peso: 1-1%, 8-41%



mostrato un atteggiamento diverso rispetto al passato. Secondo me può essere più facile convincere anche i più duri che occorre un cambio di passo ed è necessario aumentare la produttività e portare un po' più di crescita nel paese.

D. All'inizio ha parlato di come disinnescare clausole di salvaguardia abbia richiesto ingenti risorse. Cosa dobbiamo aspettarci per il 2021, visto che ce ne sono per 28 miliardi?

R. Se noi ci comportiamo

come un paese che riesce a dialogare in maniera civile con l'Ue, se lo spread continua a scendere e il rifinanziamento del debito diventa meno costoso, se la Commissione porterà avanti un discorso di riforma delle attuali regole europee su debito e deficit non è detto che le clausole di salvaguardia durino ancora a lungo, visto che sono a garanzia del rispetto del Fiscal compact. Potrebbe essere rimandato nel tempo il raggiungimento degli obiettivi del Fiscal compact, potrebbe esserci

un congelamento per due-tre anni. Cominciamo a passare l'inverno e poi vedremo.

il Sussidiario.net

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 1-1%, 8-41%

Virgo, la carta di identità dei prodotti (nuovi o vintage) si legge via app

Quattro soci (Temera, PricewaterhouseCoopers, Var Group e Luxochain), anni di lavoro, una tecnologia che permette di tracciare i brand anche del settore vintage. Arcangelo D'Onofrio, ceo & founder di Temera, Davide Baldi, ceo & founder di Luxochain, Francesca Moriani, ceo di Var Group e Stefano Spiniello, senior partner di PwC, hanno presentato ieri al Milano Fashion Global Summit, Virgo, una soluzione open nata per supportare e fornire servizi alle aziende del fashion e del lusso, nella lotta alla contraffazione dei prodotti e nella comunicazione di trasparenza e dei valori etici di un marchio.

«La tracciabilità? Se fino a due o tre anni fa il driver della tecnologia rfid era la logistica nell'ultimo periodo interessa più il consumatore perché funzionale alla sostenibilità», ha spiegato D'Onofrio, alla platea della 18a edizione del MFGS.

In pratica Virgo sarà funzionale a connettere marchi e rivenditori che normalmente non condividono le informazioni ottenendo un risultato che è accettato da tutti gli attori della catena in ottica di trasparenza e reputazione. Dal punto di vista dei brand la piattaforma consentirà di autocertificare ogni singolo lotto da parte dei produttori, utilizzando diverse tecnologie, dagli rfid uhf e nfc fino alla certificazione in blockchain. Sul fronte consumer, il cliente finale potrà accedere a tutte le informazioni sui prodotti acquistati, attraverso un'app sullo smartphone.

«Abbiamo lavorato per rendere accessibile la tracciabilità a quelle aziende già oberate di adempimenti con una tecnologia di facile accesso», ha sottolineato Baldi, «ci sono le informazioni di base e quelle del prodotto finito, si tratti anche di second hand. Virgo, serve per guadagnare un vantaggio competitivo in

un mercato, quello del lusso, che vuole trasparenza».

«È come portare in vetrina la supply chain», ha aggiunto Spiniello, senior partner di PwC, «siamo all'inizio di un percorso di trasformazione in cui la brand reputation è fondamentale».

Per costruire Virgo «sono state ribaltati i modelli di certificazione, da una patente generale a una carta di identità di ogni singolo prodotto, dall'allevamento del bestiame (ad esempio se si tratta di accessori in pelle) alla boutique. E, in futuro, le informazioni potrebbero estendersi al proprietario del capo di abbigliamento o della borsa di lusso, in modo da risalire alla storia dell'oggetto ad esempio nel caso del second hand di lusso.

Un tema fortemente sentito da Francesca Moriani, ceo di Var Group: «La sostenibilità e il second mano vanno a braccetto e Virgo ci permette di passare dallo storytelling allo storydoing», ha concluso.

— © Riproduzione riservata —



L'applicazione di Virgo



Peso: 26%

Economia**Non si cambiano
le scelte industriali
con la leva fiscale**

ROBERTO ROMANO

fa da contro altare la necessità di aumentare le spese.

— segue a pagina 23 —

La questione la possiamo prendere di dritto e rovescio, ma nel paese la politica (categorie, partiti, associazioni, ecc.) è interamente piegata sulle tasse, sull'eccessiva pressione fiscale per chi le paga, a cui

Non si cambia la politica industriale con gli slogan sull'evasione fiscale

ROBERTO ROMANO

— segue dalla prima —

■ Il *mainstream* di sinistra rivendica meno tasse e più investimenti in deficit; il *mainstream* di destra si ferma alla riduzione delle imposte per rilanciare i consumi. Su quest'ultimo punto destra e sinistra registrano (purtroppo) una inedita convergenza.

Sebbene ridurre le tasse al mondo del lavoro sia significativamente diverso che ridurre le tasse alle imprese, si converrà che il segno non cambia di molto. Di riduzione in riduzione delle tasse avremo solo lo stato minimo, con i così detti servizi sociali (scuola, sanità, previdenza) comprati sul mercato. Dovremo pur ri-proporre all'attenzione pubblica che la riduzione delle tasse sono il vatico perfetto per svuotale il governo pubblico dai suoi presupposti.

Ovviamente la lotta all'evasione è presa veramente sul serio: tutti, ma proprio tutti, affermano che è finita la pacchia con l'uso delle carte di credito e dei bancomat, unitamente alla contrazione dell'uso del contante. Vero? Nessuno si è preso la briga di studiare il dare e l'a-

vere della proposta di bilancio del governo sulla materia; entrate aggiuntive dall'uso di bancomat zero (avete letto bene), mentre le uscite per premiare chi usa le carte di credito certificano una maggiore spesa per 2,8 mld nel 2021. Avevamo bisogno di questa misura? Capisco la retorica, ma non era il caso di impegnarsi seriamente nella lotta all'evasione rimuovendo il vincolo dell'*authority* sulla *privacy* nei confronti dell'Agenzia delle entrate per trattare proprio i dati raccolti sul dare e l'avere dei cittadini? Si fanno tante chiacchiere sulla società dell'informazione, ma poi non la vogliamo utilizzare per tracciare gli evasori. Ma che mondo vogliamo?

Ricordo, a chi non fosse chiaro, che il reddito è dato dai consumi, dagli investimenti e dalla spesa pubblica. La sinistra "moderna" non impara mai dalla Storia e, infatti, ogni volta che le forze politiche del centro sinistra si riaffacciano al governo del paese, riemerge il mantra della riduzione del cuneo fiscale (Fabrizio Patriarca, *Menabò*): con il governo Prodi furono spesi 7 mld per ridurre il cuneo, con effetti economici trascurabili; il governo Renzi ipotizzava un alleggerimento di 50 euro al mese, ma ripiegò sulla decontribuzione per i nuovi assunti con dei risultati paradossali ed evidenti vantag-

gi per le sole imprese.

Quando non si hanno progetti, in altri termini, rimangono le tasse e queste interessano sempre tutti. C'è poi la "sinistra" che reclama maggiori investimenti in deficit, ma rimane una rivendicazione meccanica e non di sostanza. Troppe persone hanno salutato con favore le "fresche" risorse per Industria 4.0 presenti nel bilancio del governo per il 2020, tra l'altro ben poca cosa (128 mln nel 2020, 912 mln nel 2021 e 748 mln nel 2022), ma in pochi hanno indagato e studiato come Industria 4.0 di Calenda abbia impoverito il Paese: almeno $\frac{3}{4}$ delle risorse finanziarie delle imprese nazionali per comprare i nuovi beni strumentali sono, in realtà, andate verso la Germania via importazioni. Alla faccia delle innovazioni politiche industriali.

Qualcuno potrebbe anche "illuminarci" sull'impegno del governo nazionale ed europeo legato alla *green economy*, ma le



Peso: 1-3%, 23-44%



policy sono relative ai buoni comportamenti e, guarda un po', sostenuti da maggiori o minori tasse. Sempre le tasse a fare la politica industriale. Ho avuto la fortuna di guidare 4 gruppi di lavoro sulla *green economy*, sostenuti dalle istituzioni pubbliche, in cui emerge con prepotenza che la si fa alla sola condizione di sostenere la ricerca e sviluppo e, non troppo paradossalmente, cambiare il motore dell'industria metalmeccanica.

Qualcuno si ricorda la metafora di Riccardo Lombardi relativa alla necessità di cambiare

il motore della macchina senza fermarla? Ma la *new generation* di queste cose non vuole sentir parlare. Speravo in altri soggetti, ma il mantra delle tasse impedisce di immaginare qualsiasi politica industriale legata proprio alla *green economy*. Per inciso, la CO2 è il risultato del 10-15% dei consumi e dell'85% dell'attività economica. Dobbiamo cambiare stile di vita? Forse è meglio cambiare il modello di produzione se vogliamo salvare il mondo e "guadagnare" nuovo lavoro.

Una nota a margine. Ho avuto la fortuna di dialogare recen-

temente con Steven Fazzari (alunno di Minsky) dell'Università in St. Louis circa la percezione US dell'Europa. Che imbarazzo: l'Europa è vuota secondo loro e non la vedono.

Servirebbero delle grandi idee e persone per migliorare il mondo, ma abbiamo solo dei grandi narratori.



Foto LaPresse



Peso: 1-3%, 23-44%

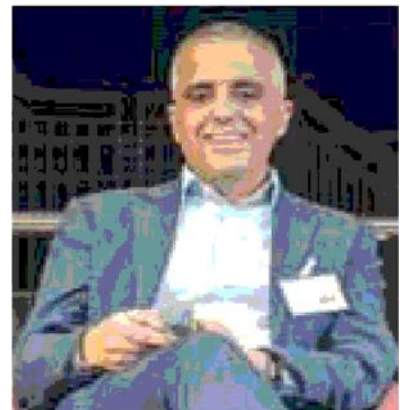
Scenari

RIFLETTORI PUNTATI SULLA TRACCIABILITÀ

Sostenibilità e trasparenza sono i concetti-chiave dei più recenti processi legati alla blockchain

L'attenzione green investe la filiera e la tecnologia, di fronte a un consumatore che vuole essere a conoscenza di cosa indossa. Alla base, c'è la volontà di fare sistema e rendere le informazioni più fruibili in un sistema moda in corsa. Questi sono solo alcuni dei concetti emersi ieri durante la prima giornata del **MFGS-Milano Fashion Global Summit 2019**, in occasione del dibattito «Industria 4.0/RFid, Internet of things e Blockchain: sostenibilità e trasparenza per il lusso e la moda». Al centro dei riflettori, i quattro player **Temera**, **PwC-Pricewaterhousecoopers**, **Var group** e **Luxochain** che hanno presentato per l'occasione il lancio di **Virgo** (vedere *MFF* del 19 ottobre), piattaforma dedicata alla tracciabilità e certificazione di un bene di lusso nel suo intero ciclo di vita. «Dal nostro osservatorio abbiamo visto un cambiamento rispetto a 2-3 anni fa, quando i driver che spingevano l'utilizzo delle tecnologie si legavano più al mondo della logistica, produzione e contraffazione. Nell'ultimo periodo la tracciabilità, sull'ondata anche delle nuove generazioni, si è spostata a monte, nell'ambito della filiera e funzionalità», ha spiegato **Arcangelo D'Onofrio**, ceo e founder di Temera. «La filiera risulta frammentata, per questo bisogna trovare un sistema semplice. Virgo è stata studiata insieme ai nostri clienti, siamo riusciti a fare sistema in Italia combinando quattro competenze di aziende diverse tra di loro. Ci siamo uniti per fornire soluzioni credibili e rendere fruibili le informazioni». Attraverso uno smartphone e un Qr code si potrà venire a conoscenza del processo di un capo in pelle, dall'allevamento, ai trattamenti, fino alle informazioni sulla manodopera. «Si deve partire da un concetto sentito: non abbiamo un secondo pianeta. È responsabilità di ognuno avere cura di esso. È una tematica che oggi viene molto percepita dal consumatore, soprattutto dai più giovani. Nel 2050 saremo in 10 miliardi, quanto la produzione andrà a impattare sull'ambiente? Molte realtà stanno lavorando aiutate da tecnologie e digitale. E quando parliamo di Blockchain mettiamo in campo una garanzia della tracciabilità», ha poi aggiunto **Francesca Moriani**, ceo di Var group. **Stefano Spiniello**, senior partner PwC, è della stessa idea: «Nei prossimi mesi la sostenibilità sarà sulle agende della maggior parte delle aziende. Il vantaggio di Virgo è quello di essere flessibile e facile. Brand reputation e tracciabilità saranno due driver

fondamentali per la crescita futura di un marchio». **Davide Baldi**, ceo e founder Luxochain, ha infine aggiunto: «Il nostro scopo è quello di rendere accessibile a tutti una tracciatura dalla materia prima al prodotto finito. Chi farà questo avrà un vantaggio più competitivo, anche sul fronte estero», ha concluso. (riproduzione riservata)

Alice Merli

Peso: 17%

PROVOCAZIONI

DIRITTO
DI VOTO
E TUTELA
DEI GIOVANIdi **Nicola Lupu** a pagina 19TUTELARE LE GENERAZIONI FUTURE
SENZA INTACCARE IL DIRITTO DI VOTOdi **Nicola Lupu**

Beppie Grillo ci ha abituati a provocazioni assai forti, a cavallo tra il suo mestiere originario di comico e la sua veste attuale di ispiratore e fondatore della forza politica che è parte numericamente dominante delle maggioranze di governo, sin dall'inizio di questa legislatura. La provocazione di venerdì scorso – che riprende esplicitamente l'ipotesi, prospettata nel 1999 nel dibattito scientifico da uno degli ideatori del reddito universale, il filosofo Philippe van Parijs, di negare ai più anziani il diritto di voto – rientra appieno tra queste.

È evidente che l'introduzione di una previsione siffatta contrasterebbe con la Costituzione, configurando un classico caso di discriminazione sulla base dell'età, e, ancor prima, con i più elementari principi democratici (articoli 1, 3 e 48 Cost.). Tant'è che, diversamente da quel che accade per il reddito di cittadinanza, in cui com'è noto era l'Italia a fare eccezione, non vi è nessuno Stato al mondo che adotta una misura siffatta.

Tuttavia, il *timing* e la direzione di fondo della provocazione meritano di essere attentamente considerati.

Il momento in cui il *post* grillino è stato pubblicato è tutt'altro che casuale. Siamo all'indomani dell'approvazione del Documento programmatico di bilancio (Dpb) da parte del governo, cui per la prima volta si è accompagnata l'approvazione, "salvo intese", del disegno di legge di bilancio e del decreto-legge fiscale. E perciò all'inizio di una sessione parlamentare di bilancio che

si presenta con parecchie incognite politiche e procedurali, anche a causa di una maggioranza composta da quattro forze politiche, anziché da due, nella quale si compiono, come al solito, scelte che hanno importanti riflessi anche in termini di equità intergenerazionale.

E, soprattutto, mercoledì 23 ottobre prenderà avvio, presso la commissione Affari costituzionali del Senato, quella che si profila come la lettura-chiave del progetto di legge costituzionale, già approvato dalla Camera, volto a modificare l'art. 58, primo comma, Cost., al fine di abbassare dai 25 ai 18 anni la soglia d'età per votare al Senato.

Si tratta di un emendamento costituzionale che porrebbe finalmente rimedio a una differenziazione negli elettorati dei due rami del Parlamento che era pari a 4 anni quando la Costituzione entrò in vigore e che si è quasi raddoppiata a seguito dell'abbassamento a 18 anni della maggiore età, che ha avuto luogo, con legge ordinaria, nel 1975. Una differenza nel diritto di voto di questa entità non esiste in nessuna democrazia al mondo.

L'emendamento costituzionale, già necessario da tempo, è divenuto indifferibile dopo la conferma del bicameralismo paritario che ha fatto seguito al fallimento della riforma Renzi-Boschi: al momento attuale, i cittadini tra i 18 e i 24 anni pesano, quanto al loro diritto di voto, la metà degli altri. Anche qui, dunque, una deroga al principio di eguaglianza del voto, nella forma di "una testa, un voto": prevista da una norma costituzionale, e quindi non in sé illegittima, ma non per questo meno insopportabile, in nome dei principi democratici, di quanto non sarebbe, per riprendere lo spunto offerto da Grillo, non far votare per la Camera, che so, gli ultra-settantacinquenni o gli ultra-ottantenni.

A maggior ragione, visto che questo

"mezzovoto" è oggi attribuito proprio a quei cittadini che sono titolari di interessi meno contingenti.

Come spesso accade in Italia, proprio nel momento in cui questo emendamento costituzionale sta per essere approvato, le spinte massimaliste ritrovano vigore: con l'effetto di frapporre ulteriori ostacoli all'emendamento in itinere.

In questa chiave, ad esempio, si è riaperto il dibattito sul voto ai sedicenni (nell'ambito dell'Unione europea, al momento previsto, al livello nazionale, solo in Austria e a Malta). E si ipotizza di caricare su quel progetto di legge costituzionale, a oggi composto di un solo articolo, ulteriori interventi di revisione costituzionale. Non solo, come è più che comprensibile, un abbassamento a 25 anni, al pari della Camera, dell'elettorato passivo (un'opzione che la Camera ha espressamente deciso di lasciare al Senato, un po' per cortesia istituzionale, un po' perché le posizioni apparivano tutt'altro che univoche), ma anche altri contenuti, più controversi: tra cui quelli indicati nell'accordo di maggioranza, come la cancellazione del riferimento dell'elezione "a base regionale" del Senato e la riduzione da 3 a 2 dei delegati di ciascuna Regione chiamati, assieme a deputati e senatori, a eleggere il Presidente della Repubblica.

Una misura, quest'ultima, appa-



Peso: 1-1%, 19-23%



rentemente coerente con la riduzione (del 35%) di deputati e senatori, ma che invero discutibile: sia perché il peso delle Regioni in Parlamento andrebbe accresciuto, e non ridotto; sia perché con due delegati per regione diventerebbe impossibile assicurare, al contempo, la presenza dell'opposizione e il diritto della maggioranza di ciascun Consiglio regionale a esprimere più di un delegato. E non va dimenticato che si tratterebbe comunque di una misura operante solo dalla prossima legislatura (in ipotesi, perciò, dall'elezione presidenziale "in calendario" nel 2029).

Anche la direzione di fondo del *post grillino* merita qualche riflessione. Da un lato, è innegabile che, a causa del-

l'invecchiamento della popolazione, l'età dell'elettore mediano risulta essere in costante crescita. Dall'altro, è noto che uno dei problemi, forse il principale, della politica contemporanea, e anche di quella italiana, consiste appunto nel sistematico prevalere di una logica tutta contingente e di breve periodo.

Da ciò l'esigenza di immaginare una serie di meccanismi, anche procedurali, che incentivino comportamenti più lungimiranti del legislatore. Nel Parlamento finlandese, per esempio, opera dal 1993 una "Commissione per il futuro", che qualche frutto sembra aver prodotto.

Anche in Italia qualcosa del genere si può sicuramente immaginare, a sal-

vanguardia, in concreto, del valore costituzionale della sostenibilità: un valore che dal 2012 espressamente presente, seppure con esclusivo riferimento al debito pubblico, nella carta fondamentale (artt. 81 e 97). E che la Corte costituzionale ha giustamente iniziato a proteggere, evitando ad esempio la diluizione in 30 anni dei debiti assunti dagli enti locali (sentenza n. 18 del 2019). Con l'obiettivo di considerare sistematicamente i problemi di equità intergenerazionale, senza bisogno di intaccare i diritti di voto di tutti i cittadini.

Direttore del Centro di studi sul Parlamento
nlupo@luiss.it



Peso:1-1%,19-23%

Scenari Il tempo dell'espansione e dell'individualismo è finito. Può essere che ciò costituisca una occasione per ritessere una vita sociale che negli anni si è sfrangiata

IL FUTURO DELLA POLITICA È INVESTIRE SULLA PERSONA

di **Mauro Magatti**

Con la Leopolda, Matteo Renzi ha riprovato a rilanciare la sua immagine di leader che vuole parlare di futuro. Ma il successo dell'operazione, più che dal remake di un format vincente, dipenderà dalla capacità di interpretare un clima sociale che nel corso degli anni è cambiato profondamente. E da questo punto di vista, la kermesse fiorentina non mi pare abbia segnato un vero cambio di passo.

Le ricerche in questi ultimi anni sono concordi nel cogliere il cronicizzarsi del malessere che colpisce ampi strati della società. Dati confermati da una indagine Swg presentata in questi giorni a Bertinoro, all'appuntamento annuale del terzo settore italiano. L'insoddisfazione verso la propria condizione economica (il 42% la ritiene peggiorata negli ultimi anni) si traduce in sentimento di abbandono: con istituzioni percepite come lontane e inerti e classi dirigenti inaffidabili, ci si sente in balia di fenomeni globali fuori controllo (dal terrorismo al riscaldamento planetario, dall'immigrazione allo strapotere delle banche e degli oligopoli economici). L'ostilità verso i migranti e le pulsioni verso l'antipolitica (che attraggono il 55% del campione) indicano che gli anticorpi immunitari — che contrappongono la comunità di appartenenza a tutto ciò che ne sta fuori — sono tutt'altro che debellati.

Di fronte a un futuro che non promette nulla di buono per sé e ancor meno per i propri figli, ritorna di attualità un termine usato da Robert Castel, che parlava di disaffiliazione per indicare la rottura dei legami (familiari, sociali e istituzionali) che tiene insieme le persone al mondo sociale circostante. Non sorprende che, in questo clima, l'82% degli intervistati sia convinto che il modello economico debba cambiare profondamente. Anche se i contorni di tale cambiamento rimangono confusi. Per questo ci si affida volentieri ai leader politici «forti» (come Trump o Putin) che non hanno paura di rompere gli schemi consolidati.

Se questa è la diagnosi, qual è allora la prognosi? È bene prima di tutto chiarire un punto: l'aspetto economico e monetario (es. gli 80 euro) è importante ma da solo non basta. Certo, se le persone possono avere più soldi in tasca sono contente. Ma non si dirada la nebbia formatasi in questi anni così facilmente. In epoca di «stagnazione secolare» la spinta ai consumi non basta.

E allora? Ci sono due aspetti che le ricerche degli ultimi anni mettono in evidenza e che vanno tenuti in debito conto. Il primo è la centralità dell'investimento sulla persona. Il vecchio tema dell'educazione. Oggi sappiamo che esiste una relazione ben precisa tra il livello di istruzione e la qualità della vita lavorativa da un lato, e la capacità di gestire

con successo le tante dimensioni della vita contemporanea dall'altro. È questa la condizione non solo per avere un reddito maggiore, ma anche per gestire meglio la salute (dall'alimentazione all'attività fisica), per avere e mantenere buone reti relazionali, per coltivare interessi e curiosità, per non avere paura della tecnologia. Per essere cittadini a pieno titolo di un mondo sempre più sofisticato e veloce è necessario disporre di un buon capitale culturale.

Un'affermazione tutt'altro che scontata. Le nostre società vengono infatti da decenni nei quali era sufficiente essere «consumatori», magari anche un po' instupiditi. Oggi, però, avere due soldi in tasca e frequentare un centro commerciale non basta più. Per navigare nel mondo che abbiamo costruito occorrono molte più «competenze» — formali e informali — che si apprendono prima di tutto a scuola e poi sul lavoro (almeno in quella parte di mondo lavorativo dove la professionalità viene messa a valore). Due mondi terribilmente lontani dall'esperienza quotidiana di molte persone.

Il secondo aspetto riguarda la ricostruzione del senso di comunità (una domanda su cui converge l'88% degli intervistati!). I primi nemici da combattere sono la disillusio-



Peso:40%



ne, la diffidenza, l'isolamento, che di fatto rendono impossibile ogni ripartenza. Si avverte il bisogno di un clima più positivo, dove sia possibile ricostruire quel bene intangibile ma così prezioso che è la fiducia. Che si basa su tre pilastri: la qualità dei soggetti attivi sul territorio (istituzioni pubbliche, ma anche imprese, scuole, ospedali, associazioni di categoria, parrocchie): è nel rapporto con tali soggetti che i cittadini si formano la loro idea della realtà. La legalità, con uno Stato capace di soddisfare la legittima domanda di sicurezza. Che sia l'immigrato illegale, l'amministratore corrotto o l'imprenditore che sfrutta il lavoro, c'è bisogno di sapere che coloro che distruggono il bene comune siano effettivamente

perseguiti. Infine, la capacità di investire — sulla famiglia, sulle infrastrutture, sui beni pubblici — come chiave di accesso al domani. Solo una comunità che investe può guardare al futuro con fiducia.

Al di là dell'aspetto economico (che pure conta) queste tre dimensioni marcano la domanda di un diverso modo di stare insieme. È su questo che le forze politiche (specie se «nuove») si devono misurare: è finito il tempo dell'espansione, dell'individualismo, dello slegamento. Può essere che ciò ci spinga verso il tempo della rabbia, del risentimento, della chiusura. Ma può essere invece che ciò costituisca una straordinaria occasione per ritessere una vita sociale che negli anni si è

sfrangiata. Al di là di ciò che produciamo e consumiamo, occorre lavorare per ricostruire la qualità del nostro tessuto sociale: a partire dalla cura della persona e dei territori. In gioco c'è il nostro futuro. La possibilità stessa dell'Italia di rimanere «viva».

Impegno
Si avverte il bisogno di un clima più positivo, dove sia possibile ritrovare quel bene prezioso che è la fiducia
Ricostruire
Al di là di quello che produciamo e consumiamo, occorre lavorare per la qualità del tessuto sociale



Peso:40%



Quota 100, polpetta avvelenata

di **Tito Boeri**

Quota 100 è la classica polpetta avvelenata cortesemente servita da Salvini ai suoi vecchi commensali

di Palazzo Chigi. Se venisse abolita a partire dal gennaio 2020 – come chiede Italia Viva – si finirebbe per rivivere l'incubo degli esodati. ● a pagina 29

L'analisi

Quota 100, evitare le trappole

di **Tito Boeri**

Quota 100 è la classica polpetta avvelenata cortesemente servita da Salvini ai suoi vecchi commensali di Palazzo Chigi.

Se venisse abolita a partire dal gennaio 2020 – come chiede Italia Viva che ha annunciato un emendamento al riguardo – si finirebbe per rivivere l'incubo degli esodati. Ci sono diversi accordi in grandi imprese, soprattutto nel settore bancario, che fanno ricorso a queste uscite anticipate per ridurre gli esuberi e i giuristi sono già al lavoro per definire eventuali norme di salvaguardia. Altri accordi sono in dirittura d'arrivo e contribuiscono a spiegare le resistenze del sindacato a chiudere Quota 100. Impossibile monitorare intese di questa natura fra datori di lavoro e dipendenti nelle piccole imprese mentre sappiamo con certezza che c'è chi in Parlamento si ergerà a promotore di salvaguardie di ogni ordine e grado. Esempi illustri nella passata legislatura non mancano.

Se invece il governo decidesse di lasciare tutto com'è aspettando la fine naturale di Quota 100 dopo i tre anni di "sperimentazione" – come propone il M5S – si creerebbe un nuovo scalone nella notte fra il 31 dicembre 2021 e il 1 gennaio 2022, poco prima delle prossime elezioni politiche. Per gli esclusi ci sarà, infatti, un brusco innalzamento fino a 6 anni nei requisiti di pensionamento, come quello intervenuto 10 anni prima all'apice della crisi del debito. Salvini avrebbe, a quel punto, buon gioco nell'accusare il governo di avere fatto una nuova riforma Fornero senza l'attenuante (almeno ce lo auguriamo fortemente) delle condizioni di emergenza economica del 2011.

Quota 100 è una polpetta avvelenata anche perché è costosissima. Il conto è già salato: 3 miliardi nel 2019, cui vanno aggiunti i 4 miliardi di oneri aggiuntivi sulla spesa per interessi sul debito dato che lo spread è schizzato all'insù nel maggio 2018 all'annuncio del nuovo governo gialloverde di voler "abolire la Fornero". Di fatto sta



Peso:1-3%,29-35%

costando attorno ai 35 mila euro a beneficiario. Spenderemo altri 7 miliardi nel 2020 e ancora di più negli anni a seguire quando si sentiranno gli effetti del blocco dell'indicizzazione sui requisiti puramente contributivi. È più di quanto ogni anno destiniamo alla scuola materna e agli asili nido.

Il problema è che i benefici di Quota 100 sono molto concentrati (quest'anno si rimarrà presumibilmente al di sotto dei 190 mila beneficiari), ma la platea che la vede come un'opportunità per scardinare le regole che innalzano i requisiti anagrafici e contributivi per andare in pensione è molto ampia. A tempo stesso è interesse di tutti, a partire dagli attuali pensionati, evitare che ci siano nuove misure che minano la sostenibilità del nostro sistema previdenziale e provocano a catena crisi di credibilità del debito pubblico. C'è un modo, crediamo, per evitare di mangiare la polpetta all'arsenico. Consiste nel fare una riforma che estenda la libertà di scelta su quando andare in pensione, a partire da 63 anni, a tutte le generazioni che verranno, non solo a quelle oggi coinvolte da quota 100, imponendo le riduzioni attuariali, che oggi si applicano alla sola quota contributiva delle pensioni, sull'intero importo della pensione. Vorrebbe dire oggi una riduzione mediamente di un punto e mezzo per ogni anno di anticipo rispetto alla pensione offerta da Quota 100 e, in prospettiva, ancora meno dato che le generazioni che andranno in pensione nei prossimi anni avranno una quota contributiva più alta su cui la riduzione verrebbe comunque applicata.

Una riforma di questo tipo darebbe risparmi immediati, dato che potrebbe dissuadere alcuni di coloro che pensavano di andare in pensione con Quota 100 dal farlo nei prossimi due anni e, in ogni caso, gli importi di chi volesse comunque uscire prima sarebbero più bassi. Creerebbe, invece, costi aggiuntivi dal 2022 in poi rispetto a uno scenario in cui Quota 100 venisse davvero interrotta nel 2021. Sarebbero, comunque, costi che non aumentano il

debito pubblico, dato che sono pienamente compensati da importi pensionistici più bassi. Non ci sarebbero esodati dato che la possibilità di uscire rimane. Le grandi imprese, a partire dalle banche che stanno utilizzando Quota 100, potrebbero compensare i lavoratori coinvolti in piani di esuberi versando ai lavoratori coinvolti la differenza fra la pensione Quota 100 e la pensione anticipata con l'intera riduzione attuariale. Si potrebbe, inoltre, togliere il divieto di cumulo introdotto dal Conte 1, permettendo a chi volesse farlo di lavorare in modo regolare e versare contributi rimpinguando così la propria pensione.

Il governo Conte 1 ha ingannato milioni di famiglie prima promettendo di abolire la legge Fornero e poi con una "Quota 100" che dura tre anni. Il governo Conte 2 può riparare almeno in parte questi gravi danni arrecati al patto intergenerazionale concedendo maggiore libertà di scelta alle classi dal 1960 in poi evitando al contempo di appesantire il fardello che graverà sui giovani lavoratori. Quale che siano le scelte del Conte 2, fondamentale far ripartire la campagna di informazione con l'invio di buste arancioni ai pensionandi e l'allargamento delle platee che possono fare simulazioni sulla propria pensione futura dal sito dell'Inps. La maggioranza degli italiani continua a credere che i propri contributi vadano ad alimentare una specie di deposito bancario da cui potranno attingere in futuro, non sapendo che in realtà le pensioni vengono pagate anno per anno da chi lavora. Bossi nel 1994 fece cadere Berlusconi sostenendo che «le pensioni sono del popolo». Oggi, nel superare Quota 100, bisognerà spiegare a tutti che «le pensioni sono pagate dal popolo che lavora».



Il bivio di Salvini Centrodestra, la fase adulta ora guardi oltre la piazza

Alessandro Campi

Messe da parte le polemiche che l'hanno preceduta e accompagnata – quella assai strumentale sulla partecipazione al raduno dei militanti di CasaPound, quella noiosamente ripetitiva sul numero effettivo dei presenti in piazza – l'unica questione che conta, con riferimento alla manifestazione organizzata a Roma dalla Lega e dal centrodestra lo scorso sabato, è quale significato o valore politico essa abbia avuto. È stata soltanto, come qual-

cuno ha ipotizzato, un'adunata consolatoria, una passerella militante messa in piedi per esorcizzare la brusca fine del governo giallo-verde e la nascita di quello giallo-rosso? In realtà, al netto dell'inevitabile propaganda e dei toni da comizio, da quest'incontro sono emersi almeno due elementi politici d'indubbio interesse.

Il primo riguarda il fatto che il centrodestra esiste ancora come formula e che a tenerlo in vita è colui che la formula l'ha inventata: Berlusconi. Da tempo si dice che Forza Italia, essendo una forza mo-

derata, non può coesistere col radicalismo sovranista della coppia Salvini-Meloni. Il destino del mondo berlusconiano – si dice ancora – è di incontrarsi prima o poi col moderatismo renziano, nella prospettiva della creazione di un nuovo soggetto politico d'ispirazione liberal-centrista destinato all'equidistanza tra gli opposti populismi di destra e sinistra.

*Continua a pag. 27
Pucci a pag. 11*

Centrodestra, la fase adulta ora guardi oltre la piazza

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Previsione o speranza, questo futuribile politico è stato platealmente affossato da colui che dovrebbe realizzarlo o almeno favorirlo. Il Cavaliere sabato scorso ha esplicitamente riconosciuto – realismo o rassegnazione poco importa – la nuova leadership salviniana sul centrodestra e invece di rompere col suo antico alleato s'è posto semmai il problema di come spingere quest'ultimo verso posizioni meno intransigenti ed estremistiche. Tanto più che appare chiaro che, per quanto embrionale, sta rinascendo un nuovo bipolarismo. Se si uniscono Pd e M5S a maggior ragione si deve riunire il centrodestra che fu, anche se in forme necessariamente nuove. La politica si fa con ciò che si ha, non con ciò che piace o che si vorrebbe. Berlusconi ha tanti difetti, ma non è mai stato un velleitario.

E qui s'apre la seconda questione politicamente interessante. Che tipo di centrodestra è rinato in piazza San Giovanni? E che tipo d'egemonia vorrà esercitare Salvini? Un comizio in piazza non è un testo programmatico o un intervento congressuale. Ma dal discorso che Salvini ha fatto, alcune cose si sono capite o almeno intraviste allo stato embrionale.

Parliamo di contenuti, ma anche di stile e linguaggio: due aspetti che nel caso di Salvini hanno sin qui contato moltissimo. E partendo da questi ultimi appare chiaro che il "trucismo" è una postura che, se mantenuta ad oltranza, al capo della



Peso:1-8%,27-29%



Lega non conviene più. Il cattivismo l'ha fatto crescere, ma se diventa una maschera rischia d'affossarlo. Un riposizionamento d'immagine è quel che sta dunque tentando. Uno che ha campato per anni sull'immigrazione, invocando ruspe, muri e porti chiusi, a Roma ad esempio ne ha parlato il minimo indispensabile, insistendo semmai sull'accoglienza accompagnata dall'integrazione e dal reciproco rispetto. Col paradosso di venire superato a destra dalle parole oltranziste della Meloni.

Dopo aver fatto paura, e dopo aver lucrato elettoralmente su questo sentimento, Salvini ora vuole rassicurare: da qui il saluto ai propri genitori, le carezze simboliche ai bimbi presenti alla manifestazione, l'insistere su una piazza composta da nonni e famiglie, da gente che nulla ha d'estremistico. E poi gli accenni ai giovani da educare attraverso il servizio civile, all'eguaglianza sociale che lo Stato dovrebbe garantire ai cittadini, al disagio economico come priorità della politica. Ancora poco per far dimenticare i suoi eccessi di violenza verbale, ma la strada – se i segnali contano qualcosa in politica – appare tracciata, per quanto in salita: l'identitarismo (base psicologica del suo sovranismo politico) deve puntare a creare integrazione non esclusione. Vedremo.

Eppoi il richiamo reiterato al "buon governo", al fatto che la Lega è al dunque un partito fatto di amministratori solidi e pragmatici. La crisi dell'estate evidentemente

non è passata invano. Finita la stagione del Salvini orgiastico e sopra le righe, che faceva l'oppositore stando al governo, nel mentre il suo storico elettorato gli chiedeva misure economiche concrete, l'impressione è che stia puntando ad aprire un'altra fase, segnata tra l'altro dalla rinuncia a fare da sé e dalla pretesa di potersi mangiare, insieme a un pezzo del mondo grillino, anche i suoi vecchi alleati. Da solo Salvini perde, come capo di un centrodestra nuovamente unito può invece essere vincente. Bagno di umiltà o realismo che nasce da un fallimento, anche in questo caso poco importa.

Sia chiaro, parliamo di una Lega che non s'avvia banalmente ad una svolta moderata e che vuole pur sempre essere un partito d'ordine d'ispirazione nazionalista. Ma quando hai il 30% e vuoi governare (essendo il primo partito in Italia e il secondo in Europa) devi porti problemi che le piccole forze d'opposizione non hanno. Per cominciare, il posizionamento internazionale. Niente anti-europeismo pregiudiziale, niente ammiccamenti ambigui al putinismo: anche qui è da immaginare un lento cambio di passo, anche questo già accennato.

C'è poi il problema di chi frequenti e delle persone che ti metti intorno. Parliamo dell'estrema destra, con la quale un pezzo del mondo leghista (Salvini in testa) ha civettato con l'idea di farne un supporto attivistico e militante per la propria battaglia.

Ma in politica vale il calcolo delle convenienze. E una Lega che vuole essere partito maggioritario ha più da perdere che da guadagnare da certe frequentazioni.

Con i numeri che ha (reali e potenziali) Salvini può solo tentare di costituire – cambiando progressivamente molto di sé ma senza rinnegamenti radicali – un partito conservatore di massa, più simile al Pis polacco (che ci si ostina a definire genericamente populista essendo invece una forza leaderistica che cavalca il tradizionalismo sociale e continua a vincere con il suo programma di politica sociale) che al lepenismo francese o ai radical-populisti tedeschi e austriaci.

Che Salvini ci stia seriamente pensando – proprio alla luce delle cose sentite a San Giovanni – è quasi una certezza, che riesca nella sua ennesima metamorfosi è tutto da vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 27-29%

Editorial

La lotta all'evasione è indispensabile

DATECI UN VERO STATO DI PULIZIA**EUGENIO MAZZARELLA**

C'è un mantra che sta rovinando l'Italia da più di vent'anni, in un Paese ipocrita da sempre, e da sempre diviso fiscalmente tra "furbi" e "fessi". Con la politica anche in queste ore dilaniata (se di governo) e mobilitata (quando di opposizione) a carezzare i "furbi", e mai a porsi davvero il problema dei "fessi". E questo mantra è: «Meno tasse». Che nessuno è mai in grado di abbassare, perché per farlo bisognerebbe farle pagare ai cosiddetti "furbi", cioè i fiscalmente disonesti, e nessuno lo vuol fare, perché il calcolo è sempre la meschinità della propria partita Iva elettorale: "Quanto mi costa in termini di consenso?". E così le tasse continuano a pagarle, come devono, i "fessi" cioè soprattutto (anche se non solo) i cittadini a reddito fisso e i pensionati. Molto pochi – e tra questi il giornale che accoglie queste note – hanno il coraggio di dire che quel «meno tasse», su chi effettivamente le paga, e che davvero meriterebbe di pagarne meno, se venisse attuata stante l'attuale evasione, vorrebbe dire meno scuola, meno università e ricerca, meno insegnanti e docenti, cioè, quelli che insegnano ai nostri figli; meno sanità pubblica, quella che cura tutti anche i più poveri; meno forze dell'ordine e meno vigili del fuoco (quelli che ci lasciano la pelle per noi, quando va male); meno trasporti pubblici (quelli su cui in più di mezz'Italia imprechiamo ormai la mattina quando andiamo a lavoro); meno welfare

per le famiglie, i deboli e i più deboli (che non sappiamo a chi lasciare). Nessuno o quasi, poi, ha il coraggio di dire che siamo largamente una società di ipocriti, che ruba il presente e il futuro a se stessa e ai propri figli. E che vilmente, con disonestà intellettuale negli argomenti del dibattito pubblico quando si cerca di argomentare la necessità di far pagare le tasse a quella o questa categoria di evasori ed elusori, mette in campo, legati sulle torrette dei carri armati della retorica, l'«evasione di necessità» del piccolo commerciante della Barbagia o del giovane che avvia una partita Iva, per difendere le vetrine di lusso e le partite Iva che frazionano la loro attività per ritrovarsi al di sotto della soglia utile della flat tax, e interi comparti che statisticamente le tasse le evadono o le eludono in misura che non ha pari nel mondo civilizzato. E ogni volta che si parla di qualche misura che contrasti in modo più incisivo l'evasione, tira fuori lo «Stato di polizia». Argomento patetico in un Paese che non riesce neanche a pagare come meritano i poliziotti e i carabinieri per l'ordinaria amministrazione della sicurezza pubblica. Studi, che nessuno può smentire, dicono ad esempio che l'Irpef pesa sempre di più su lavoratori e pensionati, fino all'83%, mentre negli ultimi 15 anni è invece calato il contributo di autonomi, imprenditori e beneficiari di redditi da partecipazione.

Dalla prima pagina

DATECI UN VERO STATO DI PULIZIA

Con una giungla di detrazioni e deduzioni e numerose situazioni paradossali che colpiscono i contribuenti a ridosso delle soglie di esenzione, a partire dai circa 5 milioni di incapienti che non riescono a godere delle agevolazioni. È l'ingiustizia messa a norma, difesa in una comunicazione pubblica e politica tutta impegnata a far capire al Paese fiscalmente "disonesto" – e in gran parte non per necessità, ma per vocazione – che nulla cambierà e che "chi sa" può stare tran-

quillo. Il messaggio «meno tasse» funziona *erga omnes*, perché dice al Paese dei "fessi" che le pagano "avete ragione, non se ne può più", e al Paese dei furbi "state tranquilli, non ve le farà pagare nessuno". In un Paese diviso, dove in modo sordo



Peso:1-11%,2-11%

moltissimi "rubano" agli altri, fa sentire a ognuno quel che vuol sentire. E anche la distinzione "grandi" e "piccoli" evasori, su cui si può fare ogni ragionevole valutazione, vale fino a un certo punto. Perché chi è il "grande" evasore? La multinazionale, che è piuttosto un grande elusore che va colpito come misure idonee? Un signore che evada 50mila euro annui, che non è certo l'evasione o l'elusione milionaria, che lo faccia per trent'anni avrà goduto in quel periodo di un reddito aggiuntivo di un milione e mezzo esentasse: i suoi figli avranno scuole migliori, sanità migliore, vita migliore e magari tre o quattro appartamenti in eredità quando sarà il momento, più dei figli dei tanti che questa franchigia fiscale fai-da-te non l'hanno goduta. Ma come credete che si sia creata la ricchezza privata degli italiani mentre cresceva il loro debito pubblico? Con la loro sola propensione al risparmio? O in quel risparmio (e nel debito pubblico) non è confluita la franchi-

gia fiscale di massa garantita spudoratamente a milioni di soggetti fiscali? A mio parere una buona misura per recuperare parte di questa franchigia potrebbe essere, nella successione ereditaria, la tassazione dei beni mobili e immobili con aliquote significative in analogia al rientro dei capitali all'estero, sulla parte incoerente e ingiustificata con i redditi dichiarati nella storia fiscale del nucleo familiare. Insomma se un contribuente ha dichiarato nella sua vita fiscale due milioni di reddito e lascia beni ingiustificati dalla capacità di risparmio di quella storia fiscale qualche problema ci sarà o no? Una norma del genere basterebbe da sola a far dichiarare redditi più credibili, come pure una norma che impegnasse a segnalare ogni acquisto rilevante all'Agenzia delle entrate, perché valuti se è compatibile con la storia fiscale degli ultimi dieci o vent'anni dell'acquirente. Stato di polizia? Ma no! «Faciteme 'o pia-

cere», direbbe il mio Totò. *Stato di pulizia*, piuttosto. Perciò ben venga la determinazione del governo Conte a impegnarsi contro l'evasione fiscale. L'Italia sarà un Paese che cambia solo se cambierà su questo terreno. Il resto sono chiacchiere.

Eugenio Mazzarella



Peso:1-11%,2-11%

**COMMENTI**

Renzi alla Leopolda: «Chi è contro Pd e M5s venga da noi». Cioè al governo con Pd e M5s.

Filippo Merli

Aria di scissione tra i Forzisti. I nani con Berlusconi, le ballerine con Renzi.

Claudio Cadei

Mara Carfagna ha detto un secco «No» a Matteo Renzi. E pensare che ha preso nel suo staff Rudy Francesco Calvo (il migliore esperto delle vicende fra largo del Nazareno e la Leopolda), già capo ufficio stampa del Comitato promotore del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016: «Basta un Sì»

Franco Adriano

Non si può neanche più sperare di vincere il SuperEnalotto in pace.

Roberta Moraschi

La Merkel sta tirando fuori le unghie

Angela Merkel, che in quattro anni è riuscita nelle pressoché impossibile impresa di mandare in recessione l'economia tedesca, adesso che le sue azioni sono in ribasso sta cominciando a gestire la Germania secondo i principi oppressivi della DDR, dove ha iniziato la sua folgorante carriera. Infatti chi si permette di esprimere parere opposto al suo, o anche soltanto delle critiche, se appartenente ai media o dipendente pubblico viene prontamente allontanato. Se invece personaggio politico, viene demonizzato con l'accusa di razzismo e nazismo. I siti web vengono chiusi o cancellati. Il timore di perdere il potere trasforma in tiranni anche persone che avevano iniziato come democratici agnellini.

Piera Graffer

En attendant Prodi

Conte, Zingaretti e Renzi sostengono che il governo deve restare in carica almeno fino all'auspicata elezione del «rieccolo» Romano Prodi al Quirinale, quando Mattarella lascerà il Colle. Sono proprio sicuri che questo obiettivo contribuirà alla coesione della maggioranza? Non so voi. Io ho... 101 motivi per dubitarne.

Pietro Mancini

Con tanti saluti per l'aumento del pil

Ho creato una ditta che fa detersivi, creme per il viso e corpo, solari, detersivi biologici per la casa che la mia clientela giudica come molto buoni. Sto cercando delle cooperative che prestano mano d'opera perché ho fortunatamente



Peso:32%



avuto un picco di ordini e ho bisogno di incrementare momentaneamente, ma forse, più in là, anche stabilmente, la produzione. Quando c'erano i voucher era facile e comodo utilizzare nuova mano d'opera e non prendere persone in nero. Adesso costa talmente tanto assumere gente per un periodo di tempo limitato che piuttosto perdono l'ordine. Con tanti saluti per l'aumento del pil

Daria Girgenti

Meno male che ci sono le lotterie

Almeno 500 milioni di euro di maggiori entrate solo dal settore dei giochi. Mentre il paese si interroga sulle misure che il governo deve introdurre con la Manovra per poter finanziare, anche per il 2020, il blocco dell'aumento dell'Iva, Quota 100 e reddito di cittadinanza, la vera gallina dalle uova d'oro continuano a essere videolotteries e i vari giochi sui quali gli italiani dilapidano le proprie risorse. Perché si sa, quando non c'è lavoro, a disoccupati e pensionati non resta che scommettere. E lo Stato gli dà una mano... a non smettere di farlo

Carlo Olivi

Starhotels si dà da fare in concreto

Una buona notizia da Starhotels. Una nuova linea di toilettries sostituirà quelle attualmente presenti in camera. Essa riguarda in particolare il packaging delle saponette, il vanity set, le cuffie doccia, i sacchetti per lavanderia e cestini, le penne, il tutto nel rispetto dei requisiti di ecosostenibilità. I bicchieri in plastica, le cannuce e i contenitori monoporzione per finger-food verranno sostituiti con prodotti biodegradabili o 100% riciclati. Entro fine anno inoltre le bottiglie d'acqua in plastica verranno eliminate da tutti gli uffici e i frigo bar: nella sede di Starhotels spa di Firenze, per gli oltre 130 dipendenti sono già stati installati impianti d'acqua microfiltrata proveniente dalla rete idrica pubblica, per un risparmio totale di 600 mila bottiglie di plastica all'anno.

Gianna Portinari

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:32%

MA DAVVERO RI-RI-RIVOLETE VOI MATTEO RENZI?

» **LUISELLA COSTAMAGNA**

Avete presente i film dell'orrore? Quelli in cui il protagonista riesce faticosamente a sopravvivere e, dopo mille peripezie e colpi di scena, finalmente torna a casa, scioccato, sporco, ferito, per calmarsi fa una doccia, si asciuga, indossa abiti puliti, prova scacciare i cattivi pensieri, abbozza anche un sorriso, ma quando fa per buttarsi esausto sul letto... annidata nell'ombra c'è la sagoma dell'assassino!

ECCO, UN PO' come un film dell'orrore – ovviamente si fa per dire, è una metafora, un'iperbole, mica orrore vero con morti e feriti, non scherziamo, ché qui le querele piovono a catinelle... vero che ormai quasi non puoi dirti giornalista se non hai una querela da Rignano, manco fosse un test d'ammissione all'Ordine, ma con tutto quello che già dobbiamo tirar fuori per bollette, mutuo, tasse e poi il caldo, il freddo, le cavallette, ci manca pure il bonifico a Pontassieve – insomma pensavamo che i gloriosi, entusiasmati, elettrizzanti tempi renziani fossero andati e invece è ri-ri-ritornato Lui: Matteo. Dall'ombra ha riconquistato la luce accecando

te della Leopolda 10 (già 10 anni sul groppone? Come passa il tempo quando ci si diverte...). Con una copertura mediatica – dirette, talk, tg, social, paginate e paginate su quotidiani, settimanali, mensili, annuali – che mai si era vista per un partito sondato al 4 per cento (eh ma crescerà, forse, dicono), ha inondato la scena pubblica. Qualunque cosa dicesse o facesse, esaltasse i risultati del "suo" Palazzo Chigi o ammettesse di aver sbagliato qualcosa (inezie beninteso, e sempre per colpa di altri), o ancora menasse a destra o a manca (soprattutto a manca, all'indirizzo del governo, Conte, Pd e 5S) erano ovazioni. A prescindere. Lui è ri-ri-ritornato per la gioia dei fan e di quella capillare rete mediatica che, costretta a rimanere dormiente per qualche tempo, ora può risaltare in piedi solerte: comandi!

Resta da capire quanto questo ri-ri-ritorno sia apprezzato dagli italiani: davvero non vedevano l'ora di rivederlo all'opera?

Davvero possono cessare le loro notti insonni, perché hanno di nuovo il loro leader di riferimento e un simbolo con le ali su cui apporre la preziosa X? O confidavano di averci messo una croce sopra? Qui

tocca cambiare genere, abban-

donare l'horror e passare alla commedia romantica, con la più classica delle formule: quella del matrimonio.

CARI ITALIANI, volete voi di nuovo... chi vi ha tolto l'art. 18 e dato contratti di lavoro a tutele crescenti (ovvero calanti)? Chi ha trattato con l'Uel l'accoglienza dei migranti in cambio di flessibilità nei conti pubblici con cui elargire (anche) bonus elettorali? Chi ha escogitato la riforma costituzionale che avete bocciato nel referendum e la legge elettorale bocciata dalla Consulta? Chi ha stretto il Patto del Nazareno con Berlusconi e ora cerca di conquistare gli elettori di Forza Italia e invita alla Leopolda il "mussoliniano" Lele Mora (il quale offre una succosa definizione dell'affinità tra i due: "Silvio diceva che era il suo nuovo galoppino. È il suo erede")? Ri-volete voi chi ha licenziato il Salva Banche? La Boschi, il giglio magico, la bellanovista star Bellanova e "Ciaone" Carbone, redivivo alla kermesse renziana dopo la tranvata alle elezioni? E un altro quotidiano diretto da Andrea Romano? Comprereste un'auto usata (o un aereo) da chi aveva promesso di lasciare la politica?

Nel buio della vostra stanza stasera chiedetelo: volete voi (ancora) Matteo Renzi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME UN HORROR

Galvanizzato dalle dirette, dai talk e dai giornali, è tornato colui che ha tolto l'art. 18 e ora si prende Lele Mora e i voti di Forza Italia



Peso:26%

ORA, PER SALVARE IL MARE, BISOGNA SALVARE LA LEGGE

GIANFRANCO AMENDOLA A PAG. 13

PER SALVARE IL MARE VA SALVATA LA LEGGE

» GIANFRANCO AMENDOLA

Inizia in questi giorni alla Camera la discussione per l'approvazione del ddl della cosiddetta "legge salvamare" che, in sostanza, si occupa di due questioni: i (tanti) rifiuti che restano accidentalmente impigliati nelle reti dei pescatori e le campagne di pulizia delle acque dai rifiuti. Ma il suo testo, pur prescindendo da considerazioni giuridiche, andrebbe snellito e reso operativo in tempi brevi, tenendo conto anche delle osservazioni delle associazioni ambientaliste come il Wwf e Greenpeace.

L'IMPORTANTE è sancire la equiparazione dei rifiuti giacenti in mare a quelli giacenti sulle aree pubbliche, perché, a questo punto, si tratta di rifiuti urbani e spetta a Regioni e Comuni occuparsene; ed è meglio lasciare loro piena autonomia operativa a seconda delle situazioni locali.

Là dove serve una legge al più presto è, invece, su come incentivare i pescatori a portare a terra, e non a ributtare a mare, i rifiuti "pescati" accidentalmente. Risultato che certamente non si ottiene, invece di premiarli, si gravano i pescatori di nuovi obblighi. Occorre, quindi, eliminare immediatamente dal ddl l'inutile e fuorviante richiamo al "deposito temporaneo di rifiuti", che obbligherebbe, tra l'al-

tro, i pescatori, a tenere un registro dei rifiuti accidentalmente pescati e di raggrupparli per categorie omogenee. Mentre bisognerebbe ricordare e ribadire, da un lato, che già oggi la legge vieta la immissione (non autorizzata) di rifiuti di qualsiasi genere nelle acque pubbliche (anche se è re-immissione di rifiuti prodotti da altri). E dall'altro bisognerebbe concedere ai pescatori "virtuosi" un vantaggio monetario (anche come sgravi fiscali) immediato, commisurato alla quantità di rifiuti portati a terra. Il contrario, insomma, di quanto propone il ddl che rinvia eventuali e indeterminate "misure premiali" a un decreto futuro e incerto del ministro delle Politiche agricole di concerto con il ministro dell'Ambiente. Con l'aggiunta della previsione di un "riconoscimento ambientale attestante l'impegno per il rispetto dell'ambiente marino e la sostenibilità dell'attività di pesca svolta", con procedure, modalità e condizioni da determinare anche questa volta con futuro e incerto decreto interministeriale. Peraltro, con il rischio, giustamente paventato da Greenpeace, di certificare come sostenibile un'attività di pesca solo perché i pescatori hanno recuperato rifiuti in mare, anche quando ricorrono, come spesso accade, alla pesca a strascico intensiva che distrugge tutto (e pesca più rifiuti); o, peggio, a sistemi micidiali di pesca come le spadare.

Appare, così, evidente che, in realtà, questa "legge salvamare" è ben poco operativa perché tutto è rimesso a futuri decreti e

concerti ministeriali: per pulire uno specchio d'acqua, ci vuole una apposita istanza presentata all'autorità competente dal soggetto promotore della campagna secondo le modalità individuate con decreto del ministero dell'Ambiente di concerto con il ministero dell'Agricoltura, da adottare, acquisito il parere della Conferenza Stato-Regioni... E anche per promuovere campagne di sensibilizzazione a difesa del mare ci vuole, prima, un decreto dettagliato

del ministero dell'Ambiente "sentiti il ministero delle Politiche agricole, il ministero dell'Istruzione e il ministero dei Trasporti", peraltro, dopo aver "acquisito il parere della conferenza Stato-Regioni". È vero che, anche grazie alla commissione Ambiente, la legge pone termini temporali (di 4, 6 o 12 mesi) entro cui emanare questi decreti ma si tratta di termini "politici", che non vengono quasi mai rispettati, specie quando interessano più organi. Con il rischio che la prossima estate, in attesa dell'operatività della legge, non si possano neppure più promuovere le lodevoli e numerose iniziative che



Peso:1-1%,13-31%



abbiamo visto nell'estate appena trascorsa.

MEGLIO SAREBBE, quindi, semplificare drasticamente il ddl in esame, aggiungendo, invece innanzi tutto una adeguata e immediata copertura finanziaria.

E sarebbe meglio cambiargli nome e chiamarlo, più onestamente, "legge puliscimare".

Purtroppo, infatti, per salvare il mare dalla morte per rifiuti occorre ben altro. Soprattutto occorre intervenire a monte della pulizia, sui prodotti e sulle scelte di produzione, dando attuazione, anche parziale, al principio

comunitario secondo cui il miglior rifiuto è quello che non viene prodotto. Il divieto di imballaggi monouso, ad esempio, sancito dalle nuove direttive e già anticipato da molti Comuni ma annullato dai Tar per mancanza, in Italia, di idonea base legislativa, che potrebbe essere fornita subito con la legge salvamare.



Manovra, tregua armata nel governo

Resta il nodo Flat tax

CONTI PUBBLICI

Intesa sul tetto al contante e sull'arresto per i casi gravi di evasione fiscale

La digital tax trasferita dal Dl fiscale al Ddl bilancio Partite Iva, confronto aperto In arrivo la lettera della Ue: richiamo su coperture, debito e deficit strutturale

Tregua armata nella maggioranza sulla manovra dopo la tensione tra Conte e l'inedito asse Di Maio-Renzi. Ieri il premier ha visto prima il leader del M5s e poi, uno ad uno, i rappresentanti dei partiti della coalizione giallo-rossa: Cinque Stelle, Pd, Italia Viva e Leu. «Basta risse», l'appello di Franceschini per i Dem. L'Ue, intanto, ha mandato una lettera in cui chiede chiarimenti sulle misure approvate lunedì scorso e non ancora messe nero su bianco dall'esecutivo. Entro domani la risposta del governo, che prima dovrà sciogliere almeno qualcuno dei nodi.

Tra le certezze maturate nelle

ultime ore spicca il trasferimento della digital tax, sempre sotto i riflettori di Bruxelles, dal decreto fiscale al disegno di legge di bilancio. Un'intesa di massima ci sarebbe sull'idea di modificare le multe per chi rifiuti l'uso del pos (insieme a un abbassamento delle commissioni) e sull'inasprimento del carcere agli evasori oltre i 100mila euro. Partita aperta invece sulla flat tax. *Servizi a pagina 3*

Accordo su evasori e contanti, resta il nodo della flat tax

Il vertice sulla manovra. Distanze ridotte sulle sanzioni per mancato utilizzo dei Pos e sul carcere per chi evade. Dubbi del Mef sul doppio regime per le partite Iva. La web tax nel Ddl di bilancio

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Intesa vicina sulla rimodulazione, in chiave soft, delle sanzioni per il mancato utilizzo del Pos. Con l'obiettivo di ridurre, se non eliminare del tutto, la penalizzazione del 4% in attesa che si chiuda un accordo con banche e operatori per tagliare le commissioni sugli acquisti con le "card". E distanze molto ridotte sulla definizione del pacchetto di misure sul carcere agli evasori, trasformando magari le nuove integrazioni in un emendamento blindato da presentare in Parlamento durante la sessione di bilancio. Ma

non per tutti i capitoli più spinosi della manovra è emersa una possibile soluzione dal tourbillon di faccia a faccia e riunioni sulla manovra, culminato nel vertice di maggioranza che ha preceduto il Consiglio dei ministri serale (slittato dalle 19,00 alle 21,00) con all'ordine del giorno il varo del nuovo decreto terremoto. È il caso della rivisitazione della stretta sulla flat tax per le partite Iva su cui il Mef ha evidenziato problemi tecnici e di gettito. E fino a ieri sera la strada sarebbe rimasta in salita anche per il tentativo di lasciare invariata al 10% la cedolare secca sugli affitti sociali e di annacquare, o addirittura cancellare, il balzello sulle imposte ipotecarie e catastali per la com-

pravendita della prima casa.

Un confronto serrato, con sullo sfondo la lettera con la richiesta di chiarimenti arrivata dalla commissione Ue, quello tra il premier Giuseppe Conte e le delegazioni di M5S, Pd, Iva



Peso: 1-8%, 3-24%

Leu, al quale ha partecipato anche il ministro Roberto Gualtieri. Sul tavolo altri dossier: dal tetto al contante, per il quale sembrerebbe confermata la sua discesa a 2 mila euro per poi calare ulteriormente a mille euro nel 2022, alla plastic tax e alla sugar tax, nel mirino soprattutto di Italia Viva. Ma anche alcune certezze maturate con il trascorrere delle ore. Prima fra tutte il "passaggio" della digital tax, sempre sotto i riflettori di Bruxelles, dal decreto fiscale al disegno di legge di bilancio, dovuto anzitutto a valutazioni tecniche: l'imposta sul digitale al 3% deve diventare operativa dal 1° gennaio 2020 e non ha quindi l'urgenza di entrare subito in vigore con un Dl.

La seconda novità, che va incontro alle richieste di Italia Viva è rappresentata dalla spinta all'innovazione per gli agricoltori interessati a sfruttare in pieno l'agricoltura di precisione grazie a uno stanziamento di 30 mi-

lioni di euro, previsto dall'ultima bozza del decreto fiscale, da destinare a contributi a fondo perduto fino al 35% della spesa e mutui a tasso zero fino al 60% delle spese sostenute. E sempre il decreto introduce una prima riduzione (dal valore di 40 milioni) dei rimborsi delle accise per il gasolio per l'autotrasporto di persone e merci.

Nella lunga giornata di confronti nella maggioranza una delle partite tecnicamente più complesse è risultata quella sull'inasprimento delle pene per i grandi evasori invocato nuovamente dai Cinque stelle che con il pacchetto Bonafede hanno insistito su carcere e confisca dei beni. Il Pd ha difeso l'impianto complessivo della manovra, e oltre a un restyling delle misure su Pos e Partite Iva, ha chiesto il reintegro in legge di bilancio del Fondo Imu-Tasi per i Comuni e l'abolizione delle comunicazioni trimestrali Iva pur sapendo che si tratta di una questione molto complessa.

Proprio sulla Flat Tax per le partite Iva si sono concentrate valutazioni e nuove ipotesi. Trovata l'intesa politica di un alleggerimento della stretta ipotizzata nel Documento programmatico di bilancio (introduzione della determinazione analitica del reddito e i paletti anti-abuso su dipendenti e beni strumentali) l'idea di prevedere un doppio regime forfettario fino a 30 mila euro di ricavi o compensi e opzionale tra analitico e forfettario oltre 30 mila euro e fino a 65 mila euro si scontra con le controindicazioni evidenziate dai tecnici. Anche per questo motivo un supplemento di istruttoria già ieri pomeriggio appariva la via obbligata.

LE CIFRE IN GIOCO

600 milioni

Il gettito annuo della digital tax che entrerà in vigore il 1° gennaio 2020. La nuova imposta si sposta dal Dl fiscale al Ddl bilancio.

L'aliquota è fissata al 3% sui servizi digitali delle grandi imprese in Italia con oltre 750 milioni di ricavi complessivi

30 milioni

Contributi a fondo perduto alle imprese agricole nel Dl fiscale: fino al 35% della spesa e mutui a tasso zero fino al 60% delle spese sostenute per iniziative di innovazione tecnologica e l'accesso alle pratiche dell'agricoltura di precisione



Peso: 1-8%, 3-24%

BILANCIO AGGIORNATO**Antitrust, rating di legalità per oltre 7mila imprese**

Le imprese titolari del rating di legalità sono 7.070. Il bilancio aggiornato è dell'Antitrust che si occupa della gestione delle domande e del registro. Lanciata una nuova modalità online per la compilazione delle richieste da parte delle aziende. *a pagina 9*

Antitrust: rating di legalità per 7.100 imprese

CONCORRENZA

Parte la semplificazione per domande via web: attestati aumentati del 20%
ROMA

Le imprese titolari del rating di legalità sono 7.070. Il bilancio aggiornato è dell'Antitrust che si occupa della gestione delle domande e del registro. L'Autorità garante per la concorrenza, che dallo scorso maggio è guidata da Roberto Rustichelli, ha lanciato ieri una modalità completamente online per la compilazione delle richieste da parte delle aziende. Una semplificazione che dovrebbe rientrare in un più ampio disegno di rafforzamento ed estensione dello strumento, che consente alle imprese titolari di avere una corsia preferenziale nei finanziamenti bancari e nella partecipazione a gare pubbliche.

Il bilancio

Lo scorso anno l'Antitrust ha rilasciato circa 3.900 rating, con un incremento annuo del 20 per cento. Dal 1° gennaio al 30 settembre 2019 sono state valutate 3.150 istanze, tra prima attribuzione, rinnovo ed incremento del punteggio, con una proiezione di 4.200

attestati per fine anno. Nel complesso sono 7.070 le imprese attualmente iscritte nel registro, 600 in più rispetto al dato di fine 2018. Prevalgono le aziende del Nord (52%), dei settori manifatturiero, costruzioni e commercio (70%).

Il rating viene rilasciato alle imprese che rispettano una decina di requisiti (elencati nel Regolamento contenuto nella delibera Antitrust del 15 maggio 2018) relativi all'impresa e alle sue figure apicali, ad esempio l'assenza di condanne, di comunicazioni antimafia interdittive o di provvedimenti sanzionatori di Antitrust e Anac.

Il premio, per le imprese che chiedono finanziamenti bancari, secondo una rilevazione di Banca d'Italia del 2018, si è concretizzato per il 40% delle imprese titolari in migliori condizioni economiche o istruttorie più veloci. Il nuovo Codice dei contratti pubblici ha poi previsto per le aziende con il "bollino" importi ridotti delle garanzie e in alcuni casi criteri di aggiudicazione preferenziali.

Tempi e semplificazioni

Le delibere di aggiudicazione dell'Antitrust, secondo regolamento, devono avvenire in un tempo massimo di 105 giorni. Da gennaio a lu-

glio 2019 il tempo medio si è ridotto a 52 giorni. La nuova semplificazione riguarda le modalità di presentazione della domanda: la piattaforma "webrating" consente la presentazione di richieste di attribuzione e la comunicazione delle variazioni rilevanti per il rating. Occorrono un indirizzo di posta elettronica certificata e il dispositivo di firma digitale del rappresentante legale dell'impresa.

Per il futuro, dal bilancio dell'Antitrust emergono due indicazioni chiare. L'11% delle istanze arriva da aziende sotto la soglia di fatturato di 2 milioni, che non hanno quindi i requisiti minimi per il rating. Un interesse da tenere forse in considerazione per eventuali ritocchi alla normativa. Sono inoltre appena l'1% del totale le imprese titolari che appartengono ai comparti finanziario, assicurativo e immobiliare. Un'area dell'economia in cui il rating potrebbe forse essere spinto con maggiore convinzione.

Anche la qualità dei rating, assegnata in base al livello di legalità, prospetta margini di miglioramento: oltre il 60% dei titolari ha un punteggio che si colloca tra una e due stelle, solo poco più del 5% ha ottenuto tre stelle.

—C.Fo.

3.150

L'attività 2019

Il numero di istanze valutate dal 1° gennaio al 30 settembre 2019



Peso: 1-1%, 9-13%

Nella crisi d'impresa il rischio della stretta sui prestiti bancari

INSOLVENZA

Ipotizzabile un rilevante incremento di crediti deteriorati dal 2020

Una proroga potrebbe dare il tempo di trovare l'equilibrio

Paolo Rinaldi

Senza una proroga ad ampio spettro delle misure di allerta il prossimo anno si profila particolarmente pesante per il sistema finanziario e imprenditoriale italiano. Dopo la stretta del regolatore europeo sui crediti deteriorati, e la richiesta di disporre dei crediti verso il mercato, il 2020 rischia di diventare un *annus horribilis* per le banche italiane, sia per ragioni legate all'evoluzione della regolamentazione europea, sia per difetti di coordinamento delle misure di allerta introdotte dalla riforma Rordorf.

Prima ancora dell'entrata in vigore definitiva del Codice della crisi, infatti, le linee guida sulla nuova definizione di default (Ndd) messa a punto dall'Eba dovranno essere applicate dagli istituti di credito entro il 2020.

La progressiva (ciascun istituto ha tempi propri) introduzione della Ndd prevede impatti in termini di accantonamenti, derivanti dai più stringenti criteri di individuazione della condizione di default del debitore. Si ridurranno sia le soglie di rilevanza degli inadempimenti, sia i margini di manovra per riassorbire lo scaduto (*past due*) da parte del singolo gruppo bancario: i tre mesi di tempo (*cure period*) per ricomporre le anomalie paiono davvero modesti a fronte di squilibri finanziari che potrebbero

non essere transitori.

È quindi ipotizzabile un rilevante incremento di Npe (Non performing exposures) presso il sistema, e anche se i singoli istituti hanno individualmente svolto una fase di *assessment*, non sono a oggi pubblicamente disponibili stime da parte di Banca d'Italia circa le conseguenze in termini reddituali e patrimoniali, con rilevanti rischi a livello di sistema.

La nuova definizione di default va infatti a sommarsi alle già vigenti disposizioni sul *calendar provisioning* – che impone agli istituti significativi vigilati da Bce accantonamenti obbligatori sulle posizioni deteriorate – e alla richiesta di selezione dei files interni tra *hold to collect* e *hold to collect and sell*. Le conseguenze sul credito alle imprese derivanti dai maggiori accantonamenti e dalle richieste di alleggerimento delle posizioni o cessioni dei crediti a livello di sistema sono facilmente intuibili: le difficoltà di mantenimento di volumi creditizi determineranno senz'altro una maggiore fragilità delle banche quali imprese (richiedendo maggiore patrimonializzazione, aumenti di capitale e ponendo a rischio gli assetti proprietari), ma soprattutto porranno a carico del sistema imprenditoriale la necessità di far fronte a fabbisogni finanziari che rischiano di restare insoddisfatti.

Compreso il contesto regolamentare bancario, non negoziabile da parte del singolo istituto, occorre coordinarlo con gli effetti derivanti dalle misure di allerta introdotte dal Codice della crisi: la convocazione della banca agli Ocri per prendere parte al processo di negoziazione assistita (o, qualora la riservatezza non fosse perfetta, la notizia dell'accesso agli Ocri del debitore) rappresenta in termini oggettivi per il singolo istituto un evento Sicr (significant increment of credit risk) e lo obbliga a valutare il credito sottostante con parametri più restrittivi.

Non va dimenticato che l'accesso agli Ocri può intervenire sia a fronte di una crisi di impresa (per segnalazione

interna, tipicamente legata agli indicatori di crisi) o sia a causa di vera e propria insolvenza (per segnalazione esterna di debiti già scaduti di importo molto rilevante). Allo stato, va ipotizzato che – in mancanza di un discrimen certo tra le due situazioni – la banca sarà pressoché obbligata sin dall'inizio a classificare il proprio credito come inadempienza probabile, e questo accenderà contemporaneamente sia il semaforo della nuova definizione di default, sia quello del *calendar provisioning*.

Uno scenario probabile sarà quindi la sospensione degli affidamenti o il loro mancato rinnovo, e una progressiva contrazione della disponibilità di linee, con rilevanti impatti soprattutto per la possibilità di rendere concreto un rilancio dell'impresa e anzi una riduzione della capacità di assumere impegni di pagamento nei confronti dei fornitori aziendali.

Occorre dunque intervenire sul procedimento di allerta in modo da renderlo maggiormente funzionale all'accesso al credito bancario, e stimolando quindi un dialogo tra sistema bancario, imprenditori e legislatore affinché si affininno gli strumenti di prevenzione e di gestione della crisi di impresa.

Al sistema bancario sono state imputate colpe talvolta superiori alle oggettive responsabilità, spesso a causa di comportamenti di singoli che hanno generato conseguenze sistemiche e di un regolatore europeo che non tiene conto delle peculiarità del sistema italiano. L'impresa italiana non può fare a meno della salubrità delle proprie banche e di un regolare acces-



Peso: 23%



so al credito: una problematica sistemica che non può essere gestita né con misure di emergenza né con interventi di tipo assistenzialistico. Occorre invece introdurre una proroga delle misure di allerta, che consenta un'adeguata interazione tra gli attori del processo che devono trovare lo spazio, ancorché informale, di dialogo costruttivo.

DOMANI IN EDICOLA



Professionisti e crisi d'impresa

Domani in edicola con il Sole 24 Ore (a 0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano) il focus «Professionisti e crisi d'impresa», in edizione extralarge (24 pagine anziché le tradizionali 16), che spiega lo spazio che i professionisti possono ritagliarsi alla luce dell'entrata in vigore del Codice della crisi di impresa. Una sfida, che vede in campo in primis i commercialisti nel ruolo di componenti degli organi di controllo interno, come sindaci o revisori. Con il delicatissimo compito di monitorare e scorgere i sintomi della crisi d'impresa, se possibile prima che la malattia si diffonda in modo irreparabile. Nel focus sono presentati anche gli indici di allerta elaborati, secondo quanto imposto proprio dal Codice della crisi di impresa, dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti.



Peso: 23%

Il saggio

Ricolfi: «Il nostro è un tipo unico di configurazione sociale Così in Italia la ricchezza è cresciuta più del reddito È la società signorile di massa

di **Dario Di Vico**

Come si concilia la fine della crescita economica con l'affermarsi di un consumo opulento di massa? Come possono stare insieme due fenomenologie apparentemente opposte come quella dei Neet e dei ristoranti pieni? Alle domande che in diverse occasioni ci siamo posti un po' tutti arriva oggi una risposta secca del sociologo torinese Luca Ricolfi: «L'Italia è un tipo unico di configurazione sociale. È una "società signorile di massa", il prodotto dell'innesco di elementi feudali nel corpo principale che pure resta capitalistico». La vis polemica di Ricolfi è conosciuta e apprezzata da tempo ma nel suo ultimo lavoro, *La società signorile di massa* (La nave di Teseo) il sociologo torinese si è dato un obiettivo più ambizioso: una rilettura delle basi sia antropologiche sia materiali di una società dove il numero di cittadini che non lavorano ha superato ampiamente il numero di quelli che lavorano, l'accesso ai consumi opulenti ha raggiunto una larga parte della popolazione e la produttività è ferma da 20 an-

ni. Nella definizione che fa da titolo all'intero lavoro Ricolfi riconosce un debito culturale nei confronti del suo antico maestro Claudio Napoleoni. Ad alimentare i consumi sono per prime le rendite, la fonte su cui da sempre nobili, proprietari e classe agiata hanno poggiato le loro vite. Siamo diventati signori senza essere stati capitalisti.

È tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila che la ricostruzione di Ricolfi colloca i passaggi-chiave verso una società opulenta, che poi descrive così: «Non l'auto ma la seconda auto con gli optional. Non la casa, ma la seconda casa al mare o in montagna. Non la bici ma le costose attrezzature da sub o da sci. Non le solite vacanze d'agosto dai parenti ma weekend lunghi e ripetuti. E ancora: i corsi di judo, l'apericena, i mega schermi piatti. Un consumo che eccede i bisogni essenziali, supera il triplo del livello di sussistenza». Come testimoniano anche i 107 miliardi di spesa per il gioco d'azzardo, il 65% di vacanze lunghe, un'auto e mezza per famiglia, le ripetizioni a manetta per i figli, il 36% iscritto a palestre e centri fitness e la cifra-monstre di 8 milioni di consumatori di sostanze illegali.

Questa società signorile, che consuma più di quanto

produca, a Ricolfi appare indubbiamente malata e si regge su tre pilastri. La ricchezza reale e finanziaria accumulata dai nonni, la distruzione della scuola e, infine, la formazione di un'infrastruttura schiavistica, un esercito di paria al servizio dei Signori. Nel 1951 la ricchezza media della famiglia italiana era di circa 100 mila euro, negli anni '90 era salita a 350 mila — grazie al debito pubblico e alle bolle speculative immobiliari — e oggi viaggia su quota 400. «La ricchezza è cresciuta più del reddito» annota Ricolfi. Che riserva parole durissime allo stato di (cattiva) salute della scuola. È stata l'istruzione senza qualità a generare il fenomeno della disoccupazione volontaria che il sociologo riassume simbolicamente nella storia di un pizzaiolo piemontese tra i migliori d'Italia che in otto mesi non è riuscito a coprire un posto da cameriere nel suo locale. «I titoli di studio rilasciati dalla scuola e dall'università sono eccessivi rispetto alle capacità effettivamente trasmesse — rincara Ricolfi — La scolarizzazione di massa ha moltiplicato il numero di aspiranti a posizioni sociali medio-alte ma il numero di tali posizioni resta invariato». I giovani però possono permettersi di rifiutare offerte di



Peso: 32%



lavoro che giudicano inadeguate perché nonni e padri hanno accumulato una quantità di ricchezza senza precedenti. Infine il lato oscuro della società signorile: la «struttura paraschiavistica», quella parte della popolazione residente, per lo più straniera, collocata in ruoli servili a beneficio dei cittadini italiani. Chi sono i paria di Ricolfi? Lavoratori stagionali spesso africani, prostitute, colf, dipendenti in nero, facchini della logistica, muratori dell'Est. Un esercito di 2,7 milioni di persone che genera sur-

plus e eroga servizi a famiglie e imprese e «senza i quali la comunità dei cittadini italiani non potrebbe consumare come fa». Ma l'Italia dei Troppi Signori e dei Tanti Paraschiavi ha un futuro? La sentenza di Ricolfi non lascia adito a dubbi: «Il nostro stupefacente equilibrio è destinato a rompersi, la stagnazione diverrà declino. La società signorile è un prodotto a termine».

La previsione

«Il nostro stupefacente equilibrio destinato a rompersi, la stagnazione diventerà declino»

Il profilo



● Luca Ricolfi, 69 anni, sociologo e politologo, è professore ordinario di Psicometria alla Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino

● Ha scritto testi di statistica e numerosi saggi sulla scena politica italiana

● Nel 2002 ha fondato l'Osservatorio del Nord est, nel 2004 la rivista *Polena*



Peso:32%

Confcommercio: lo Stato sblocchi 60 miliardi fermi per grandi opere

IL FORUM

CERNOBBIO Trasporti e infrastrutture valgono il 2,5% del Pil, per questo il governo che «rafforzare le azioni di crescita, mobilitando decine di miliardi di risorse disponibili, europee e nazionali, trasformando così capitoli di bilancio in cantieri». È il messaggio del presidente della Confcommercio Carlo Sangalli che ieri ha aperto i lavori del 5° Forum di Confrtrasporto di Cernobbio, abbassando le stime confede-

rali sul Pil. Nel 2019 crescerà infatti solo dello 0,1%, contro lo 0,3 previsto lo scorso marzo e nel 2020 salirà dello 0,3% anziché dello 0,5%. Perciò bisogna mettere mano al più presto alle risorse che «ci sono, ma non vengono spese». Per Confcommercio, il 60% dei fondi stanziati per le infrastrutture giace irresponsabilmente nelle casse dello Stato. Da Cernobbio giungono anche critiche forti alla manovra. Il taglio previsto ai sussidi per i lavoratori marittimi è un «dazio occulto» che si aggiunge «agli altri dazi derivanti dal-

le guerre commerciali». Lo ha detto il presidente di Assarmatori, Stefano Messina, sottolineando che «ad essere a rischio è una misura adottata vent'anni fa, al pari degli altri paesi europei, che ha rilanciato l'armamento nazionale, facendo raddoppiare il numero di navi battenti bandiera italiana e salvato l'occupazione». «Oggi, in nome di una confusa e maldestra filosofia green - ha aggiunto Messina - si vorrebbero ridurre quei sussidi, fino a cancellarli per imporre agli armatori una svolta ambientalista che in realtà da tempo sollecitiamo noi».

ASSARMATORI IN CAMPO CONTRO IL TAGLIO DEI SUSSIDI PER I LAVORATORI MARITTIMI



Carlo Sangalli



Peso: 10%

Prima del Cdm vertici con M5s, Pd, Iv e Leu. I nodi: partite Iva e quota 100. L'Ue chiede chiarimenti

Manovra, Conte si fa in quattro

Cile nel caos sulle tariffe. Brexit, stop della Camera a Johnson

DI FRANCO ADRIANO

Luigi Di Maio per M5s. Dario Franceschini e Antonio Misiani per il Pd. Teresa Bellanova e Luigi Marattin per Italia Viva. Roberto Speranza per Leu. Rigorosamente separati, hanno incontrato il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**, che si sta facendo in quattro per condurre la manovra 2020 in porto. Il consiglio dei ministri sul decreto terremoto è slittato in serata. I nodi del governo quadripartito sono ormai noti: il carcere agli evasori, le multe per i negozianti che non utilizzano il Pos, il tetto al contante, in generale la stretta sulle partite Iva, quota 100 e la sugar tax. Si tratta della ricerca di un compromesso difficile, ma necessario per concordare le modifiche possibili al testo del dl fiscale e della legge di bilancio da apportare durante l'esame in parlamento. In particolare Di Maio e il leader di Iv, **Matteo Renzi**, hanno messo sotto pressione Conte che avrebbe fatto troppe concessioni al capo delegazione del Pd Franceschini (il ministro ai Beni culturali invita ad «evitare risse»).

Di Maio insiste sul carcere per i grandi evasori, ossia quelli che sottraggono al Fisco oltre 100 mila euro, mentre è fortemente contrario alle multe per i negozianti che non accettano i pagamenti tramite Pos. Piuttosto chiede l'abbassamento delle commissioni bancarie. M5s non comprende nemmeno la genesi della stretta sulle partite Iva. M5s condivide con Iv la contrarietà all'abbassamento della soglia per l'utilizzo del contante da 3 mila a mille euro. Renzi vorrebbe cancellare quota 100 e non vuol sentir parlare

della sugar tax considerata un balzello.

È stato annunciato l'arrivo da Bruxelles di una lettera con richiesta di chiarimenti al governo italiano su alcune coperture finanziarie prospettate. Il governo dovrebbe rispondere alle osservazioni entro mercoledì prossimo.

Il debito italiano nel 2018 è salito al 134,8% del pil, dal 134,1% del 2017. Il deficit è invece sceso al 2,2%, dal 2,4% del 2017. Lo comunica Eurostat nella sua seconda notifica dei dati definitivi del 2018. Il debito italiano resta il secondo più elevato dell'Ue dopo la Grecia (181,2%). Il debito della Germania nel 2018 è sceso a 61,9 dal 65,3% del 2017, mentre il deficit è salito dall'1,2% all'1,9%. In Francia il debito è rimasto stabile a 98,4%, mentre il deficit è sceso da 2,8 a 2,5%. In Spagna il debito è sceso a 97,6%, dal 98,6% dell'anno precedente, e il deficit da 3% a 2,5%. In Portogallo il debito è calato a 122,2 dal 126%, e il deficit dal 3% allo 0,4%. A Cipro il debito pubblico è salito da 93,9 a 100,6%, e il deficit da 1,7 a -4,4%, unico paese Ue col deficit sopra il 3%.

Matteo Renzi ha chiuso la Leopolda 2019 aprendo ai delusi di Forza Italia che non vogliono riconoscere la leadership del centrodestra di **Matteo Salvini** e agli esponenti del Pd contrari ad un'alleanza organica con i Cinquestelle. «A chi crede che c'è spazio per un'area liberale e democratica dico: venga a darci una mano. Italia Viva

è aperta». Dure reazioni dei leader M5s e Lega. «L'epoca dei voltagabbana deve finire», ha detto **Luigi Di Maio**. «Un pallone gonfiato, un ladro di democrazia», ha affermato Salvini.

Via al voto degli emendamenti sul dl *Salva imprese* nelle commissioni Industria e Lavoro del Senato. Approvato l'emendamento del governo che riconosce

tutele minime per i rider e abolisce il cottimo. Irrisolta la questione dell'immunità penale per l'ex Ilva, ora Arcelor Mittal.

Lo speaker della Camera dei Comuni John Bercow ha respinto la mozione del governo di **Boris Johnson** per rimettere ai voti ieri l'accordo sulla Brexit raggiunto dal premier Tory con Bruxelles, ma rinviato sabato con un emendamento. Per il governo è corsa contro il tempo per far approvare entro questa settimana le leggi attuative dell'uscita dall'Ue e ripresentare l'accordo con l'Ue per evitare un rinvio o il no deal. Il Labour punta a un nuovo referendum.

Torna lo spettro della secessione del Quebec nelle elezioni canadesi. «Il Quebec dovrà considerare nuovamente di darsi tutti gli attributi della sovranità».



Peso: 3-37%, 4-29%

tà», sostiene **Yves-Francois Blanchet**, leader del Bloc Quebecois che si presenta solo nella provincia a maggioranza francofona per sfidare i liberali del premier uscente **Justin Trudeau**.

Sale a quasi 1500 il numero degli arrestati in Cile per le violente proteste nel fine settimana. È di almeno sette morti il triste bilancio dopo tre giorni di tumulti e saccheggi a causa dell'annuncio di nuovi rincari e per l'elevato costo della vita. Quasi 10 mila poliziotti e soldati sono stati dispiegati dalle autorità cilene per cercare di soffocare le proteste. È stato imposto il coprifuoco.

Decine di migliaia di manifestanti hanno di nuovo invaso le strade di Hong Kong, ignorando il divieto di raduno imposto dalla polizia. I manifestanti hanno fatto barricate e lanciato petardi. La polizia ha risposto sparando gas lacrimogeni.

Amnesty International ha dichiarato in un comunicato che le forze di sicurezza libanesi hanno fatto uso della forza eccessiva per disperdere le manifestazioni, in larga parte pacifiche, del 18 ottobre a Beirut. Il giorno prima, all'annuncio di nuove tasse da parte del governo, migliaia di manifestanti erano scesi in strada a Beirut, Tripoli, Zouk Mikhael, Tiro e in altre città accusando le autorità di corruzione e chiedendo riforme sociali ed economiche.

I paesi occidentali si sono «schierati dalla parte dei terroristi» contro la Turchia criticando l'operazione militare contro le milizie curde nel Nordest della Siria. Lo ha sostenuto il presidente turco.

Penalisti in sciopero per 5 giorni contro la riforma della prescrizione.

Quattro rinvii a giudizio per l'omicidio di **Desiree Mariottini**, la 16enne trovata morta tra il 18 e 19 ottobre del 2018 in un immobile abbandonato nel quartiere san Lorenzo a Roma. I quattro sono accusati di omicidio volontario e violenza sessuale di gruppo e cessione e somministrazione di droghe a minori. Gli

imputati sono i nigeriani **Alinno Chima**, **Mamadou Gara**, il ghanese **Yusef Salia** e il senegalese **Brian Minthe**.

Unicredit si prepara a vendere crediti deteriorati per un valore nominale di 6,057 miliardi di euro accelerando la pulizia del bilancio in vista del nuovo piano che sarà svelato il prossimo dicembre.

Il consiglio di amministrazione di Tim ha deliberato all'unanimità la cooptazione di **Salvatore Rossi** e la sua nomina a presidente.

Rfi (gruppo Fs) completerà il collegamento tra Italia e Svizzera nel 2021. Dovremo intervenire in prossimità di Milano con il quadruplicamento della Rho-Gallarate». Lo ha annunciato l'a.d. **Maurizio Gentile**.

Evo Morales, al potere da 13 anni, dovrà passare dal ballottaggio del 15 dicembre per ottenere un quarto mandato. Morales risulta in testa con il 45,3% dei voti, seguito dal rivale e predecessore **Carlos Mesa**, al 38,2%. Per vincere al primo turno doveva superare il 50%.

Oggi l'incoronazione dell'imperatore giapponese **Naruhito** al palazzo imperiale di Tokyo. La parata è stata rinviata al 10 novembre a causa del tifone Hagibis.

Fiamme alla Cavallerizza Reale, storico complesso architettonico nel centro di Torino dichiarato patrimonio dell'Unesco. Nel 2014 un incendio doloso distrusse i magazzini del Circolo dei beni demaniali. L'area è occupata da tempo da esponenti dei centri sociali. «Dobbiamo ringraziare l'impegno dei vigili del fuoco se Auditorium Rai e Archivio non stati intaccati dalle fiamme», ha dichiarato il sindaco **Chiara Appendino**

A New York riapre il museo di arte contemporanea Moma dopo il restyling da 450 milioni di dollari.

— © Riproduzione riservata — ■



Il pm Fabio Di Vizio al "Fatto"

"Per i piccoli, vanno limitati i contanti
Per i grandi, pene alte e soglie basse"

CERASA A PAG. 4



L'INTERVISTA

"Stop al contante, punibilità e caccia alle tasse non pagate"

» LUCIANO CERASA

“**A**bbassare le soglie del contante è un segnale importante per chi ha già remore nell'utilizzo delle banconote ed è più esposto ai controlli dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, ma influisce poco sui meccanismi della grande evasione sistematica e organizzata che teme molto più invece l'allargamento del raggio d'azione del sistema sanzionatorio penale”. Fabio Di Vizio ha una lunga esperienza alle spalle nel contrasto alla criminalità economica e finanziaria. Sostituto procuratore a Firenze, è stato componente del Comitato degli esperti dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia e ha condotto indagini

transnazionali su riciclaggio, abusivismo bancario e finanziario, bancarotta, usura, violazioni fiscali e reati contro la pubblica amministrazione.

Il governo punta a recuperare una bella fetta di evasione fiscale puntando molto su una maggiore tracciabilità dei flussi finanziari e un abbassamento delle soglie oltre il quale scatta il penale. Funzionerà?

Abbassare le soglie del contante non è senza significato, a patto che le misure siano articolate su più piani d'intervento e che facciano parte di una manovra organica e non dettate solo dalla necessità contingente di fare cassa.

La maggioranza si divide sull'abbassamento da 3 mila a 2 mila euro del tetto oltre

il quale non è consentita una transazione in contanti.

L'attenzione alla quantità di contante in circolazione è utile se accompagnata dal potenziamento della tracciabilità dei flussi di denaro, abbiamo avuto in passato soglie molto basse e un'evasione sempre molto elevata ed è una misura più anti-evasiva in settori che sfuggono più facilmente ai controlli come il commercio e i servizi, che un provvedimento contro la criminalità e i grandi gruppi, che utilizzano l'elusione, la falsificazione dei bilanci e raffina-



Peso: 1-4%, 4-52%, 5-22%

ti schermi societari per coprire i flussi finanziari.

Siamo ancora lontani da soluzioni?

Sono persuaso che l'abbassamento delle soglie sanzionatorie oltre le quali scatta il penale sia sicuramente più temuto, a maggior ragione se dal 1° gennaio

2020 avremo l'abolizione della prescrizione dopo il primo grado; la riforma Monti estese la durata della validità del procedimento e prolungò di due anni i termini di prescrizione per la gran parte dei reati tributari. Poi la riforma Renzi ha innalzato le soglie. Siamo in attesa di una ri-

forma vera, che mi pare questo governo ha annunciato. Vedremo.

Da destra e anche qualcuno da sinistra obietta che incarcerare gli evasori, perlomeno quelli più grossi, è eccessivo.

È una questione di cultura del diritto. La maggior parte dell'evasione viene dalle genti che dichiara e non versa; la sottrazione fraudolenta del patrimonio a garanzia del pagamento delle imposte è punita come l'emissione di una fattura per operazione inesistente, ma è più grave. Il credito dell'Erario è percepito come se appartenesse allo Stato vessatorio e non allo Stato comunità e il sistema si adegua, rendendo impossibile che il fisco possa andare a

prendere quei soldi; l'evasione da versamenti si spiega solo così, l'esigibilità del credito è importante, ma non la vedo nei processi di riforma.

Si sperimentano sistemi di pagamento "social" come Libra e WhatsApp Payments: il mercato delle cripto-valute si espande: non si arriva sempre in ritardo?

Sono fenomeni che vanno intercettati, c'è una diffusione di questi strumenti anche in relazione a episodi delittuosi, come ci dice la Direzione nazionale antimafia e stiamo aspettando l'attuazione della quinta direttiva dell'Unione europea sull'antiriciclaggio. I problemi ci sono. Ad esempio, l'operazione di cambio tra cripto valute è esente da Iva e non è così ben definita,

anche qui serve un intervento del legislatore e gli spostamenti di moneta virtuale non hanno confini: di fatto si può entrare in una piattaforma italiana e uscire tranquillamente da una in Cambogia senza che nessuno se ne accorga. Se poi dovessero diventare operativi nuovi mezzi di pagamento come Libra, sarebbe una rivoluzione copernicana: la velocità delle operazioni metterebbe in difficoltà qualsiasi tracciabilità delle transazioni e ogni battaglia attuale contro evasione e riciclaggio diventerà di retroguardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Di Vizio

Pm a Firenze, già membro dell'Antiriciclaggio di Bankitalia, esperto di indagini finanziarie transnazionali

Lotta all'evasione

"Importante il recupero dei patrimoni sottratti al fisco, ma non lo vedo nei processi di riforma"

Magistrato

Sotto Fabio Di Vizio, sostituto procuratore a Firenze



Peso: 1-4%, 4-52%, 5-22%

L'INCHIESTA/2 di G. Donato e I. Giannone

La Cassa depositi e prestiti cancella il Sud dai progetti

L'interesse di Cdp per gli investimenti nel Mezzogiorno è pari a zero. Il giudizio severo lo ha espresso il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, senza che nessuno possa smentirlo. Numeri alla mano gli interventi del Fondo italiano di investimento che fa capo a Cassa Depositi e Prestiti sono marginali, appena il 5,6% mentre tra le ricche partecipazioni di Cdp Equity le realtà del Mezzogiorno sono assenti.

alle pagine IV e V

GLI INVESTIMENTI CHE MANCANO

POCHI PROGETTI, MOLTO SPESSO MARGINALI CASSA DEPOSITI E PRESTITI LATTA AL SUD

Il settore dell'housing sociale è sbilanciato verso il Nord. Nel settore turismo l'ultimo investimento nel Meridione risale al 2018

di GIUSEPPE DONATO
e IVANA GIANNONE

L'interesse di Cdp per gli investimenti nel Mezzogiorno è pari a zero. Il giudizio severo lo ha espresso il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, senza che nessuno possa smentirlo. Numeri alla mano gli interventi del Fondo italiano di investimento che fa capo a Cassa Depositi e Prestiti sono marginali, appena il 5,6% mentre tra le ricche partecipazioni di Cdp Equity le realtà del Mezzogiorno sono praticamente assenti. A meno di considerare la britannica Rocco Forte un'impresa del Sud per il fatto che ha realizzato un resort vicino Siracusa.

LE RISORSE

Provenzano si augura un cambio di passo di Cdp anche con il nuovo Fondo Nazionale per l'Innovazione. Ma c'è da essere poco ottimisti, viste le premesse che hanno portato alla nascita del Fondo fortissimamente voluto da Luigi Di Maio quando era ministro del Conte 1. Il fondo innovazione è dedicato alle start-up con una dotazione iniziale di un miliardo di euro, di cui circa il 50% assicurato da Cdp

guidata dall'ad Fabrizio Palermo.

Per garantire le risorse finanziarie 150 milioni di euro arrivano dall'ex Italia ventures II - Fondo Imprese per il Sud. Questo fondo è stato concepito dal Governo Gentiloni sotto l'ombrello di Invitalia e parti nel 2018. La finalità era favorire la crescita delle Pmi del Sud attraverso lo strumento del private equity che è in rapida crescita ma si concentra soprattutto al Nord. Secondo un report di PwC le operazioni in aziende del Sud ammontano al 10% per numero e appena al 3% sul valore complessivo degli investimenti, quasi 10 miliardi di euro nel 2018.

Il Governo gialloverde ha altre strategie e decide di spostare il fondo Italia Ventures II da Invitalia a Cdp con l'ultima legge di Bilancio. Quasi otto mesi per definire il trasferimento e poi la decisione della Cassa di far confluire i 150 milioni di dotazione nel Fondo Innovazione. Uno strumento disegnato esclusivamente per le aziende del Mezzogiorno viene così svuotato. Eppure secondo diversi studi il bacino potenziale del private equity nel Mezzogiorno conta oltre 300 imprese con caratteristiche ottimali e con una eccellente struttura finanziaria.

LA LATITANZA

La latitanza di Cdp verso il Mezzogiorno emerge anche su altri rilevanti capitoli di investimento. Nel turismo, ad esempio, l'ultimo investimento risale al 2018 e ora è in via di chiusura l'acquisto del Grand Hotel Villa Ignea di Palermo per 24 milioni di euro.

Nell'housing sociale gran parte degli investimenti riguarda regioni del Nord. Al Sud di rilevante ci sono solo un progetto per la Sicilia da circa 100 milioni e uno per 117 alloggi a Matera, in definizione interventi a Napoli, Bari, Lecce.

Anche il Fondo per la valorizzazione targato Cdp è diretto quasi esclusivamente al Nord. Su 64 immobili che attualmente sono nel portafoglio del fondo per essere valorizzati quelli al Sud sono sol-



Peso: 1-4%, 4-69%

tanto due, Palazzo Giffoni a Tropea e un complesso da 7.300 metri quadrati a Pozzuoli. Presto dovrebbero partire altri due progetti, l'ex Manifattura Tabacchi di Napoli e quella di Palermo.

La vicenda del fondo di private equity è indicativa dello scarso interesse verso il Sud. Oltre a una grave questione di risorse che vengono scippate dal Nord, i problemi del Sud vengono amplificati dalla mancanza di strategie e programmi di medio e lungo termine, dalla carenza di strumenti dedicati, dalle inqualificabili lentezze politiche e amministrative dello Stato centrale.

"RESTO AL SUD"

Tanto per fare un esempio, il programma "Resto al Sud" è stato un fiore all'occhiello degli ultimi tre governi. Il Conte 1 ha voluto estenderlo ampliando la platea dei beneficiari rispetto al limite degli under 35. La scorsa legge di Bilan-

cio ha innalzato l'età fino a 46 anni estendendo l'agevolazione anche ai liberi professionisti. Il decreto attuativo è stato firmato dal ministro Di Maio solo ad agosto scorso e il provvedimento deve ancora essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Dopo quasi un anno ancora tutto fermo.

Non che Invitalia brilli particolarmente per velocità. A metà ottobre le domande in compilazione sfiorano le 13mila, ma quelle approvate sono ferme a 3.800. La parte di finanziamento a fondo perduto ha un tetto di 50mila euro e 200mila se l'attività è avviata con altri soci. In totale le risorse impegnate non arrivano neanche a 200 milioni su una dotazione del programma di 1,25 miliardi di euro. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha assicurato il rifinanziamento del programma ma c'è il serio rischio di vedere altri residui non spesi. Se Invitalia accumula pile di pratiche non sorprende che Bruxelles abbia minacciato l'Italia di tagliare i fondi europei per cronica incapacità di spenderli. Sui

fondi comunitari c'è anche l'aggravante che i governi, ormai da molti anni, non mettono la quota parte nei fondi comunitari in co-finanziamento.

L'incapacità di spendere è uno dei gravi problemi a tutti i livelli. E ogni anno la fantasia italica inventa strumenti e procedure senza neanche verificare cosa non funzioni nell'architettura istituzionale e amministrativa. Ciò che manca sono programmazione e governance e il Piano per il Sud farà poca strada in termini di efficienza. Se il buongiorno si vede dal mattino non c'è da essere ottimisti. La svolta green sventolata dall'esecutivo fa leva su 50 miliardi di investimenti, ma dal Dl Clima è stata cancellata la norma per istituire il Cipe Verde. Chi valuterà gli investimenti green?

"RESTO AL SUD"

Decreto firmato ad agosto ma non ancora pubblicato



Incongruo applicare l'aliquota immobili sulle scaffalature

IPERAMMORTAMENTO
I magazzini autoportanti vanno trattati come grandi impianti automatici
Luca Gaiani

Ammortamenti fiscali in tilt per i magazzini autoportanti, dopo la risposta a interpello 408/2019. Secondo l'Agenzia, il coefficiente da applicare al costo della scaffalatura per ripartire le quote di iperammortamento deve essere quello previsto per gli immobili. L'interpretazione, che modifica precedenti documenti di prassi, si riflette in primo luogo sulla quantificazione degli ordinari ammortamenti deducibili, che andrebbero di conseguenza drasticamente ridotti.

Con la risposta 408/2019 (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 ottobre), le Entrate hanno affrontato il caso di un investimento in un magazzino autoportante interconnesso, confermando che, in base all'interpretazione autentica del Dl 135/2018, anche il costo della struttura portante, la cosiddetta gabbia, può usufruire

dell'iperammortamento. Resta ferma, ha precisato il decreto 135, la rilevanza "immobiliare" della scaffalatura ai fini della determinazione della rendita catastale.

Analizzando le modalità applicative della disposizione (ed in particolare il periodo di ripartizione dell'iperammortamento), la risposta 408 ha affermato che, ai fini della determinazione del coefficiente di ammortamento fiscale (Dm 31 dicembre 1988), le scaffalature hanno una funzione prevalentemente "immobiliare" e non impiantistica. Pertanto, il costo della gabbia va ammortizzato (e iperammortizzato) con le aliquote dei fabbricati (3, 4 o 5% a seconda dei settori) anziché con quelle degli impianti (dal 12,5 al 17,5% a seconda dei settori).

La tesi sostenuta dall'Agenzia sta spiazzando le imprese che, a prescindere dalla rilevanza catastale di queste strutture, hanno fino a oggi fatto affidamento (per il calcolo degli ammortamenti ordinari) su un precedente intervento di prassi (risoluzione 9/1285 del 1985) nel quale fu affermato che il magazzino robotizzato rappresenta un sistema unitario le cui componenti (nastri trasportatori, torri di accumulo eccetera) non possiedono propria autonomia tecnico-funzionale, con la

conseguenza di dover applicare un unico coefficiente di ammortamento coincidente con quello dei grandi impianti automatici (17,50%).

La scaffalatura dei magazzini automatizzati, ancorché infissa al suolo e dotata di rendita, ha una funzione specifica ed esclusiva nell'ambito dell'intero macchinario, non potendo essere altrimenti utilizzata. D'altro canto, anche per l'ammortamento dei cosiddetti macchinari "imballonati", ai quali veniva attribuita la rendita catastale con pagamento dell'Imu, nessuno ha mai ipotizzato di dover utilizzare le aliquote degli immobili. L'applicazione dei coefficienti dei fabbricati, inoltre, sembra contrastare con la stessa interpretazione fornita dal legislatore del Dl 135 (che ha sancito l'iperammortizzabilità del costo della struttura) dato che i beni con coefficienti inferiori al 6,5% (a prescindere dalla loro natura immobiliare) non possono mai essere agevolati.

È dunque auspicabile un ripensamento da parte dell'Agenzia (entro la scadenza di novembre), quanto meno sull'individuazione del coefficiente da applicare per l'ammortamento ordinario. In ogni caso, dovranno essere fatti salvi i difformi comportamenti adottati prima della diffusione della risposta 408.



Peso: 11%

IL GOVERNO CERCA L'ACCORDO SU TASSE E LOTTA ALL'EVASIONE. MENTRE NELLA COMPAGNIA SCOPPIA LA GRANA ESUBERI

Altri 3 mila scenderanno dal volo Alitalia

Ancora sconto Mise-Atlantia sul piano di rilancio. E la manovra spreme ulteriori 40 milioni dai camionisti

(Zoppo e Leone alle pagine 3 e 4)

GOVERNO NEL DL FISCO STRETTO DA 40 MILIONI SULLE AGEVOLAZIONI PER IL GASOLIO

Manovra, ora tocca ai camionisti

Esce la web tax, ma tornerà nel ddl di Bilancio. Gli alleati cercano l'accordo su contante, partite Iva e quota 100. L'eliminazione del bonus previdenziale farebbe risparmiare 4,8 mld. Faro Ue sui conti

DI LUISA LEONE

Il governo chiede un obolo anche ai camionisti. Mentre i partiti di governo si azzuffano per rivendicare gli interventi a favore dei cittadini e addossare agli altri nuove gabelle e balzelli, nell'ultima bozza di decreto fiscale che accompagna la legge di Bilancio, fa capolino una sforbiciata da 40 milioni agli incentivi fiscali per gli autotrasportatori del comparto merci e persone. Un intervento che finirà probabilmente sotto il cappello della lotta ai cambiamenti climatici, insieme a quelli già pensati per gli imballaggi in plastica (plastic tax) e l'utilizzo di fonti

inquinanti per la produzione di energia (carbon tax). Esce invece dal dl fiscale la web tax, attaccata duramente dal presidente Usa Donald Trump, che cifrava però ben 600 milioni di maggiori entrate per il 2020 e che, infatti, dovrebbe trovare spazio nel disegno di legge di bilancio vero e proprio, anch'esso approvato «salvo intese» nel Consiglio dei ministri di lunedì scorso. E anche per la tarda serata di ieri era convocato un Cdm, dopo la girandola d'incontri tra il premier Giuseppe Conte e i partiti che compongono la maggioranza: M5S, Pd, Italia Viva e Leu.

Sul tavolo i ritocchi alla manovra chiesti a spron battuto dalle diverse anime che sostengono il governo Conte 2: dalla retromarcia sulla stretta alle partite Iva e a misure considerate

punitive come le sanzioni per i commercianti che non accettano pagamenti elettronici e il tetto al contante, rivendicata dal leader pentastellato Luigi Di Maio; alla crociata contro Quota 100 di Italia Viva. L'addio all'uscita anticipata dal lavoro, sostengono i renziani, potrebbe liberare risorse (fino a 4,8 miliardi) da destinare a famiglie e giovani, anche se secondo i tecnici le risorse che assorbirà il prossimo anno saranno molto inferiori a quanto cifrato nei documenti ufficiali. Il Pd da canto suo rivendica la necessità di destinare il 34% degli investimenti al Sud.

Altro terreno minato è poi quello del carcere per i grandi evasori, con i M5s che premono per le manette per chi sottrae a fisco più di 100mila euro e gli altri partiti della maggioranza che nicchiano.

Intanto, mentre a Roma si cercava una difficile mediazione, a Bruxelles preparava la lettera con le richieste di chiarimento sulle coperture della legge di Bilancio, come anticipato in mattinata dal vicepresidente Valdis Dombrovski, attesa per la tarda serata di ieri o al massimo entro oggi. (riproduzione riservata)



Giuseppe Conte



Peso: 1-6%, 4-31%

**POLITICA 2.0****ECONOMIA & SOCIETÀ**di
**Lina
Palmerini****UN RAPIDO
LOGORAMENTO
CHE CONSUMA
L'OBIETTIVO 2022**

Un logoramento così rapido e di queste dimensioni forse non se l'aspettavano neanche al Quirinale dove guardano soprattutto al primo effetto: l'impatto della manovra nel giudizio di credibilità e affidabilità dell'Europa. Comunque che di difficoltà questa maggioranza ne avrebbe avute, era prevedibile ma che addirittura si agisse per esasperarle non lo immaginava neppure Conte. Quello che è accaduto ha il suo epicentro prevalente nei 5 Stelle, dove è scattata la competizione di Luigi Di Maio con il premier aggravata dalle divisioni dentro il Movimento che dà chiari segni di ribellismo. La vicenda dell'elezione del capogruppo al Senato - ora l'attesa per quella alla Camera - e la marcia indietro sull'Ilva sono la dimostrazione di quanto Di Maio non controlli più i suoi parlamentari. Dunque ha bisogno di alzare il tiro. Una lotta per la tenuta della sua leadership che fa rimbalzare tra alleati e avversari

questa domanda: per non perdere il partito, sarà disposto pure a sacrificare il Governo?

È vero che l'altra spina nel fianco è Renzi che ha lo stesso interesse del ministro degli Esteri a consumare Conte ma che non metterebbe mai a rischio la sua neonata creatura affrontando una crisi di Governo e un possibile voto a breve. Lui ha più bisogno di tempo e di una legge elettorale che lo aiuti, per questo conferma l'obiettivo 2022, cioè la data in cui scatterà l'elezione del capo dello Stato. Come ha detto alla Leopolda, non staccherà la spina perché vuole arrivare al traguardo di eleggere il nuovo presidente con questa maggioranza, sfilandolo al centro-destra. Il punto però è proprio questo. Che se dopo due mesi scarsi si è già ai ferri corti, saranno questi stessi alleati in grado di stringere un patto per scegliere il nuovo inquilino del Quirinale? A oggi sembra difficile viste le diffidenze che già sono in circolo e avvelenano i pozzi. Si sa che le

votazioni per il Colle scatenano infinite trappole, ma qui sono scattate perfino in anticipo.

Nel Pd, che oggi porta la croce, sanno che non ce la faranno a tenere il ruolo di "responsabili" troppo a lungo. Certamente non fino al 2022. Si sono dati come scadenza per un primo bilancio gennaio e la ragione coincide con le elezioni in Emilia-Romagna. Se, cioè, resta la diffidenza con l'alleato 5 Stelle e sfuma la possibilità di stringere un accordo lì, è chiaro che la competizione tra i due partiti si farà più aspra perché dovranno correre da avversari. Sarà una replica di quello che è successo un anno fa quando la tornata delle regionali - e poi le europee - fece esplodere lo scontro tra Salvini e il Movimento. Nel tritacarne rischia di ritrovarsi Zingaretti e insieme a lui Conte, finito nel mirino dei rumors che raccontano di una sua possibile sostituzione. Senza considerare, però, che un'operazione di questo tipo avrebbe co-

me conseguenza una nuova crisi di Governo dagli esiti incerti. Un azzardo per chi sta bluffando e non vuole le urne. In questa chiave va letto il pressing di Salvini su Mattarella che ieri è tornato ad attaccare i «silenzi» del Colle come ad «avvisare» che una nuova rottura dovrà portare al voto.



Peso: 11%

Maratona della maggioranza per le modifiche alla manovra. Lettera dall'Europa per chiedere chiarimenti sui conti pubblici

Contanti e Pos, le misure slittano

Rinvio a luglio. Carcere per i grandi evasori, ma non da subito. Tregua tra Conte e Di Maio

La manovra prende corpo in attesa del passaggio in Parlamento. Ieri ci sono stati prima incontri informali, poi quelli formali. Nel consiglio dei ministri, che si è protratto fino a tarda notte, è stato deciso che su contanti e pagamenti con le carte ci sarà un rinvio a luglio. Mentre è stata raggiunta l'intesa sul carcere per i grandi evasori, ma non

da subito. Questo mentre l'Europa ha chiesto all'Italia con una lettera «chiarimenti sulle misure» adottate per far quadrare i conti dell'Italia: in sostanza l'Ue vuole conoscere le coperture per i provvedimenti adottati nella manovra.

da pagina 2 a pagina 8

I vertici con i partiti per mediare E Conte «corregge» la manovra

Slittano tetto ai contanti e multe legate al Pos. Carcere per chi froda il Fisco, ma non partirà subito

ROMA C'è una prima intesa sulle correzioni della manovra, ma limitata al contante e ai Pos. La riduzione del tetto ai pagamenti cash da 3 mila a 2 mila euro scatterà non più il primo gennaio ma il primo luglio. Rinvio di sei mesi anche per le sanzioni a carico dei commercianti che non si doteranno di Pos e del meccanismo premiale sulle spese fatte con pagamenti elettronici per il super bonus della Befana (*cash back*). Intesa di massima, cioè aperta a modifiche, sul carcere ai grandi evasori, con una norma che non entra in vigore subito col decreto fiscale ma solo dopo la conversione in legge, per lasciare lo spazio a correzioni in Parlamento. Mentre sullo stop alla stretta per le partita

Iva ci sarà ancora da discutere.

La lunga giornata di incontri non è bastata, quindi, a sciogliere tutti i nodi del pacchetto di misure, decreto fiscale e disegno di legge di Bilancio, approvato «salvo intese» una settimana fa. «Il carcere ai grandi evasori entra nel decreto fiscale, come aveva chiesto con forza il M5S» dice il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che poi aggiunge: «Colpiamo i pesci grossi, finalmente tocchiamo gli intoccabili». «Bene le norme sugli evasori — precisa per il Pd Dario Franceschini — il fatto che le norme entreranno in vigore non subito ma soltanto al momento della conversione garantisce il Parlamento sulla possibilità di approfondirne tutti gli effetti e

le conseguenze».

Ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha prima incontrato le delegazioni dei singoli partiti che sostengono il governo, Movimento 5 Stelle, Pd, Italia viva e Leu, assieme al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Poi c'è stato un lungo e a tratti burrascoso vertice che ha visto seduta allo stesso tavolo tutta la maggioranza. A chiudere la maratona, a notte inoltrata, un Consiglio dei ministri che ufficialmente aveva all'ordine del giorno il decreto legge per la ricostruzione delle zone terremotate ma dove si è continuato a discutere sempre della manovra, segnalando quale sia la temperatura dei rapporti nella maggioranza.

La maggior parte dei cor-



rettivi decisi ieri prenderà la forma di emendamenti da presentare nel corso del dibattito in Parlamento. Altrimenti sarebbe stato necessario un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri, come del resto era già avvenuto qualche mese fa con il decreto Sblocca cantieri, su esplicita richiesta del capo dello Stato Sergio Mattarella. Questo

vuol dire che ogni punto dell'accordo di ieri continuerà a far ballare la maggioranza anche nei prossimi giorni. Ragionevolmente fino a quando la manovra sarà approvata dal Parlamento in via definitiva.

**Enrico Marro
Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Il fatto che le norme del decreto fiscale non entreranno in vigore da subito garantisce all'Aula di poter approfondire

Dario Franceschini
Pd

”

Il carcere per gli evasori è un risultato importante per il Paese e per tutti i cittadini che pagano le tasse

Alfonso Bonafede
ministro della Giustizia

I fronti dello scontro

Il destino di quota 100

Quota 100, agevolazione pensionistica introdotta dal governo M5S-Lega, viene difesa sia dai pentastellati sia dal Partito democratico. Molto critica, invece, Italia viva di Matteo Renzi che ha annunciato di voler presentare un emendamento in sede di discussione alle Camere per chiedere l'abolizione della misura

Le limitazioni al denaro «cash»

È una delle misure più controverse. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si è speso in prima persona per abbassare la soglia massima da 3 a 2 mila euro nel 2020 (e a mille nel 2021). Una decisione che non convince il Movimento 5 Stelle e nemmeno i renziani. Il Pd spinge soprattutto per gli incentivi all'uso delle carte

Il nuovo regime per gli autonomi

Nel decreto fiscale predisposto dal governo è prevista una stretta al regime forfettario per le partite Iva fino a 65 mila euro che beneficiano di una flat tax al 15 per cento. Il Movimento 5 Stelle non vede con favore un passo indietro rispetto a quanto varato un anno fa con il governo gialloverde

Il giro di vite anti sommerso

La battaglia contro l'evasione fiscale vede in linea di principio allineate tutte le componenti della maggioranza. Si discute invece su due punti: da un lato, la soglia al di sopra della quale deve scattare la misura del carcere; dall'altro, se introdurre già nel decreto fiscale (il Pd è contrario) la norma che modifica il Codice penale

La destinazione delle risorse

Il governo ha dato la priorità al taglio del cuneo fiscale per le famiglie con reddito fino a 35 mila euro. Ma Italia viva chiede la cancellazione di quota 100 per destinare più soldi, con una più robusta riduzione del costo del lavoro, al cosiddetto «Family act»: interventi a favore di giovani, coppie con più figli, asili nido

I capidelegazione



Luigi Di Maio
33 anni, è ministro degli Esteri e capo politico dei 5 Stelle



Dario Franceschini
61 anni, è ministro dei Beni culturali e dirigente del Pd



Teresa Bellanova
61 anni, è ministra della Agricoltura ed esponente dei renziani



Roberto Speranza
40 anni, è ministro della Salute e segretario di Articolo Uno



Peso: 1-10%, 2-63%

DALLE TRAME AI MISTERI

I servizi segreti e la politica Un giallo che non finisce

di **Antonio Polito**

La sottile linea d'ombra
che separa i «Servizi»
dai «serviziotti» è da

sempre un cruccio delle
democrazie.

continua a pagina 9



La bomba di piazza Fontana a Milano

Ieri e oggi

SERVIZI E SOSPETTI LA REPUBBLICA DEI GIALLI INFINITI

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Avvolti per dovere d'ufficio dal segreto, è difficile discernere quando agiscono nell'interesse nazionale e quando nell'interesse del governo del momento, o peggio ancora di un governo alleato del momento. Perché i due interessi non necessariamente coincidono. Soprattutto nell'Italia post-ideologica dei nostri tempi, in cui le maggioranze si ribaltano dalla sera alla mattina, e un povero premier come Conte può essere colto dalla richiesta di aiuto da parte di Trump mentre è a metà del guado tra Salvini e Renzi. E così, oltre all'interesse na-

zionale, può smarrire anche quello politico.

Il mistero del caso Conte, il presidente del Consiglio italiano che autorizza il Procuratore generale degli Stati Uniti a fare riunioni con i nostri 007, va dunque ad aggiungersi, seppure in tono (molto) minore, alla lunga trama di misteri di cui è inestricabilmente intessuta la storia della Repubblica. Rilanciando di conseguenza le teorie cospirative più fantasiose, come quella secondo cui l'espulsione di Salvini dal governo sarebbe addirittura paragonabi-

le a quella di Togliatti nel '47, che De Gasperi fece fuori dopo un lungo viaggio negli Usa. Versione che sorvola sul piccolo dettaglio che è stato lo stesso Salvini a far cadere il governo di cui era parte, favorendo così il complotto di cui si dice vittima.

Il Paese «protetto»

Perché il mistero ha questo di



Peso: 1-4%, 9-86%

bello: consente una ricostruzione «occultista» della storia patria (una volta, nella ricerca della prigione di Aldo Moro, comparve perfino una seduta spiritica), che giustifica gli sconfitti e deresponsabilizza i vincenti. È infatti ormai storiografia accettata l'idea che la nostra sia nata come una democrazia «a sovranità limitata», dunque «protetta», perché destinata a un Paese trattato nella spartizione del dopoguerra come un semi-protettorato americano.

Sono interpretazioni esagerate, che svalutano l'agire politico di grandi masse di uomini e donne sulla scena della storia, per privilegiare il retroscena del potere. Ma è pur vero che fin dall'atto di nascita della Repubblica il mistero la avvolge. I risultati del referendum istituzionale si fecero aspettare così tanto, e sembrarono a lungo così incerti, che i monarchici attribuirono a sicuri brogli la loro sconfitta. E si deve solo al senso di responsabilità di Umberto II, il «re di maggio», (e a chi lo consigliò) se fece le valige e andò in esilio, senza cercare lo scontro.

Il braccio di ferro

Servizi e militari, che poi spesso coincidono, sono stati protagonisti anche del lungo braccio di ferro tra la democrazia «dissociativa», che voleva tener fuori la sinistra dell'area della legittimità a governare, e quella «consociativa», che invece puntava ad assorbirla. Quando nel '64 entrò in

crisi il primo governo di centro-sinistra con i socialisti, e mentre Aldo Moro trattava con Nenni un nuovo programma più radicale di riforme, fu il generale dei Carabinieri de Lorenzo a far sentire al leader socialista quello che lui chiamò «un tintinnio di sciabole», avvisaglie di un potenziale colpo di stato che avrebbe avuto addirittura al Quirinale, nella figura del Presidente Antonio Segni, il suo lord protettore. Fu sulla base dei dossier del Sifar, il servizio segreto militare, che venne compilata la lista delle centinaia di persone da deportare, se fosse scattato il «Piano Solo», a Capo Marrargiu, una base in Sardegna. Mistero su mistero, il giorno dopo la soluzione della crisi, in un tempestoso colloquio sul Colle tra Moro, Saragat e Segni, quest'ultimo venne colpito dall'ictus che l'avrebbe presto indotto ad opportune dimissioni. Il mistero, ahinoi, avvolge ancora molti degli esecutori materiali, ma non più dei moventi, di quella che il giornale inglese *The Observer* chiamò la «strategia della tensione»: un'incredibile scia di bombe e stragi che condizionò la nostra democrazia negli anni '70, fino a lasciare poi il testimone al terrorismo rosso e alla sua ferocia. L'obiettivo era quello della «stabilizzazione» della situazione politica. Giovanni Bianconi ha di recente raccontato su *La Lettura* che, quattro mesi dopo la bomba di piazza Fontana (a dicembre di quest'anno ricorrono i cin-

quant'anni), un documento dell'amministrazione americana, allora guidata da Nixon, istruiva i servizi segreti su che cosa fare per evitare il «pericolo dell'insorgenza comunista» in Europa occidentale. Il

«manuale» suggeriva azioni di destabilizzazione, «violente o non violente», utili a «stabilizzare» i governi. Notate la sottigliezza: l'obiettivo non era il golpe, ma diffondere la paura del golpe, per sconsigliare gli italiani dal tentare nuove avventure politiche. Poiché il mistero è ambivalente, lo si può usare anche rimuovendolo: come fece Andreotti quando nel '90 rivelò l'esistenza di Gladio, una organizzazione paramilitare promossa dalla Cia, pronta ad agire in caso di invasione comunista dell'Italia.

A rileggere oggi la sequenza degli attentati di quegli anni viene da chiedersi come abbia fatto la democrazia italiana a reggere. Nel solo 1974 ci furono due delle peggiori stragi terroristiche della nostra storia, quella di Piazza della Loggia a Brescia (8 morti) e quella sul treno Italicus a San Benedetto Val di Sambro (12 morti). Da allora la «strategia» mutò. Il Pci aveva infatti continuato a crescere, ottenendo la vittoria nel referendum sul divorzio, proprio nel 1974, e poi con lo sfondamento elettorale del biennio '75-76. Sarà un caso, ma da quel momento al posto delle bombe partì l'attacco delle Brigate Rosse, profeticamente an-

nunciato dal generale Miceli, capo del Sid (Servizio informazioni della difesa) al giudice che lo inquisiva; un ben più sofisticato effetto avrebbe avuto sulle sorti della democrazia consociativa, chiudendone di fatto la storia con l'omicidio di Aldo Moro.

Le nuove battaglie

Naturalmente l'89, la caduta della Cortina di ferro e la fine dell'Urss e del mondo di Yalta, hanno fatto dell'Italia un paese per nostra fortuna più «normale», non più frontiera tra i due blocchi, crocevia di spie. I nostri Servizi non sono più inquinati da trame eversive. Ma sul nostro territorio si continuano a combattere battaglie, seppure ormai svuotate di ogni motivazione ideologica o geopolitica, e più che altro figlie degeneri di lotte di potere interne alla politica contemporanea: quella tra Trump e il Congresso è una di queste. Il rischio che gli 007 finiscano per essere usati come cortigiani del potere, non è però meno grave per una democrazia che non voglia sentirsi più «protetta». L'abitudine alla «sovranità limitata» è dura da estirpare, soprattutto in certe stanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abitudine

C'è sempre il rischio (grave) che gli 007 siano usati come cortigiani del potere

La nostra democrazia è nata «a sovranità limitata». E spesso si cerca una ricostruzione «occultista» della storia che deresponsabilizza i vincenti e giustifica gli sconfitti



Peso: 1-4%, 9-86%



Grazie Draghi Ma dopo di lui si rischia l'era delle divisioni

di **Ferdinando Giugliano**
e **Tonia Mastrobuoni**

● alle pagine 6 e 7

Lascia dopo 8 anni
Ha salvato l'euro
Ora Lagarde trova
i "falchi" in agguato



Mario Draghi, 72 anni

L'Europa di Draghi

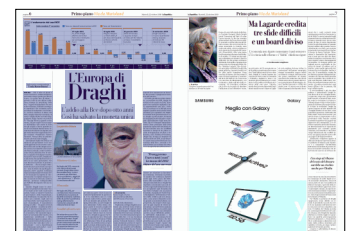
L'addio alla Bce dopo otto anni Così ha salvato la moneta unica

dalla nostra corrispondente

Tonia Mastrobuoni

BERLINO – «Dio ci mise sei giorni a creare l'universo. A Mario Draghi sono bastate cinque parole per salvare l'euro». In questa fase di bilanci – giovedì ci sarà la sua ultima conferenza stampa da presidente della

Bce – la gara dei superlativi l'ha vinta Steve Eisman, il solitario investitore americano che scommise sull'apocalisse dei subprime. Con il famoso «we'll do whatever it takes» del 2012, Draghi dimostrò insomma di



Peso: 1-5%, 6-46%

essere “meglio di Dio” secondo il leggendario hedge funder raccontato in “The Big Short-La grande scommessa”. Ma per capire il tocco magico dell’italiano vale anche la frase che gli scappò a Davos qualche anno fa. Incrociando Davide Serra, l’esuberrante fondatore di Algebris che gli veniva incontro zoppicando, Draghi esclamò: «Finalmente t’hanno menato!». Nessun altro ha addomesticato i mercati come Draghi.

Quel famoso luglio del 2012 in cui minacciò gli speculatori con il suo «proteggeremo l’euro a tutti i costi», faceva leva sul vecchio adagio secondo cui non si scommette mai contro una banca centrale, contro un’istituzione dotata dell’arma fine di mondo, la capacità di stampare moneta. Funzionò: l’euro si salvò, Draghi passò alla storia. Ma quella frase non cadeva in un vuoto pneumatico. Nei suoi discorsi in privato, il presidente della Bce – che ha sempre dimostrato di essere un fervente europeista – ama ricordare che quell’appuntamento arrivò qualche settimana dopo la fondamentale decisione della Ue di lanciare il progetto di Unione bancaria. Un segnale inequivocabile ai mercati di ritrovata unità in Europa, premessa indispensabile per l’effetto dirompente del suo annuncio.

Quando Draghi trasse le conseguenze di quella frase facendo votare in estate la Bce sullo scudo-antispread, l’unico a rompere l’unità fu il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann. Un episodio che divenne una costante, negli anni in cui Francoforte varò importanti misure straordinarie. Il *Quantitative Easing* nel 2015 – l’acquisto di titoli privati e pubblici – sconfisse la deflazione, le iniezioni di liquidità e il taglio dei tassi scongiurarono un crollo economico. Nei momenti importanti, la Germania delle banche, del mainstream ordoliberal e della Bundesbank si oppose sempre. Alcuni economisti tedeschi facendo persino ricorso due volte alla Corte co-

stituzionale – con la Bundesbank che testimoniò contro la Bce – e perdendo entrambe le volte.

Per fortuna Angela Merkel fu sempre dalla sua parte. I due si sono incontrati regolarmente in questi anni. E la cancelliera non si è mai espressa contro la Bce, anche quando il suo ministro più potente, Wolfgang Schäuble, accusò Draghi di aver alimentato l’ultra destra Afd. Epico anche lo scontro a luglio del 2015 al Consiglio Ue di Bruxelles, quando Schäuble si convinse che occorresse buttare fuori la Grecia dall’euro e Draghi si oppose. Per fortuna, la spuntarono lui e i Paesi più ragionevoli come la Francia e l’Italia che rifiutavano l’idea di un epilogo punitivo che avrebbe messo a repentaglio la tenuta della moneta unica. Ma decisivo fu anche allora il “sì” di Merkel. E un mese dopo Schäuble svelò allo *Spiegel* di essere stato

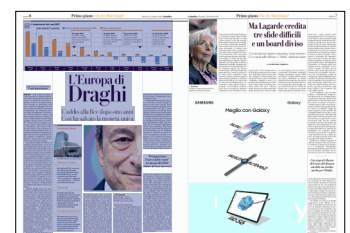
sull’orlo delle dimissioni.

Negli anni, la sfiga Draghi ha scatenato una notevole furia creativa: un analista di Crédit Agricole tentò una “cravattologia”, tentando disperatamente di trovare una correlazione tra le cravatte indossate dal presidente della Bce e le sue decisioni più importanti. Due ricercatori giapponesi, Yoshiyuki Suimon e Daichi Isami, studiarono persino le espressioni facciali del governatore per ricavarne una qualche prevedibilità. Conclusione: Draghi ha una “faccia da poker”. Forse leggermente triste quando deve annunciare un bazooka. Ma persino il giapponese Kuroda è più emotivo.

In realtà, già alla sua prima riunione, a novembre del 2011, Draghi dimostrò di che pasta era fatto. Inaugurò il suo mandato tagliando i tassi, sorprendendo non solo i tedeschi. E pazienza se la *Bild* gli aveva regalato qualche mese prima l’elmo prussiano per segnalare che l’italiano sarebbe stato germanizzato. È vero, Draghi si porta dentro il trauma dei risparmi lasciati dal padre e man-

giati dall’inflazione degli anni Settanta. Ma si è strappato immediatamente l’elmo prussiano dalla testa quando ha capito che l’ortodossia retrò dei tedeschi non era scalfibile neanche in tempi di un palese rischio di stagnazione secolare e deflazione. Anzi, l’ultima rivoluzione, Draghi l’ha avviata al simposio di Jackson Hole del 2014, in un discorso «quasi senza precedenti per l’ortodossia della Bce», secondo il *Financial Times*, in cui chiese che i Paesi con margini fiscali sufficienti investissero per stimolare la fiacchissima domanda, Germania in primis. Un mantra che continua a ripetere anche oggi. Certo, guai a far riferimento alla nazionalità: è una vecchia ipocrisia della Bce e Draghi l’ha rispettata concedendo una sola intervista ai giornali italiani in otto anni e accogliendo ogni domanda sul suo Paese d’origine con un pizzico di fastidio. Il pupillo del Nobel Franco Modigliani e dell’immenso Federico Caffè, «l’allievo più vero dei gesuiti», come amava chiamarlo un altro grande economista italiano, Luigi Spaventa, ha sempre voluto spazzare via ogni sospetto di volersi tuffare prima o poi nell’eterno pantano della politica italiana. In questi anni alla Bce ha coltivato una solitudine ascetica e un po’ diffidente, addolcita dall’abilità diplomatica e da un’imbattibile ironia romana. Per dire: l’unica parola tedesca che Draghi abbia mai usato nelle sue conferenze stampa è “Angst”, “paura”. Ma i tedeschi non l’hanno mai capito. E continuano a rimpiangere quell’elmo prussiano.

**“Proteggeremo
l’euro a tutti i costi”
La mossa del 2012
chiave del suo successo**



Peso: 1-5%, 6-46%

Le parole chiave



La sede della Bce a Francoforte

Whatever it takes

Nel luglio del 2012, mentre la crisi colpiva diversi paesi europei, Draghi disse che la Bce avrebbe fatto "tutto il necessario per difendere l'euro e credetemi - aggiunse - sarà abbastanza". L'effetto fu una discesa dei tassi

Il bazooka

Nel luglio del 2015, per contrastare la crisi economica, la deflazione e la carenza di liquidità nel sistema creditizio, la Bce fa partire il quantitative easing (allentamento monetario) comprando 60 miliardi di titoli al mese

Sconfitti gli anti euro

Nel settembre scorso la Bce rinnova il quantitative easing (20 miliardi al mese). Draghi insiste sul ruolo chiave dei governi che possono spendere. In una intervista afferma che "gli oppositori dell'euro non hanno avuto successo"

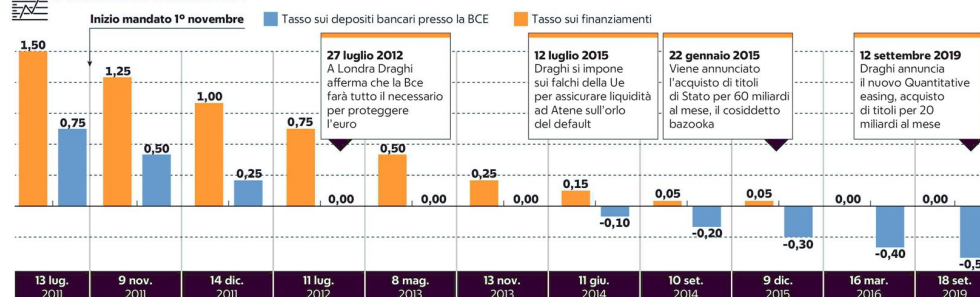
Al comando

Mario Draghi, 72 anni, alla presidenza della Bce dal 2011, lascia a fine mese



DANIEL ROLAND / AFP

L'andamento dei tassi BCE



Peso: 1-5%, 6-46%

Fisco, Conte accontenta Di Maio

► Manovra, tregua nel governo: intesa su Pos, partite Iva e carcere agli evasori. No dei renziani
Lettera della Commissione Ue: servono chiarimenti. Palazzo Chigi: non rischiamo bocciature

ROMA Un lungo faccia a faccia, prima a distanza e poi ravvicinato, per cercare di mettere da parte le dichiarazioni arretranti. Alla fine Di Maio e Conte siglano una sorta di tregua che guarda ben più in là della legge di bilancio. Ed è il premier ad accontentare il leader M5S. La tregua ha portato a un'intesa su Pos, partite Iva e carcere agli evasori. No dei renziani. Lettera della Commissione

Ue: servono chiarimenti. Palazzo Chigi: non rischiamo bocciature.
Bassi, Cifoni, Conti, Gentili, Nicotra e Pollio Salimbeni
da pag. 2 a pag. 5

Frenata di Conte sul fisco È asse a tre contro Renzi

► Palazzo Chigi: «Il presidente ha mediato ma le modifiche erano sue proposte» ► Accordo tra premier, Di Maio e Franceschini per frenare le richieste del leader di Italia viva

IL RETROSCENA

ROMA Guai a parlare di retromarcia di Giuseppe Conte, a palazzo Chigi a notte negano seccamente: «Il premier ha solo mediato e ha cercato di far prevalere il buonsenso e ha accettato proposte che erano già sue». Ma dopo l'ultimatum lanciato sabato, quando disse che «il piano anti-evasione non può essere toccato, chi non fa squadra è fuori dal governo», Conte ha dovuto ammorbidire la linea della...fermezza. E ha seguito Luigi Di Maio proprio sulla questione che sta più cara a lui e al Pd: la lotta all'evasione fiscale, appunto.

La prova: dopo un carosello di "confessionali" separati tra Conte, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e ciascun socio giallo-rosso, il vertice di maggioranza ha sottoscritto un accordo che accoglie, in gran parte, le richieste di Luigi Di Maio. Quelle contro le

multe per il Pos a commercianti e artigiani (scatteranno solo dal primo luglio, quando verranno abbassate le commissioni bancarie), la difesa della flat tax al 15% per le partite Iva ma con vincoli anti-furbi. E perfino il carcere agli evasori nel decreto fiscale.

Questo successo è stato raggiunto dai 5Stelle dopo un lungo vertice tra Di Maio e il capodelegazione dem, Dario Franceschini avvenuto nel pomeriggio. Poi, al termine di una accesa discussione durata ben due ore e mezza, il Pd e Italia Viva hanno chiesto e ottenuto soglie più alte di punibilità rispetto a quelle proposte dal Guardasigilli, il grillino Adriano Bonafede. «In ogni caso la norma entrerà in vigore solo alla data di promulgazione del decreto, il Parlamento potrà fare le cose per bene...», precisano al Nazareno.

LA TENAGLIA

C'è da registrare, invece, un mezzo fiasco per l'altro ribelle: Matteo Renzi. E questo perché Conte, il leader 5Stelle e Franceschini hanno stretto un patto per «imbriglia-

re» l'ex premier, che incassa un rinvio di sei mesi all'abbassamento da 3mila e 2mila euro del tetto per l'uso del contante. Ma perde su "quota 100": non verrà toccata. E in più deve ingoiare il giro di vite penale contro gli evasori. Durante il summit Teresa Bellanova ha però dato battaglia con domande del tipo: «La custodia cautelare diventa automatica con soglie di punibilità più basse!».

Le modifiche alla manovra, e qui Conte ha tenuto il punto anche grazie alla richiesta di chiarimenti avanzata da Bruxelles, in ogni caso verranno apportate con correzioni durante l'iter di approvazio-



Peso: 1-10%, 3-49%

ne. Non con un nuovo Consiglio dei ministri, come aveva chiesto inizialmente il capo politico del Movimento.

Non è un caso che il premier, per tenere insieme la maggioranza, abbia concesso non un vertice, ma ben sei: quello mattutino con Di Maio, quelli pomeridiani con i singoli partiti e quello serale con l'intera maggioranza, dopo che sabato aveva fatto filtrare di non volerne celebrare neppure uno. E non è altrettanto casuale che Conte abbia ceduto in maggior misura non alle richieste di Renzi, ma a quelle del capo politico del Movimento impegnato a difendere artigiani, commercianti, Partite Iva: il bacino elettorale in cui è in competizione con Matteo Salvini.

La ragione: il presidente del Consiglio, come gli ha ricordato ruvidamente il leader 5Stelle nel doppio lungo incontro, deve «per forza di cose accontentare il partito che ha più parlamentari». E il premier, confortato da Franceschini dopo il colloquio tra il dem e Di Maio, l'ha fatto. Ma è una fra-

gile tregua e per di più armata: la distanza politica e personale tra il leader grillino e il premier, come i sospetti, restano. Intatti.

A far pendere la bilancia a favore dei 5Stelle e non di Renzi, ha contribuito il Pd che nulla vuole concedere all'ex premier, tanto meno una vittoria clamorosa su «quota 100». «E in questa fase», dice una fonte autorevole vicina a Conte, «Giuseppe non può concedersi il lusso di perdere il sostegno del partito più leale e responsabile». I dem, appunto.

Un partito tanto leale e responsabile da cedere sull'ex Ilva per calmare i grillini e, durante il «confessionale», Franceschi e Antonio Misiani hanno detto a Conte esattamente ciò che voleva sentire: «L'impianto della manovra va confermato». In più la delegazione dem ha sollecitato il reintegro nella legge di bilancio del Fondo Imu-Tasi per i comuni.

LA COMUNICAZIONE DEM

Poi, visto che c'era, il del Pd per non apparire l'unico carnefice di

idraulici, elettricisti, tassisti etc, si è intestato la frenata sulla lotta all'evasione. Come? Facendo filtrare di aver chiesto ciò che aveva preteso Di Maio: il taglio delle commissioni bancarie sui Pos, la semplificazione delle norme per le Partite Iva in regime forfettario sotto i 65 mila euro, l'abolizione delle comunicazioni trimestrali Iva «per semplificare la vita delle imprese e degli autonomi». Così, a conti fatti, soltanto Leu è rimasto fino alla fine accanto al premier, come dimostra una dichiarazione di Federico Fornaro e Loredana De Petris: «La lotta all'evasione fiscale deve essere l'asse portante della manovra».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNGO FACCIA A FACCIA TRA IL CAPO DEL GOVERNO E DI MAIO CHE POI INCONTRA ANCHE IL CAPO DELEGAZIONE DEM



**Il presidente
del Consiglio
Giuseppe
Conte**

(foto ANSA)

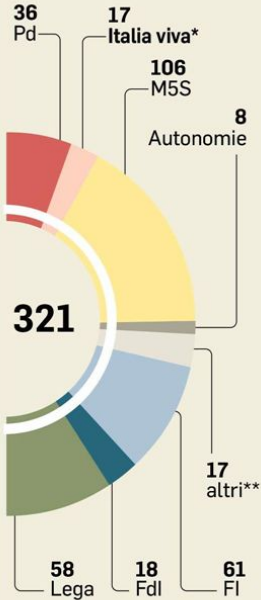


Peso: 1-10%, 3-49%



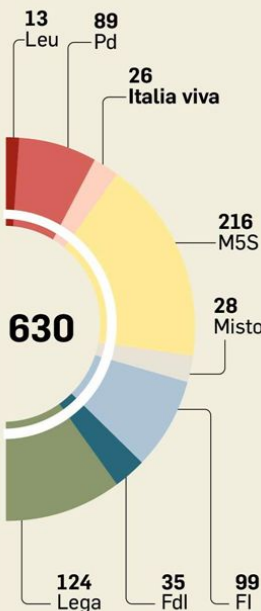
Così il Parlamento

SENATO



*associata al simbolo Psi
 **15 del Misto e 2 non iscritti

CAMERA



ANSA centimetri



Peso: 1-10%, 3-49%

IL DIVORZIO DI LONDRA

Brexit, dai Comuni no a un nuovo voto sull'intesa con la Ue

Ennesima frenata per Brexit. Lo speaker della Camera dei Comuni John Bercow ha respinto la mozione del governo per rimettere ai voti l'accordo raggiunto con l'Europa, ma rinviato sabato con un emendamento. Secondo Bercow, l'istanza non può essere riproposta nella stessa forma di sabato. *a pagina 25*

Brexit, dal parlamento ennesimo schiaffo al premier Johnson

IN ATTESA DELLA PROROGA
Respinta dallo speaker
Bercow la richiesta di tenere
già ieri un nuovo voto
All'esame di Westminster
il disegno di legge
sull'accordo di recesso

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Ennesima battuta d'arresto per Brexit. La richiesta del Governo britannico di tenere un altro voto in Parlamento ieri per approvare l'accordo sull'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea è stata respinta, ma oggi potrebbe essere la giornata decisiva a Westminster.

Lo Speaker John Bercow ha spiegato ieri che «la mozione nella sostanza è la stessa della mozione presentata sabato e le circostanze sono le stesse circostanze di sabato». Dato che le regole non ammettono che la stessa mozione sia votata due volte senza cambiamenti, permettere il voto sarebbe stato «ripetitivo e disordi-

nato», secondo lo Speaker.

Il verdetto era ampiamente previsto, dato che Bercow invocando le stesse regole nel marzo scorso aveva impedito una nuova votazione dell'accordo proposto da Theresa May.

Sabato scorso, in una sessione straordinaria del Parlamento, i deputati avevano approvato per 322 voti contro 306 una mozione che di fatto ha costretto il Governo a chiedere un rinvio alla Ue oltre il 31 ottobre, data prevista di Brexit.

Il premier Boris Johnson, fortemente contrario a un rinvio, ha trovato un escamotage che ieri l'opposizione ha definito «infantile». Il premier ha infatti inviato a Bruxelles una fotocopia non firmata della lettera prevista dalla legge, assieme a una sua missiva firmata nella quale ribadiva la sua opposizione a ulteriori ritardi di Brexit.

La Ue ha accettato la sostanza se non la forma della lettera e prenderà in considerazione la richiesta di rinvio, ma senza fretta. Anche Strasburgo prevede un allungamento dei tempi. Il Parlamento Europeo, che avrebbe dovuto votare giovedì, ha

deciso invece di «attendere la piena ratifica da parte della Gran Bretagna prima di votare l'accordo», secondo quanto ha dichiarato ieri Guy Verhofstadt, coordinatore Brexit. «Sta ora al Parlamento britannico fare la sua scelta», ha aggiunto.

A Westminster, bersagliato dalle critiche dei conservatori per il suo verdetto, Bercow ha spiegato di avere «preso una decisione non pragmatica ma basata sui principi» e ha sottolineato che «c'è ancora tempo per il Governo di raggiungere il suo obiettivo entro fine ottobre, con l'approvazione del Parlamento».

Johnson, che ieri non si è presentato in Aula, spera ancora di far appro-



Peso:1-2%,25-17%

vare il suo accordo entro la settimana, per poterlo poi ratificare in tempo utile per il 31 ottobre.

Il Governo dichiara di avere i numeri per far passare l'intesa e questa volta potrebbe avere ragione. Non ha la maggioranza e non può più contare sui 10 deputati del Dup, il partito unionista nordirlandese, ma spera di convincere alcuni ribelli laburisti e diversi dei 35 indipendenti, alcuni dei quali nelle ultime ore hanno dichiarato di essere disposti a votare a favore.

Già oggi il Governo potrà verificare quanto sostegno abbia a Westminster. Ieri sera ha pubblicato il disegno di legge sull'accordo di recesso, che lo renderà legge del Re-

gno. Oggi inizierà il dibattito sui contenuti, che i deputati avranno esaminato nottetempo.

Le procedure per un voto in seconda lettura non consentono emendamenti, ma solo un semplice sì o no. La votazione sarà quindi una sorta di prova generale del "voto significativo" sull'accordo.

Se sarà approvato, il Governo può ancora legittimamente sperare di chiudere la questione Brexit entro il 31 ottobre, accelerando i tempi per tutti i passaggi della legge. Non sarà comunque facile, dato che l'opposizione già domani tornerà a proporre almeno due emendamenti. Uno concede il via libera all'accordo solo a pat-

to di tenere un secondo referendum, un altro a condizione che la Gran Bretagna resti nell'unione doganale Ue.

Se invece il disegno di legge non sarà approvato, il dibattito in Parlamento continuerà e sarà di fatto impossibile per il premier mantenere la promessa di rispettare i tempi previsti. Le sessioni parlamentari di sabato e di ieri, che avrebbero dovuto essere cruciali, si sono rivelate inconcludenti. I tempi di Brexit saranno però decisi entro questa settimana.

**«ORDER!»**

Lo speaker dei Comuni John Bercow ha negato al premier Johnson il voto sull'accordo



Peso:1-2%,25-17%



**Ritorno a Chernobyl
dove erano le radiazioni
ora arrivano i turisti**

FRANCESCO IANNUZZI - P. 9

AP

La centrale del disastro dell'86 è una meta di attrazione di visitatori. Le guide: non toccate la terra per non sollevare particelle radioattive

Nella Chernobyl fantasma dei turisti dove le radiazioni uccidono ancora

FRANCESCO IANNUZZI
INVIATO A CHERNOBYL

Chernobyl a 33 anni dall'esplosione del reattore quattro avvenuta per negligenza, stupidità e incompetenza è ormai un non luogo. Se non fosse per le radiazioni, non sembra più nemmeno il posto dove si è compiuta un'immense tragedia. Quello che resta è un dipinto non finito, qualcosa dove il futuro è rimasto incompiuto.

Al primo check-point, nell'area di interdizione, i militari controllano i documenti e i permessi e affidano a ogni turista in visita un dosimetro medico per registrare le dosi di radiazioni ionizzanti che si accumuleranno lungo il percorso. E i turisti non sono mai mancati, ancora di più dopo che l'emittente statunitense Hbo ha trasformato il disastro in una serie televisiva.

Avviene tutto in un clima talmente calmo e rilassato che si fa fatica a pensare che nella foresta che circonda la centrale,

le radiazioni siano ancora in grado di uccidere una persona in pochi giorni e anche la paura è un sentimento che non si riesce a provare. Le guide però sono imperative su pochi ma fondamentali punti: mai sedersi a terra, mai toccare o raccogliere oggetti e non fumare perché più si aspira profondamente, più particelle radioattive si inalano fino ai polmoni.

La prima sosta del pulmino è accanto un vialetto sterrato. Ci si può inoltrare e anche entrare in quel che resta delle abitazioni e come un mantra le guide ripetono «non sedetevi, non toccate, non fumate». Chi si è portato un contatore geiger o lo ha affittato lo avvicina agli oggetti e al terreno. Il «bip bip» del misuratore di radiazioni gamma, quello sì ha qualcosa di inquietante, scandisce i passi. Nella prima casa segna due microsievert per ora, sul terreno circostante arriva anche a superare i tre, ma siamo

ai livelli di una mammografia e per assorbirli tutti dovremmo restarci un'ora.

Si riparte e si continua ad attraversare la foresta su uno stradone dall'asfalto fatiscente e questa volta la destinazione è Prypyat, quella che nelle intenzioni del regime sovietico doveva essere una città modello per le famiglie e gli operai che lavoravano alla centrale nucleare di Chernobyl distante meno di tre chilometri in linea d'aria. Anche qui si fa fatica a immaginare come vivevano i 49.000 abitanti fino al 26 aprile del 1986, giorno della tragedia che



Peso:1-5%,9-85%

ha segnato per sempre le loro esistenze. Più di trent'anni fa aveva due ospedali, un cinema, un teatro, due hotel e numerosi bar e ristoranti. Anche il centro sportivo era all'avanguardia per l'epoca. Ma quando l'esplosione scopercì il reattore quattro le autorità un po' cercarono di coprire l'accaduto e un po' non capirono esattamente cosa stava accadendo. Il risultato fu che i pompieri della città furono mandati a spegnere l'incendio esponendosi così a radiazioni tali che morirono tutti in meno di due settimane tra atroci sofferenze. E con loro decine di residenti che andarono ad «ammirare» la colonna di aria ionizzata che nella notte illuminava come un raggio laser il cielo sopra il reattore. Il ponte da dove si otteneva la «vista migliore» non a caso è stato ribattezzato «ponte della morte».

Sapore metallico in gola

Il resto della popolazione fu

esposto alle radiazioni per altre 36 ore prima che una colonna di 1.300 pullman evacuasse la cittadina. Sul campo restarono solo i cani e gli altri animali domestici. Ora la natura si è ripresa praticamente tutto, molti edifici si vedono quando si è solo a pochi metri perché i rampicanti li avvolgono completamente e il resto è così brullo e grigio-marrone da mimetizzar-

si con le piante. Nel parco giochi le autoscontro sono ferme e arrugginite sulla pista e qui si che si riescono a immaginare i bambini giocare il 27 aprile mentre il vento portava la morte in città. C'è anche la ruota panoramica che sarebbe stata inaugurata il primo maggio per la Festa dei lavoratori. Sarà suggestione, ma nella gola si inizia a sentire un sapore metallico simile alla ruggine. Poi una guida sposta un po' di muschio e il dosimetro geiger schizza a più di 63 microsievvert: non è suggestione ma il sapore della morte che regna a Prypyat. Ci allonta-

niamo rapidamente. Si torna sul van e dopo 10 minuti si intravede l'enorme sarcofago costruito nel 2016 che copre il reattore. Non siamo neanche a 100 metri di distanza e i dosimetri quasi tacciono, siamo a 0,8 microsievvert, meno di una normale radiografia. Del resto qui lavorano centinaia di operai per la gestione e la manutenzione degli altri tre reattori ormai spenti. Si pranza alla mensa della centrale. Tutto è normale, se non fosse per una specie di «body scanner» che bisogna attraversare prima di poter fare la fila con i lavoratori. Si ritorna a Kiev, ma prima di uscire dall'area di interdizione il pulmino si ferma e l'autista ci indica di guardare a sinistra: c'è una famiglia di quattro orsi in lontananza nella foresta. Fanno parte di un esperimento, le autorità ne avevano portati 6 per vedere in quanto tempo sarebbero morti vivendo nella foresta. Il risultato è che il numero è raddoppiato e non hanno

subito mutazioni genetiche anche se mediamente vivono meno degli altri orsi.

Nelle due ore di viaggio che ci aspettano la mente corre alle sciagure che questo Paese ha dovuto subire. E ci si stupisce del grande entusiasmo che conserva, pensando che il lascito dell'Unione Sovietica all'Ucraina sono i 6 milioni di morti per fame scientemente causati da Stalin e la terra contaminata e i tanti morti di Chernobyl e Pripjat. E ora, mentre a Est si deve difendere dall'occupazione del Donbass sponsorizzata da Mosca, l'anima dell'Ucraina cammina guardando a Ovest perché non vuole più che il suo futuro sia incompiuto. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le radiazioni in media sono le stesse di una mammografia, ma non ci si può esporre a lungo

Quattro orsi sono stati insediati nel parco: vivono, anche se meno dei loro simili



1. Il sarcofago del reattore quattro, costruito nel 2016; 2. Il contatore geiger segna 22,78 microsievvert: in vari punti del terreno di Chernobyl, la radioattività è ancora altissima, può raggiungere fino a oltre 60 microsievvert; 3. La ruota panoramica è rimasta come era 33 anni fa: avrebbe dovuto essere inaugurata il primo maggio 1986, per la festa dei lavoratori. L'incidente di Chernobyl è avvenuto il 26 aprile



Peso: 1-5%, 9-85%



65

Le morti accertate, 4000 i casi di tumore alla tiroide fra chi aveva tra 0 e 18 anni all'epoca

30-60.000

Sono le morti presunte, secondo un rapporto del gruppo dei Verdi al Parlamento europeo



Peso:1-5%,9-85%

Vivere assediati nel Cile in rivolta “Noi in guerra”

di **Marco Mensurati**

Alle 12 in punto di lunedì – settimo giorno di protesta – i grandi hotel internazionali dell'Alameda chiudono le porte scorrevoli e le puntellano da dentro, come nel far west,

spingendoci contro tavoli, armadi e sedie. In strada sta succedendo il caos. Il Cile è a soqquadro.

● alle pagine 12 e 13

Cile

Nelle strade di Santiago studenti contro soldati “Ora siamo in guerra”

dal nostro inviato **Marco Mensurati**

SANTIAGO – Alle 12 in punto di lunedì – settimo giorno di protesta – i grandi hotel internazionali dell'Alameda chiudono le porte scorrevoli e le puntellano da dentro, come nel far west, spingendoci contro tavoli, armadi e sedie. I pochi ospiti rimasti, quelli che non sono riusciti a lasciare il paese nelle ultime 72 ore, bivaccano sui divani delle hall intimoriti dai rumori che arrivano dalla strada, i più coraggiosi tra di loro di tanto in tanto si affacciano dalle grandi finestre dei piani ammezzati per vedere che cosa sta succedendo giù in strada. E giù in strada sta succedendo il caos. Il Cile è a soqquadro. Le scuole e le università sono chiuse. Gli studenti in corteo. I lavoratori in sciopero. L'aeroporto funziona a singhiozzo e chi riesce ad atterrare non trova mezzi per arrivare in città. Il peso è crollato contro il dollaro. I bancomat sono in tilt. Le strade sono piene dei resti della battaglia del giorno prima, pezzi di vetri, bossoli, muri anneriti

dalle fiamme, vetrine distrutte. I supermercati, quelli che non sono stati dati alle fiamme, sono aperti per un paio d'ore al massimo e l'accesso è regolamentato e protetto dai soldati col mitra. Una mamma dopo una coda interminabile riesce a comprare il latte in polvere per la bimba, e ora piange di gioia.

L'Alameda è l'arteria cruciale di Santiago, la strada che la divide in due, da oriente a occidente, ma anche la spina dorsale che collega La Moneda a Plaza Italia, e cioè il palazzo presidenziale al luogo da cui tradizionalmente partono le principali marce di



Peso:1-3%,12-62%

protesta. Quelle di questi giorni non fanno eccezione. Di solito è molto trafficata, affollata di gente che esce dalle stazioni della metro e entra nei mille negozi. Adesso è piena di gas lacrimogeno, le stazioni sono chiuse e mezzo distrutte, sorvegliate a vista da soldati con i mitra spianati, ovunque corrono camionette con gli idranti, e dimostranti col fazzoletto tirato fin sopra il naso, e il fiatone. La manifestazione – per quanto vietata dallo stato d'emergenza indetto sabato – era stata convocata come «pacifica e familiare». Ma niente in questi giorni può essere pacifico e familiare. La situazione degenera rapidamente, anche per colpa delle notizie e delle immagini che da ogni angolo del paese continuano ad arrivare via whatsapp sui telefonini degli studenti, la categoria più numerosa, più motivata e più organizzata di quelle che stanno sfidando il governo. Riassunti all'osso, quei video raccontano i soprusi dei temibili *carabineros*. Torture. Come quella registrata a mezzanotte di domenica nella città di Los Andes, dove due poliziotti, dopo aver pestato un manifestante gli danno dieci secondi per scappare, passati i quali aprono il fuoco. Poi raccolgono i bossoli per non lasciare traccia del loro gioco.

Così alimentata, l'adrenalina tracima. E genera altra violenza. Una catena che al momento non sembra lasciare una via d'uscita possibile a questa crisi. Del resto, il passo indietro del presidente Sebastián Piñera sul costo della metropolitana, congelato domenica dopo essere stato annuncia-

to pochi giorni prima, non ha prodotto alcun risultato, a ulteriore conferma che quello era solo l'ennesco di una rivolta che rintraccia il suo senso dentro una rabbia più vasta, più radicata. Una rabbia le cui origini risiedono nella disegualianza economica e sociale di un paese in cui l'uno per cento della popolazione detiene il 26 per cento della ricchezza, mentre un 50 per cento abbondante si divide il 2,1 per cento. Sui telefonini, circola un'altra immagine, si tratta del grafico di un iceberg. La parte emersa (minima) è la storia dell'aumento del biglietto; l'altra, quella invisibile, spiega le "vere" cause. E l'elenco è lungo: si va dalla pessima condizione della sanità e della scuola pubblica, agli scandali per corruzione che hanno travolto esercito e politica, dalla povertà alla distanza tra le élite e i cittadini.

Ed è proprio questa distanza che oggi appare incolmabile. La conferma l'ha fornita, chissà quanto volontariamente, lo stesso Piñera nel pomeriggio di domenica abbandonandosi a una dichiarazione quasi irresponsabile: «Siamo in guerra contro un nemico poderoso che è disposto ad usare la violenza oltre ogni limite». Parole di una durezza inusitata che sono state ridimensionate persino dal comandante in capo della difesa nazionale, il generale Javier Iturriaga, «non sono in guerra con nessuno, sono un uomo felice», ma che hanno parzialmente smascherato la strategia governativa: radicalizzare lo scontro, schiacciando le ragioni dei manifestanti pacifici, studenti e lavoratori, sui torti innegabili dei vandali che hanno distrutto

le stazioni della metropolitana e incendiato i supermercati.

In fondo, sospettano gli oppositori, questa storia è stata così sin dall'inizio. La protesta era cominciata lunedì in maniera pacifica ed è esplosa in rivolta solo giovedì notte quando il governo ha deciso di schierare l'esercito nelle strade. Insomma, l'impressione è che si sia voluto trasformare in guerra quella che guerra, in principio, non era.

E così, a fine giornata, quando la sera e il coprifuoco riportano a forza un po' di tranquillità nelle città cilene, non resta da fare altro che aggiornare il bilancio di questa guerra. Da otto, i morti sono saliti a 11, uno dei quali colpito dai proiettili della polizia. I feriti sono 2.151 di cui otto in pericolo di vita. Incalcolabili i danni. La catena Walmart Chile ha contato almeno cento punti saccheggiate e distrutti, molti bancomat sono stati devastati e i distributori di benzina dati alle fiamme. Così come centinaia di negozi e uffici. E la cosa peggiore è che tra poche ore si ricomincia.

***Settimo giorno di protesta: almeno uno degli undici morti colpito dalla polizia
Il paese è in tilt: bancomat e supermercati dati alle fiamme***



Peso:1-3%,12-62%

La scheda



▲ Scontri e incendi a Santiago



▲ Il presidente

Sebastian Piñera, 69 anni, leader di Renovación Nacional, partito di centrodestra, presidente del Cile

Il rincaro dei trasporti

La settimana scorsa sono iniziate le proteste in tutto il Cile contro l'annuncio dell'aumento del prezzo dei biglietti dei mezzi pubblici: da 800 a 830 pesos (da 1,01 a 1,05 euro)

Il coprifuoco

Nella capitale Santiago, dove le manifestazioni si sono fatte più violente, è stato dichiarato lo stato di emergenza ed è scattato il coprifuoco, misura che non si vedeva dal 1987, durante gli ultimi anni della dittatura di Augusto Pinochet. L'esercito presidia le strade e le misure eccezionali sono state estese a 9 delle 16 regioni del Paese

Le vittime

A causa delle devastazioni e dei saccheggi a supermercati, uffici e stazioni della metro il bilancio finora è di 11 morti e 1.500 feriti



Peso:1-3%,12-62%

Parla la madre dell'attivista curda assassinata

“Ho sentito come uccidevano la mia Hevrîn”

di **Fabio Tonacci**

L'ha sentita morire. Ha ascoltato gli insulti rabbiosi che degli sconosciuti urlavano a sua figlia durante l'agguato sull'autostrada. Poi quella scarica di kalashnikov, anche al telefono inconfondibile e definitiva. «Hevrîna min!», gridava Suad, mentre gliela stavano ammazzando in diretta. «Hevrîna min...», ripete anche adesso la mamma dell'attivista curda, mentre parla attraverso whatsapp dalla sua casa di Derik, con le tapparelle

abbassate e il lutto dentro. Significa “la mia Hevrîn”, in curdo. Per Suad, tutto ciò che contava. Una decina di giorni fa, all'improvviso, il mondo ha celebrato la figura di Hevrîn Xelef, la 34 enne paladina dei diritti delle donne, trucidata il 12 ottobre da miliziani che mostravano la bandiera di Ahrar al-Sharqiya.

● a pagina 15



▲ **Mamma e figlia** Suad mostra la foto di Hevrîn Xelef, uccisa a 34 anni



Peso:1-23%,15-66%

L'attivista curda caduta in un agguato

“L’ho sentita morire al telefono” Le lacrime della madre di Hevrîn

L’ha sentita morire. Ha ascoltato gli insulti rabbiosi che degli sconosciuti urlavano a sua figlia durante l’agguato sull’autostrada. Poi quella scarica di kalashnikov, anche al telefono inconfondibile e definitiva. “Hevrîna min!”, gridava Suad, mentre gliela stavano ammazzando in diretta. “Hevrîna min...”, ripete anche adesso la mamma dell’attivista curda, mentre parla attraverso whatsApp dalla sua casa di Derik, con le tapparelle abbassate e il lutto dentro. Significa “la mia Hevrîn”, in curdo. Per Suad, tutto ciò che contava. Una decina di giorni fa, all’improvviso, il mondo ha celebrato la figura di Hevrîn Xelef, la 34 enne paladina dei diritti delle donne, trucidata il 12 ottobre da miliziani che mostravano la bandiera di Ahrar al-Sharqiya. Proprio il gruppo jihadista che *Repubblica* aveva scoperto far parte del Syrian National Army, l’accozzaglia di ribelli addestrata dal presidente turco Erdogan per invadere il Rojava. La sua foto è apparsa ovunque, nei tg, nei giornali e sui social network. Ma cosa sapevamo veramente di Hevrîn? Niente. Allora abbiamo chiesto a Suad di raccontarcela. «Era una persona piena di talento, corretta e coraggiosa. Credeva nell’uguaglianza dei popoli, per questo motivo ha trovato subito il suo posto nel mondo. Quando era piccola e andava a scuola, le davano un po’ di soldi per comprarsi qualcosa da mangiare, e puntualmente scoprivo che li aveva divisi con le sue amiche e i suoi amici. Hevrîn per loro si toglieva il pane dalla bocca. Basta vedere le fotografie del tempo in cui frequentava l’università: non ce n’è una in cui non compaia mentre condivide con gli amici cibo e bevande».

Hevrîn era un ingegnere. Di cosa si era occupata?

«Si era laureata al dipartimento di ingegneria civile dell’Università di Aleppo. Dopo aver lavorato per un anno e mezzo al ministero per l’Energia elettrica, era passata al

ministero delle Finanze. Quando è stato fondato il partito per il Futuro della Siria, ne divenne subito segretaria generale perché aveva già compreso quanto fosse importante per i curdi lavorare all’unità politica di tutti i popoli che abitano questa parte del mondo».

Quando è sorto in lei l’impegno per i diritti delle donne?

«Ha avuto questo innato istinto di protezione fin da bambina. L’impegno attivo, per affermare libertà e uguaglianza, sia all’interno della famiglia che all’interno della società, è iniziato all’università».

Non aveva mai pensato di arruolarsi con le combattenti Ypj?

«No perché Hevrîn era una donna pacifica. Ha sempre desiderato portare la pace e mai, in alcun modo, la guerra. Però era orgogliosa delle unità Ypj, idealmente era al loro fianco. Per lei era una grande cosa che le donne del Rojava potessero volontariamente imbracciare il fucile e difendersi. Diceva sempre: “Noi donne non siamo senza onore, noi donne proteggiamo noi stesse e il nostro onore”».

Aveva famiglia?

«Non era sposata e non aveva figli. La sua famiglia eravamo io e i suoi fratelli».

Quali idee aveva sulla questione curda e sulla Siria democratica del Nord Est?

«L’obiettivo del suo partito è portare la democrazia in Siria, trovando una soluzione pacifica per la coesistenza di tutte le religioni e per arrivare all’unità tra curdi e arabi. Purtroppo ora la Siria l’ha persa per sempre».

Che cosa vi siete dette il giorno in cui è stata uccisa?

«Poco prima che la mia Hevrîn uscisse di casa, ci siamo abbracciate. Mi ha detto “mamma, quanto è buono il tuo profumo!”, e io le ho risposto di non perdere tempo perché rischiava di fare tardi. Le ho detto solo “buon lavoro, e prenditi cura di te”».

Dove stava andando?

«Quella notte avrebbe dovuto

dormire a Hasakah, poiché lì doveva parlare in un programma televisivo. L’indomani aveva un lavoro da fare a Tabqa. Purtroppo, alle 18.55 in punto, è caduta in un agguato brutale sull’autostrada M4. Il telefonino ha squillato. Ho visto che la chiamata arrivava dal suo cellulare e quindi ho risposto, ma non riuscivo a sentire la sua voce. Continuavo a dire “Pronto? Pronto?...” e a chiamare il suo nome, con la voce che mi tremava e che diventava sempre più forte. “Hevrîna min! Hevrîna min! Figlia mia, che succede?”».

Hevrîn non parlava?

«No, non riusciva a rispondere. Si sentivano voci di uomini che parlavano in arabo, ma non capivo bene cosa stessero dicendo. Sembravano parolacce, minacce. Poi ho sentito gli spari. E, d’un tratto, niente più».

Di chi è la colpa della morte di sua figlia?

«Del fascista Erdogan. E di quelli che lo hanno aiutato ad invadere la Siria: sono anche loro responsabili della morte di Hevrîn».

Se incontrasse il presidente Erdogan cosa gli direbbe?

«Gli direi che non ha il diritto di invadere e occupare la nostra terra. Perché ha lasciato che tutto questo accadesse? Perché ha addestrato miliziani jihadisti?».

E ai governanti dell’Unione Europea?

«Ripetono sempre “noi tuteliamo i diritti umani”, “noi difendiamo la giustizia”... sono parole e basta. E noi? Chi difende i nostri diritti? Non



abbiamo forse anche noi il diritto di difenderci? Non vorrei che, ora, dopo la morte di mia figlia, la gente pianga commossa per qualche giorno vedendo quello che Erdogan ci sta facendo, e poi, tra due o tre giorni, si asciughi gli occhi e li rivolga di nuovo da un'altra parte».

Cosa vorrebbe dire adesso a sua figlia?

«Tesoro mio... prometto di seguire le

tue orme lungo questa strada verso la fraternità, l'uguaglianza e l'unità tra i popoli per cui hai sacrificato la vita».

– **Ha collaborato Claudia Giannini di Fabio Tonacci**

Sognava la pace per i curdi, ma era orgogliosa delle ragazze del Rojava con il fucile

— ” —

— “ —

Mi ha chiamato ma non riusciva a parlare. C'erano voci di uomini, poi una raffica di mitra



DELIL SOULEIMAN / AFP/NEWSPAPERS LTD



▲ **In Siria** Hevrin Xelef con la madre Suad nella casa di famiglia a Derik



Peso:1-23%,15-66%

È il gap tra attività e passività complessive nella valuta. Per il Fmi è una fonte di vulnerabilità finanziaria. Istituti italiani ok

Deficit di dollari per 1.400 mld nelle banche non-Usa

DI FRANCESCO NINFOLE

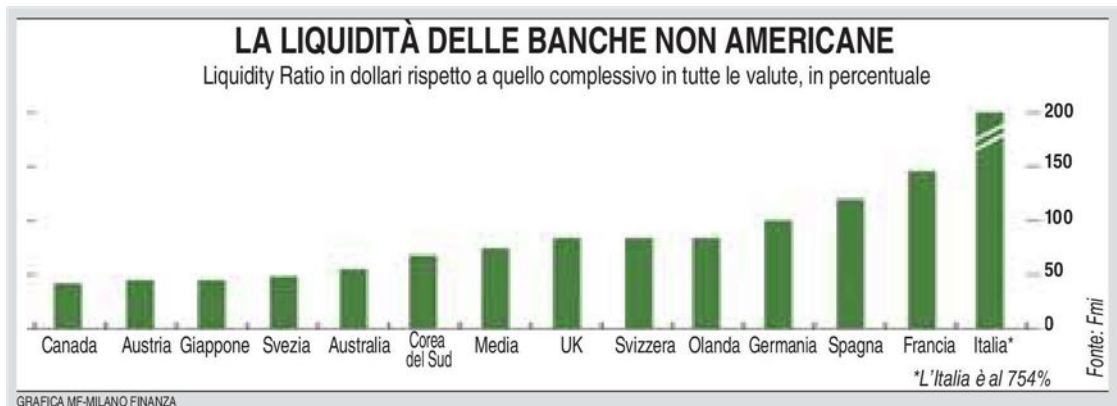
Il finanziamento in dollari delle banche non americane è «una fonte di vulnerabilità finanziaria», secondo un rapporto appena pubblicato dal Fmi. Gli istituti non-Usa hanno attività in dollari (per 12.400 miliardi nel 2018, in crescita dai 9.700 del 2012) superiori ai depositi in valuta nelle filiali americane (che peraltro possono finanziare soltanto attività domestiche). Il gap va quindi colmato sui mercati: di solito attraverso transazioni all'ingresso a breve termine, come quelle nei comparti repo o commercial paper in dollari. Questo fattore espone le banche internazionali (ed europee) agli umori dei mercati Usa. Inoltre, anche considerando il finanziamento all'ingrosso, nelle banche non-Usa resta comunque un divario tra attività e passività in dollari, che il Fmi ha indicato in 1.400 miliardi (erano 1.000 nella crisi

del 2008): questo ammontare di solito viene coperto attraverso derivati, che però possono propagare ulteriormente i rischi. In media le banche non-Usa hanno indici di liquidità in dollari inferiori a quelli complessivi (si veda grafico in pagina): questo non avviene in Italia, dove l'indicatore in dollari è sette volte superiore a quello totale.

Nelle emergenze ci sono due protezioni di ultima istanza: gli accordi di scambio valutario tra banche centrali con la Fed e le riserve nazionali. Sul finanziamento in dollari, tuttavia, l'Europa non può essere artefice del proprio destino. Al contrario può pagare problemi nati negli Usa, come è avvenuto dopo la crisi dei subprime. Qualche scricchiolio si è verificato anche nelle scorse settimane: le grandi banche americane, le uniche che hanno accesso diretto alla Fed, non hanno fatto circolare le risorse nel resto del sistema finanziario per trattenere la liquidità richiesta dalla regolamentazione (più stringente che in passato), obbligando l'istituto centrale a ingenti immissioni di denaro.

Secondo il Fmi, la vulnerabilità in tema di dollari può causare un aumento del costo della raccolta delle banche non-Usa, una riduzione dei prestiti o uno stress finanziario. «I finanziamenti in dollari

da parte di banche globali non americane, assieme alla loro dipendenza dal funding all'ingrosso volatile e a breve termine, sono diventati meccanismi di trasmissione cruciali degli shock provenienti dai mercati in dollari», ha scritto il Fmi nel rapporto. Perciò il Fondo ha proposto una migliore calibrazione delle regole sulla liquidità e «una più forte rete di sicurezza finanziaria globale, anche attraverso adeguate risorse del Fmi». (riproduzione riservata)



Peso:31%

Proroga condizionata per Alitalia

SALVATAGGI

Si va verso una proroga condizionata per Alitalia. La richiesta di almeno altre otto settimane avanzata da Fs e Atlantia ha incontrato infatti le perplessità sia

dei commissari, sia del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, cui spetta la decisione definitiva sulla proroga.

Gianni Dragoni a pag. 13

TRASPORTO AEREO

ALITALIA

Dopo i commissari anche il Mise alza la voce: «Basta perdere tempo»

«Basta perdere tempo, l'asilo è finito». Un'autorevole fonte istituzionale ieri sera commentava così l'indicazione del ministro dello Sviluppo economico sulla trattativa infinita per il salvataggio di Alitalia.

Dopo la lettera inviata al Mise dai commissari, i quali manifestano «perplessità» sulla mancata presentazione di un'offerta e sulla richiesta di proroga di otto settimane, si va verso una proroga condizionata (la settimana) del termine scaduto il 15 ottobre per concludere i negoziati. La proroga sarà inferiore alle otto settimane richieste da Fs con Atlantia, i due potenziali soci principali della Nuova Alitalia. Ciascuno avrebbe tra il 35% e il 37,5% del capitale.

Secondo fonti vicine al dossier il termine potrebbe essere prorogato fino al 30 novembre. La decisione non è stata ufficializzata. Altre fonti parlano di 4-6 settimane.

Ma il senso della sollecitazione del ministro Stefano Patuanelli è che la trattativa deve proseguire rapidamente solo con i soggetti che abbiano aderito a tutte le condizioni, senza riaperture dell'ultimo minuto.

Il riferimento è a Lufthansa. Se il gruppo tedesco vuole giocare la partita deve indicare entro pochi giorni la disponibilità a soddisfare le condizioni poste da Fs e Atlantia: l'ingresso nel capitale della Nuova Alitalia.

I tedeschi si propongono in alternativa a Delta, il vettore americano che è disponibile a prendere il 10% della Newco con un investimento di 100 milioni. Atlantia giudica l'impegno di Delta insufficiente, ha mostrato preferenza per Lufthansa. Ma i tedeschi non si sono impegnati a diventare azionisti della Newco. La Fnta, federazione sindacale di piloti e assistenti di volo, chiede una comparazione delle proposte di Delta e Lufthansa.

Ma i tedeschi non si sono impegnati a diventare azionisti della Newco. La Fnta, federazione sindacale di piloti e assistenti di volo, chiede una comparazione delle proposte di Delta e Lufthansa.

Ieri è arrivata al Mise la lettera dei commissari di Alitalia. Secondo fonti del ministero, nella missiva è «manifestata perplessità, condivisa dal ministro Patuanelli, sulla mancata presentazione dell'offerta e richiesta di 8 settimane giudicata distonica rispetto alla stessa richiesta di proroga precedente, in cui si chiedeva un dilazionamento al 30 ottobre». La perplessità è nei confronti sia di Fs sia di Atlantia. È stata Atlantia a chiedere 8 settimane, mentre le Fs avrebbero preferito 4-6 settimane di proroga.

«La lettera dei commissari di Alitalia è letta come il punto di non ritorno e una possibile proroga sarà subordinata a condizioni», precisa il Mise. I commissari «richiedono una interlocuzione diretta e immediata con l'offerente», precisano dal ministero. E «sulla valutazione del dicastero peserà a questo punto la lettera di Atlantia del 2 ottobre». È la missiva nella quale la società dei Benetton ha detto che non potrebbe intervenire in Alitalia se dovesse perdurare l'«incertezza» sulla concessione di Autostrade per l'Italia, che il M5S vuole. Per il Mise i due dossier sono separati.

Il Mise ha presente che ci sono anche altri soggetti pronti a entrare in gioco. Come l'imprenditore sudamericano German Efromovich, che dichiara di essere disposto a investire nell'intera Newco Nuova Alitalia 800 milioni di euro. Se i titolari traccheggiano, potrebbe essere mandato in campo.

— Gianni Dragoni

9,1

MILIARDI DI AIUTI

In 45 anni lo Stato ha erogato aiuti ad Alitalia per oltre 9 miliardi di euro.

Nel decreto fiscale sono previsti fondi extra per 350 milioni.



Peso: 1-2%, 13-11%

CREDITI DETERIORATI**UniCredit cartolarizza
6,5 miliardi di Npl**

Maxi cartolarizzazione per liberarsi di 6,057 miliardi di euro di Npl. Operazione a valere su un portafoglio di crediti deteriorati tramite il veicolo Prisma. Nel portafoglio prestiti senior garantiti (64%) e non garantiti (36%). *a pagina 13*

UniCredit accelera con le pulizie Sul mercato 6 miliardi di Npl

CREDITI PROBLEMATICI
Operazione «Prisma»: cartolarizzazione di crediti deteriorati assistita da Gacs

Obiettivo definito a maggio: ridurre l'esposizione a 10 miliardi dai 15,7 attuali
Luca Davi

UniCredit accelera sulla pulizia degli attivi e vara una maxi-cartolarizzazione da oltre 6 miliardi di euro di crediti deteriorati. A darne notizia è stata l'agenzia di rating Scope, che in un report ha rivelato i dettagli dell'operazione denominata "Prisma": il portafoglio ceduto lo scorso 11 ottobre ha un valore nominale (inteso come perimetro originario, rappresentato dai "claims") di 6,057 miliardi di euro, che in termini lordi si traducono in una cifra non lontana dai 5 miliardi di euro (si veda Il Sole 24Ore dello scorso 28 settembre). Il progetto, che fa perno sull'utilizzo delle garanzie pubbliche Gacs, dovrebbe prevedere il supporto di DoValue (la ex-do-

Bank) che agirà in qualità di master e special servicer.

Come evidenziato nel report dell'agenzia tedesca, il portafoglio include sofferenze garantite e non garantite concesse a privati. In particolare i prestiti garantiti sono assistiti principalmente da ipoteche di primo grado su immobili residenziali (90,2% del valore degli immobili), mentre la restante parte (9,8%) è costituita da immobili commerciali, terreni e altre tipologie di immobili. La dislocazione degli immobili interessa sostanzialmente tutta Italia, con quote analoghe tra Nord (37,1%), Centro (24,2%) e Sud (38,6%) del paese.

Nel dettaglio, la struttura è composta da tre classi di note: senior per 1,2 miliardi (su cui l'agenzia di rating tedesca ha assegnato il rating Bbb+), mezzanine per 80 milioni e junior per 30 milioni. Le classi senior e mezzanine pagheranno un tasso variabile basato sull'Euribor a sei mesi, più un margine rispettivamente dell'1,5% e del 9,0%. Il capitale e gli interessi di classe J sono subordinati al rimborso delle obbligazioni senior e mezzanine. Le obbligazioni sono state strutturate tenendo conto dei requisiti dello schema delle Gacs aggiornato al 2019.

Nessun commento da parte del-

la banca, come da tradizione. Ma va detto che l'operazione è di fatto coerente con quanto indicato negli ultimi mesi dal ceo Jean Pierre Mustier, che da tempo segnala la volontà di premere l'acceleratore sulla pulizia degli attivi. Lo scorso maggio, il manager aveva detto di voler ridurre il perimetro della unità non core a 10 miliardi di euro entro fine anno, superando così i target iniziali del piano industriale Transform 2019, che fissavano a 14,9 miliardi di euro l'asticella a cui scendere. A fine giugno, l'esposizione lorda ai crediti non performing della divisione non-core si attestava a circa 15,7 miliardi.

La tabella di marcia della banca di piazza Gae Aulenti è stata confermata nelle scorse settimane anche da Jose Brena, capo del non-core asset management, che aveva confermato gli obiettivi di pulizia del bilancio di Mustier: «La maggior parte di quello che è rimasto in Italia è nel non-core. Il nostro amministratore delegato ci ha chiesto di arrivare vicino a 10 miliardi a fine anno, ci arriveremo, in un modo o nell'altro».



Peso: 1-1%, 13-23%



L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE
28 SETTEMBRE
2019, PAG. 10**

Sul Sole 24 Ore del 28 settembre la notizia delle trattative in fase avanzata tra UniCredit e doValue su un maxi-portafoglio di mutui ipotecari da 5 miliardi di euro: allo studio la cartolarizzazione del pacchetto di sofferenze e l'utilizzo delle Gacs.



ANS

UniCredit. Stretta sul piano per la cessione di crediti deteriorati



Peso:1-1%,13-23%

Affitti brevi e B&B sono assimilati a «case di alloggio»

NEL REGOLAMENTO
Una definizione obsoleta
rimane valida anche
per situazioni attuali
Valeria Sibilio

La diffusione di appartamenti condominiali affittati a turisti alla stregua di un albergo ha innescato una serie di interrogativi sulla facoltà dei singoli condòmini di avviare questo tipo di attività, soprattutto se il regolamento condominiale, regolarmente trascritto, li vieta. Il problema è che le definizioni del regolamento condominiale fanno spesso riferimento a situazioni scomparse o poco usate (come gli affittacamere) e non prevedono le formule dell'affitto breve, tipo Airbnb.

Una risposta arriva dalla Cassazione (sentenza 25139/2019),

che ha assimilato l'affitto turistico alla vecchia definizione di «case di alloggio».

Un gruppo di condòmini aveva citato la conduttrice e i proprietari di una serie di appartamenti condominiali nei quali si esercitava attività alberghiera, sostenendo che tale attività fosse vietata dal regolamento condominiale e chiedendone la cessazione e il risarcimento dei danni e la rimozione di alcune strutture collocate sul terrazzo di pertinenza e dell'insegna apposta sulla facciata dell'edificio. Le corti di merito davano ragione ai condòmini che protestavano, ma senza risarcimento dei danni.

Per i giudici, la previsione del capitolo tre del regolamento condominiale che vietava di destinare gli appartamenti e gli altri locali del fabbricato a «case di alloggio», doveva intendersi nel senso che non fosse consentita l'utilizzazione degli immobili per attività di affittacamere, albergo o bed & breakfast.

I proprietari delle abitazioni destinate ad attività turistiche, nel

ricorrere in Cassazione, sostenevano che con l'interpretazione letterale della locuzione «case di alloggio» si intendeva far riferimento agli immobili destinati ad essere abitati da una famiglia. Per cui, il divieto precluderebbe, paradossalmente, la possibilità di adibire gli appartamenti condominiali ad abitazioni familiari.

La Cassazione, però, ha aderito all'interpretazione delle Corti di merito, rigettando tutti i ricorsi e soprattutto l'esito paradossale del ragionamento dei ricorrenti principali (i proprietari degli alloggi destinati ad attività turistica), che sono stati anche condannati a rimborsare le spese del giudizio di legittimità, liquidate in 5.700 euro.



Peso: 8%



TRANSIZIONE AUTOMOTIVE

Alla ricerca di un difficile equilibrio

Le posizioni di **Confindustria-Anfia, Motus-E** e sindacati presentate al tavolo del Mise

Non sarà facile mettere d'accordo i soggetti coinvolti nella transizione dell'industria automobilistica italiana, che con 5.700 aziende dà lavoro a 260.000 persone e produce il 6% del Pil.

a pag. 6

Transizione automotive, alla ricerca di un difficile equilibrio

Le posizioni di **Confindustria-Anfia, Motus-E** e sindacati presentate al tavolo del ministero dello Sviluppo economico

Non sarà facile mettere d'accordo i numerosi soggetti coinvolti nella transizione dell'industria automobilistica italiana, che attraverso 5.700 aziende dà lavoro a 260.000 persone e produce il 6% del nostro Pil. Ma i 45 soggetti convocati venerdì al tavolo sull'automotive del Mise hanno comunque concordato sulla necessità di **accompagnare la trasformazione** del comparto e di trovare soluzioni il più possibile condivisibili attraverso i tre gruppi di lavoro su domanda, offerta e infrastrutture istituiti dal ministro Stefano Patuanelli (QE 18/10).

Un primo sforzo di sintesi è arrivato dal mondo industriale, che al tavolo ha presentato il documento congiunto frutto del cosiddetto tavolo di Torino (QE 30/9) redatto da **Confindustria** e Anfia in collaborazione con Amma, Anie, Anitec-Assinform, Assitol, **Confindustria Energia**, Assogasliquidi/Federchimica, Anigas, Assogas, UP ed Elettricità Futura.

Il documento premette che la transizione dell'automotive dovrà essere perseguita "con **interventi razionali e realizzabili, accompagnati da opportune analisi costi-efficacia** delle soluzioni tecnologiche, senza gravare pesantemente sul costo della mobilità, dell'energia e rispettando la neutralità tecnologica nell'utilizzo delle diverse fonti". La complessità delle sfide future, infatti, renderebbe "inefficiente l'orientamento in favore di una sola tecnologia".

Al tempo stesso, "per rendere coerenti gli obiettivi di decarbonizzazione, le prospettive di crescita delle fonti rinnovabili nel settore e i limiti di omologazione dei veicoli, si dovrebbe **considerare l'intero ciclo di vita delle fonti energetiche**, cioè il Life cycle cost (Lca) nel calcolo dei gas-serra, non il solo contributo allo scarico".

Del resto, in base alle elaborazioni Anfia-Confindustria, nel 2030 le e-car vendute saranno il 30% del totale, ma soltanto il 9% di un

parco circolante che resterà costituito al 41% da auto a benzina e ibride-benzina, al 35% da diesel e ibridi-diesel e al 9% da Gpl e metano.

In chiave di politica industriale, il documento propone tre ambiti di intervento: in primo luogo la **promozione della R&S&I** sfruttando le iniziative europee (Ipcei, Horizon Europe) e includendo l'automotive nel nuovo Programma nazionale della R&I; quindi intervento diretto sul settore dei trasporti, tenendo conto delle norme Ue sugli aiuti di Stato, con misure sul lato dell'offerta (adeguamento ai nuovi standard tecnologici energetici e di mobilità sostenibile) e della domanda (incentivi e defiscalizzazioni ma con una "**profonda revisione**" del **sistema bonus/malus**, che "oltre ad avere effetti distorsivi sul mercato, rischia anche di non avere gli effetti ambientali attesi"). Infine, "intervento indiretto sui contesti istituzionali e programmatici coinvolti", che per l'auto elettrica significa definizione di un percorso chiaro e stabile e semplificazione degli iter di installazione delle colonnine intervenendo anche sulle componenti tariffarie regolate per la fornitura dell'energia. Per tutte le alimentazioni, si dovrà considerare il ruolo dell'Arera riguardo alla leva tariffaria per sostenere la realizzazione delle reti di distribuzione.

Sul fronte della fiscalità, le associazioni di **Confindustria** avvertono che "**la spinta alla mobilità sostenibile potrebbe, paradossalmente, rivelarsi 'insostenibile' sul piano finanziario**", giacché da un lato la diffusione di veicoli a basse o a zero emissioni presuppone interventi incentivanti e, dall'altro, "la spinta alla diffusione soprattutto della mobilità elettrica, in



sostituzione di quella alimentata da idrocarburi, presuppone una riduzione progressivamente sempre più consistente della fiscalità generata dai carburanti". Di qui l'invito a "una seria riflessione sul tema fiscalità/sostenibilità".

Ma proprio la fiscalità sembra il principale punto di contrasto tra **Confindustria** e Motus-E, che al tavolo del Mise ha proposto il progetto "Missione E-Mobility Italia", un "coordinamento operativo centrale che definisca regole comuni e uniformi a livello nazionale su infrastrutture, piani di mobilità, politiche di supporto dell'industria e del mercato".

Tra le quattro linee d'azione prioritarie per la mobilità elettrica individuate dall'associazione figura il **rafforzamento dell'ecobonus** "almeno a 130 milioni, utilizzando tutta la raccolta generata dal malus ed estendendolo a chi noleggia". Per finanziare tale misura, Motus-E propone un nuovo calcolo del bollo "che faccia pagare progressivamente di più a seconda delle classi emissive più inquinanti". Inoltre, il piano di phase-out dei combustibili fossili dovrebbe prevedere una "revisione condivisa e trasparente" dei sussidi ambientalmente dannosi, "con la progressiva riduzione e il reinvestimento delle risorse verso il sostegno alla transizione dei settori economici impattati".

Con l'obiettivo di avere 5 milioni di veicoli privati elettrificati sulle strade italiane al 2030, di cui 4,1 mln full electric, Motus-E indica poi come azioni prioritarie il **sostegno alla filiera industriale** (facilitare l'aggregazione delle Pmi e incentivare le imprese a investire in innovazione, nuovi processi produttivi e formazione) e all'infrastrutturazione pubblica

e privata, semplificando le norme per l'installazione delle colonnine e riducendo le tariffe di ricarica (nel privato assimilandole a quelle domestiche e nel pubblico rimodulando gli oneri di sistema e le componenti di trasmissione, distribuzione e misura).

Infine, l'associazione chiede la decarbonizzazione dei servizi pubblici di mobilità e delle politiche urbane di trasporto attraverso misure mirate (quote minime di mezzi circolanti, finanziamenti dedicati, standardizzazione dei regolamenti locali). In quest'ambito, **la PA dovrebbe "dare l'esempio" introducendo meccanismi premiali o penalizzanti** e obblighi di conversione delle flotte a zero emissioni almeno del 25% al 2022 e del 50% al 2025.

Contro una fuga in avanti verso l'elettrico si sono però schierati i sindacati.

Il coordinatore Automotive di Fim-Cisl, Raffaele Apetino, ha sostenuto nel corso del tavolo che "la transazione verso l'elettrico deve essere controllata perché **l'incidenza dell'elettrico sul lavoro è di 1/10 rispetto a quello tradizionale** e un passaggio senza controllo sarebbe devastante sia in termini industriali che occupazionali". Il Governo, ha detto Apetino, deve perciò "concentrare risorse economiche importanti verso la transazione e verso la trasformazione dell'auto come concetto di mobilità condivisa". Ancor più critico il segretario della Cisl, Angelo Colombini, convinto che "se il Governo vuole aiutare il settore dell'auto italiano e il suo indotto deve **togliere la ecotassa della Legge di stabilità 2019** al-

trimenti fa un piacere ai marchi stranieri". Per Colombini "serve anche ridimensionare il clima di terrore verso il diesel, che ha emissioni di CO2 più basse rispetto a quelle delle auto a benzina, che ha provocato una corsa ai motori a benzina con un incremento delle emissioni". In aggiunta, "non tutti i lavoratori si possono permettere di acquistare un'auto elettrica che costa da 25.000 euro in su".

Per la Uil, invece, "sarebbe paradossale se i bonus per l'acquisto delle auto elettriche, che fino ad ora hanno favorito la produzione straniera, non fossero rifinanziati dopo il 2021, anno in cui la produzione nazionale di vetture elettriche o ibride partirà in tutti gli stabilimenti Fca di Italia".

Il ministro Patuanelli ha assicurato in ogni caso che al **settore produttivo saranno dati "i giusti tempi" e le risorse necessarie alla transizione**. Adesso c'è la "necessità immediata" (legge di bilancio, ndr), ma poi si affineranno le misure da introdurre via via. In questo senso, ha affermato Patuanelli, il tavolo sarà fondamentale per individuare gli strumenti e le politiche idonee a sostenere il rilancio del settore auto.

Il documento e la presentazione di **Confindustria**-Anfia e le azioni prioritarie di Motus-E sono disponibili in allegato sul sito di QE.





Efficienza edifici scolastici, intesa Enea-Assistal

Verrà sviluppato un sistema per il monitoraggio dei dati energetici utilizzando il modello Pell

Enea e Assistal hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per il monitoraggio degli edifici scolastici.

L'intesa si basa sulla promozione dello sviluppo di un "data model" per il censimento dei "dati strategici" degli stabili secondo il modello gestionale del Pell (Public energy living lab), il progetto che prevede un sistema di raccolta, organizzazione e gestione dei dati di identità e di consumo delle principali infrastrutture strategiche ed energivore urbane.

La piattaforma Pell viene già applicata al settore dell'illuminazione pubblica e con questo accordo si vuole estendere lo stesso sistema alle scuole. Le due organizzazioni - spiega una nota - sono all'opera per definire "una nuova scheda censimento per gli edifici scolastici che si prevede verrà inserita nelle prossime gare per l'affidamento del servizio integrato energia e dei servizi connessi per la

PA, come già avvenuto per le gare riferite alla pubblica illuminazione".

L'obiettivo dell'accordo è "definire un set omogeneo di dati a livello nazionale che saranno inseriti sulla futura piattaforma Pell Building". Inoltre, "verrà finalizzata una mappatura dei consumi energetici degli edifici come base informativa utile alla PA verso lo sviluppo di città in chiave smart city e smart land".

Per il presidente di Assistal Angelo Carlini questa partnership, che si colloca sia nell'ambito del programma d'innovazione e valorizzazione della Ricerca di sistema elettrico sia nel quadro del progetto Es-PA (energia e sostenibilità per la PA), rappresenta un ulteriore passo in avanti "verso il traguardo prefissato, che da anni ci vede impegnati in prima linea insieme ad Enea. Il nostro lavoro è orientato ad attribuire, attraverso progetti di ricerca e sperimentazione, un ruolo primario all'efficienza energetica".



Peso: 27%